

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

220^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1985

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARE PER LA RI- STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE IN- DUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Variazioni nella composizione Pag. 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 6

CONGEDI E MISSIONI 3

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 7

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali
per il giudizio di legittimità 7

Trasmissione di sentenze 7

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 7

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 4

Assegnazione 4

Presentazione di relazioni 5

Trasmissione dalla Camera dei deputati 3

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1074:

PRESIDENTE 45

NEPI (DC) 45

Seguito della discussione:

«Norme per il recepimento della direttiva 79/
409/CEE sulla conservazione degli uccelli selva-
tici» (214), d'iniziativa del senatore Pacini e di
altri senatori:

ANDERLINI (Sin. Ind.) 21

* FERRARA Nicola (DC), relatore 38

* PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste 40

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO

Deferimento 6

220^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 GENNAIO 1985

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti Pag. 8

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 7

Trasmissione di documenti 6

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazione nella composizione 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 46, 50

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .. 46

Interrogazioni da svolgere in Commissione 75

Per la risposta scritta ad una interrogazione:

PRESIDENTE 46

RASTRELLI (MSI-DN) 45

Svolgimento di interrogazioni:

FERRARA SALUTE (PRI) Pag. 19

* LIBERTINI (PCI) 16

* OSSICINI (Sin. Ind.) 19

* SIGNORILE, ministro dei trasporti 10

VALITUTTI (PLI) 20

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI
GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1985**

75

PETIZIONI

Annunzio 8

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposta di modificazione 8

 N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 dicembre 1984.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Buffoni, Fontanari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, a Parigi, per attività del Bureau del Consiglio d'Europa; Palumbo, a Parigi, per attività della Commissione Giuridica e Sociale del Consiglio d'Europa; Vecchietti, a Parigi, per attività della Commissione Politica del Consiglio d'Europa.

**Gruppi parlamentari,
variazioni nella composizione**

PRESIDENTE. Il senatore Greco, già appartenente al Gruppo del partito socialista italiano, è entrato a far parte del Gruppo comunista.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Greco ha rassegnato la proprie dimissioni da componen-

te della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 4 gennaio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2029. — « Autorizzazione di spesa per il finanziamento di lavori di sistemazione, ammodernamento e manutenzione straordinaria delle strade ed autostrade statali » (1106) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 11 gennaio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1550. — « Interventi in materia di opere pubbliche » (1107) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 15 gennaio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2317. — MONACO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; SAPORITO ed altri; FONTANA ed altri; DEL NOCE ed altri. — Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno della loro azione di promozione sociale » (508-576-685-793-833-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1759. — « Abrogazione dell'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 31, recante misure urgenti in materia tributaria » (1110) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2222. — « Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo » (1111) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2310. — « Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica » (1112) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 12 gennaio 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Ristrutturazione dell'Istituto centrale di statistica » (1108);

dal Ministro della difesa:

« Norme in materia di trattamento economico del personale impiegato per le operazioni di sminamento delle acque del Mar Rosso e del Canale di Suez » (1109).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo XXI della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via d'estinzione, adottata a Washington il 3 marzo 1973, approvato dalla sessione straordinaria delle Parti contraenti, tenutasi a Gaborone (Botswana) il 30 aprile 1983 » (1113);

« Concessione di un contributo statale ordinario alla Società Dante Alighieri » (1114);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di note, firmato a Kuala Lumpur il 28 gennaio 1984 » (1115).

In data 3 gennaio 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ANDERLINI, MILANI Eliseo, PASQUINO e ENRIQUES AGNOLETTI. — « Istituzione del servizio speciale per gli interventi straordinari e di emergenza » (1105).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BALDI, FERRARI-AGGRADI, SAPORITO, ZACCAGNINI, MELANDRI, FERRARA Nicola, FIMOGNARI, MASCARO, DAMAGIO, CURELLA, MEZZAPESA, PINTO MICHELE, VENTURI e FOSCHI. — « Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura » (1116);

CASSOLA, NOVELLINI, JANNELLI, CASTIGLIONE e ORCIARI. — « Riordinamento dell'ENIT » (1117).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 11 gennaio 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983 » (1057), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BATTELLO ed altri. — « Nuove norme in materia di alienazione di beni immobili nelle province di confine » (1032), previ pareri della 2ª, della 4ª e della 6ª Commissione;

LOI. — « Riconoscimento della minoranza linguistica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna » (1066), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PATRIARCA. — « Norme per l'ingresso in carriera dei segretari giudiziari » (1024), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CANNATA ed altri. — « Istituzione a Taranto di una Sezione distaccata della Corte di appello di Lecce » (1033), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CASTIGLIONE ed altri. — « Provvedimenti straordinari per l'adeguamento dei ruoli del personale del Ministero dei trasporti - Direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione » (1017), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MARGHERITI ed altri. — « Disposizioni interpretative e modifica di alcune norme della legge 3 maggio 1982, n. 203, relative alla conversione in affitto a coltivatore diretto dei contratti agrari associativi » (989), previo parere della 2ª Commissione;

DE TOFFOL ed altri. — Interventi straordinari a sostegno della zootecnia bovina da

carne » (1021), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

PATRIARCA. — « Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo unico della legge 8 gennaio 1979, n. 2, in tema di pagamento del prezzo di riscatto fondiario » (1023), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

FELICETTI ed altri. — « Norme sulla struttura ed il funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (1019), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PETRARA ed altri. — « Disciplina delle attività di estetica » (1031), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

RUBBI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernente la disciplina del commercio » (1035), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato » (1036), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Norme in materia di corresponsione della retribuzione metropolitana al personale fuori ruolo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione in servizio presso il Ministero degli affari esteri e presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1018), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, af-

fari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 27 dicembre 1984, il senatore Garibaldi ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati COLONI e REBULLA. — « Inquadramento nei ruoli del Consiglio nazionale delle ricerche del personale dipendente dai soppressi istituti talassografici di Messina, Taranto e Trieste » (868) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 7 gennaio 1985, il senatore Diana ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Legge-quadro per il settore della bonifica » (459);

CASCIA ed altri. — « Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica » (746).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

PRESIDENTE. La 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha trasmesso, in data 7 gennaio 1985, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale (*Documento XVII*, n. 2).

Detto documento è stato stampato e distribuito.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Battello, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, nonché all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso in diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV*, n. 49), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 13 dicembre 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 4 dicembre 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, numero 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà trasmesso alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Alfredo Cara a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese della Puglia (Mediocredito regionale della Puglia).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Nello scorso mese di dicembre 1984, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 31 dicembre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1983 (*Doc. XXXI*, n. 3).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del-

l'avvocato Nicola Rotolo, del geometra Vincenzo D'Urso, del dottor Raffaele Lauria, della dottoressa Angela Maria Storaci, del dottor Angelo Masi, del dottor Camillo De Fabritiis, del dottor Nicola Meola, del signor Daniele Alni, del dottor Mariano Landi, del dottor Giuliano Vecchi, del dottor Mario Ravelli, del dottor Gaetano Varano, del dottor Gianbattista Reggiani, del dottor Adolfo Ghiselli, del signor Alfonso Pascale e del perito agrario Giuseppino Cappai, a membri del Consiglio di amministrazione della Cassa per la formazione della proprietà contadina di Roma.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Novarro Simonazzi a Presidente dell'Istituto nazionale di ricovero e cura per anziani « Vittorio Emanuele II » di Ancona, con sede legale in Roma (n. 54).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 14 gennaio 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 21, sesto comma, della legge 20 dicembre 1973, n. 831, nella parte in cui dispone che i magistrati che per qualsiasi motivo non abbiano partecipato ad alcun scrutinio per la nomina a magistrato di Cassazione, pure avendo l'anzianità neces-

saria, conseguono agli effetti giuridici i benefici previsti nel precedente articolo — in caso di valutazione favorevole — dal momento dell'entrata in vigore della medesima legge, anziché con l'anteriore decorrenza spettante al più anziano fra i magistrati di cui al quinto comma, mantenendo rispetto ai magistrati stessi il precedente collocamento in ruolo. Sentenza n. 1 del 10 gennaio 1985. (*Doc. VII, n. 46*).

Detto documento sarà trasmesso alla 2^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di dicembre 1984 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 4 gennaio 1985, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1983, n. 197, il piano delle rilevazioni ed i criteri di esame della gestione della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1985, formulati dalla Sezione enti locali nell'adunanza del 18 dicembre 1984 (*Doc. LXXIII, n. 2*).

Detto documento sarà trasmesso alle Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 6^a.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettere in data 18 e 21 dicembre 1984, ha trasmesso:

il parere del CNEL sul documento predisposto dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale concernente « la politica oc-

cupazionale per il prossimo decennio », approvato dall'Assemblea di quel Consesso nella seduta del 14 dicembre 1984;

il parere del CNEL su « le politiche sociali e del lavoro in previsione della Presidenza italiana di turno della CEE », approvato, in via definitiva, dall'apposito Comitato referente di quel Consesso nella seduta del 19 dicembre 1984.

Detta documentazione sarà inviata alle Commissioni competenti.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ha trasmesso, con lettera in data 21 dicembre 1984, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1984 e sui programmi per l'anno 1985.

Tale documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1985, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

MARCHIO, BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI e SIGNORELLI. — « Aggiunta dell'articolo 161-bis al Regolamento del Senato in materia di questioni di fiducia » (*Doc. II, n. 13*).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DE CATALDO, *segretario*:

il signor Pontin Pier Vittorio da Feltrè (Belluno) esprime la comune neces-

sità che cessino le discriminazioni normative e fiscali che attualmente si verificano nell'ambito delle diverse categorie di lavoratori (*Petizione n. 69*);

il signor Buffarini Walter da Ancona chiede un provvedimento legislativo per la costruzione a carico dello Stato di rifugi antiatomici nella città di Ancona (*Petizione n. 70*).

PRESIDENTE. Queste petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sulle conseguenze dei recenti eventi atmosferici nel settore dei trasporti:

LIBERTINI, CHIAROMONTE, LOTTI, GIUSTINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dei trasporti ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Sulla paralisi che ha colpito i collegamenti di Roma con il resto d'Italia in seguito alla nevicata del 6 gennaio 1985.

L'evento ha avuto certamente un carattere eccezionale, in rapporto alle ordinarie condizioni climatiche di Roma, e ciò spiega molte delle difficoltà che sono intervenute. Ma rimangono tuttavia alcuni inquietanti interrogativi e sono emerse clamorose contraddizioni che mettono in luce la fragilità delle infrastrutture, le carenze della gestione, l'insufficienza dei mezzi e una grave debolezza organizzativa.

Infatti:

1) è del tutto anomalo che una nevicata di alcuni centimetri abbia paralizzato per una intera giornata l'aeroporto intercontinentale di Roma; è legittimo che il « Leonardo da Vinci » non abbia le dotazioni tecniche atte a fronteggiare la neve e il ghiaccio delle quali dispongono aeroporti europei collocati in altre aree climatiche, ma non si spiegano la totale inesistenza di queste dotazioni (il ghiaccio sulle piste non è un evento del tutto anomalo neppure a Ro-

ma) e il ritardo nel fare intervenire quei mezzi modesti che sarebbero stati sufficienti a tenere aperta almeno una pista;

2) è assurdo che con le moderne tecnologie ferroviarie gli scambi di un nodo ferroviario importante come quello di Roma possano rimanere bloccati dal ghiaccio, che vi sia un ritardo così grande nell'intervento di emergenza, realizzabile con pochi mezzi, diretto a riattivare gli scambi e che si generi nella organizzazione ferroviaria, per un incidente così modesto, una così gigantesca paralisi che in realtà ha sconvolto il trasporto su rotaia in mezza Italia;

3) non si riesce a capire come la Protezione civile, il cui responsabile aveva solo il giorno prima assicurato il Presidente del Consiglio di essere in grado di fronteggiare tempestivamente qualunque evenienza relativa alle avverse condizioni meteorologiche, per tutta una giornata non sia stato in condizione di realizzare alcun intervento decisivo in una città di capitale importanza e vicina ad aree ove le precipitazioni nevose sono frequenti; assai più tempestivo è stato l'intervento che il comune di Roma ha realizzato con i suoi mezzi.

Sulla base di questi rilievi, gli interroganti desiderano conoscere:

a) se il Governo intende individuare le responsabilità del disordine organizzativo e dei ritardi che hanno inflitto gravi disagi alla popolazione civile;

b) quali sono le principali carenze strutturali che la giornata del 6 gennaio ha messo in evidenza nelle strutture di trasporto che collegano Roma all'Italia e nel sistema ferroviario e aeroportuale;

c) quali provvedimenti il Governo intende assumere per porre termine a siffatte carenze.

(3 - 00692)

PINGITORE, OSSICINI, ANDERLINI, ALBERTI, LOPRIENO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che l'ondata di freddo eccezionale e le inconsuete nevicate hanno provocato in tutta la Penisola gravi disagi ed interruzioni nei diversi servizi pubblici;

considerato, però, che la rete dei trasporti si è trovata in una situazione di « col-

lasso » ben oltre le comprensibili « emergenze » causate dal maltempo,

si chiede di sapere:

1) quali siano state le ragioni tecniche del disservizio;

2) per quale motivo gli scambi ferroviari di un nodo di vitale importanza come quello di Roma non siano stati dotati di meccanismi idonei a sopportare anche ondate di freddo notevole;

3) quale spiegazione si possa dare per l'assoluta assenza, all'interno della stazione Termini, di un'adeguata informazione per gli utenti (cosa che, evidentemente, era necessaria e possibile tecnicamente, nonostante la neve e il gelo);

4) quale sia stato il grado di efficienza degli altri più importanti nodi ferroviari della Penisola (anche quelli — come la stazione centrale di Bologna — « abituati » alla neve ben più di Roma);

5) quali siano i programmi di emergenza e le attrezzature a disposizione dell'aeroporto internazionale di Fiumicino e come abbiano funzionato alla luce dell'importanza decisiva per tutta la vita nazionale di questo scalo.

(3 - 00703)

GUALTIERI, VENANZETTI, FERRARA SALUTE, COVI, LEOPIZZI, ROSSI, CARTIA. — *Al Ministro dei trasporti ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che nel nostro Paese certi fenomeni atmosferici, come le fortissime nevicate che hanno colpito nei giorni scorsi gran parte delle regioni italiane, ed in particolare quelle del Centro-Sud, assumono comunque il carattere dell'eccezionalità, con la conseguenza di una notevole fragilità delle difese permanenti, a differenza di quanto avviene nei Paesi del Nord-Europa;

che nei grandi centri urbani, dove gli spostamenti di milioni di persone avvengono ormai prevalentemente mediante forme di trasporto, pubblico e privato, particolarmente complesse ed esposte, anche un evento atmosferico di media intensità può portare alla completa paralisi del traffico ed alla

crisi grave dei servizi essenziali, a situazioni cioè che le Amministrazioni responsabili debbono ormai prepararsi ad affrontare con un ben diverso approccio tecnico, amministrativo ed anche culturale,

si chiede di conoscere:

quali disposizioni sono state date e quali provvedimenti sono stati assunti dall'Amministrazione dello Stato per tutelare dalla possibile paralisi e dalla crisi generale impianti di particolare importanza, come i grandi nodi ferroviari e gli aeroporti internazionali, che non possono dipendere per il loro funzionamento nè dalla fortuna nè dall'improvvisazione;

in particolare, in base a quali criteri è stata presa la decisione di lasciare il nodo ferroviario di Roma senza il riscaldamento elettrico degli scambi e che cosa ha impedito di tenere sgombrare le piste di Fiumicino da una nevicata per niente drammatica;

perchè, infine, conosciuta la situazione di blocco di alcuni scali ferroviari, si è continuato per più di 36 ore ad immettere nella rete treni carichi di passeggeri per poi abbandonarli senza assistenza in aperta campagna.

(3 - 00704)

VALITUTTI, BASTIANINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che, in data 6 gennaio 1985, la città di Roma, come del resto tutta la Penisola italiana, è stata colpita da una nevicata di carattere eccezionale;

constatato che tale evento ha provocato seri disagi al traffico ferroviario ed aeroportuale, con conseguenti disagi nella circolazione viaria cittadina,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi per il presente e quali si intendano assumere per fronteggiare nel futuro eventuali fenomeni atmosferici di carattere eccezionale.

(3 - 00707)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* SIGNORILE, *ministro dei trasporti.* Signor Presidente, onorevoli senatori, devo una risposta alle interrogazioni che sono state presentate dai senatori Libertini ed altri; Pingitore ed altri; Gualtieri ed altri; Valitutti e Bastianini.

Devo anche una risposta ad una serie di domande che nel paese, in questi giorni, sono più volte emerse in maniera pubblica attraverso la stampa d'informazione e che fanno parte quotidianamente degli interrogativi che la gran parte degli italiani si è posta e ha posto al Governo nazionale in questi giorni difficili.

Vorrei essere molto sintetico — e lo sarò — e vorrei tentare, nello stesso tempo, di fornire una risposta che cerchi, con quanta più chiarezza è possibile, di distinguere il disagio inevitabile dovuto alle condizioni di maltempo eccezionali che non trovano riscontro neanche nel costante riferimento a quel 1956 così difficile, perchè, rappresentano un elemento di pesantezza che ancora mentre parliamo grava su una parte notevole del nostro paese e che impedisce qualsiasi paragone con altri momenti passati.

L'eccezionalità, voglio dirlo, è fortemente presente anche in altri paesi dell'Europa centro-settentrionale più di noi abituati a questo genere di problemi. Senza, con questo, voler in alcun modo minimizzare eventuali disfunzioni nè cercare di invocare attenuanti, credo che uno sguardo ai nostri vicini d'oltralpe, all'Austria, al Belgio, all'Inghilterra, che in questi giorni hanno visto più volte il traffico ferroviario bloccato, gli aeroporti chiusi, che hanno dovuto cancellare o ritardare voli e treni, ci fa in un certo senso guardare a quello che è accaduto in Italia non come ad un evento la cui drammatizzazione è stata qualche volta esasperata, ma come ad un evento sul quale riflettere per ricavarne alcune lezioni. Infatti solo l'aeroporto di Londra ha dovuto cancellare o ritardare oltre 200 voli in un giorno e le ferrovie tedesche, giustamente famose per la loro precisione, hanno dovuto segnalare ritardi assai gravi. Questa situazione è stata dimostrata, d'altra parte, anche dal traffico ai nostri confini, se consideriamo che treni internazionali provenienti dai paesi orientali a noi limitrofi sono entrati in Italia con ritardi fino a nove ore.

Tuttavia quello che voglio sottolineare è che una situazione con questi caratteri di eccezionalità non poteva non provocare disagio per i cittadini. Credo di averlo detto in altre occasioni e lo ripeto in questa sede solenne: è compito dello Stato, di fronte all'emergenza, mettere in atto tutto ciò che è nelle sue possibilità per alleviare lo stato di disagio; è compito dello Stato intervenire per garantire con tempestività la massima funzionalità possibile nei servizi. Proprio su questi due punti vertono gli interrogativi che i senatori mi hanno rivolto e che sostanzialmente, quasi emblematicamente, sono concentrati nella situazione del nodo aereo, stradale e ferroviario di Roma in particolare nei giorni del 6 e 7 gennaio.

Da ciò voglio partire per sviluppare quell'informazione doverosa al Senato e per cercare di capire quale disagio fosse inevitabile e quale potesse essere evitato, quali interventi sono stati realizzati in maniera soddisfacente e quali insoddisfazioni hanno trovato e trovano una giustificazione nelle preoccupazioni e nelle perplessità che sono state espresse a nome dell'opinione nazionale da coloro che hanno rivolto interrogazioni al Governo.

Anche a tale riguardo vorrei fare una breve considerazione: le carenze strutturali delle ferrovie italiane non sono emerse all'attenzione consapevole del Governo e del Parlamento oggi.

Nel 1981 il Parlamento ha approvato un piano integrativo delle ferrovie che rappresenta uno sforzo assai cospicuo ed impegnativo della collettività per ristrutturare e potenziare la struttura ferroviaria del paese. Questo era un riconoscimento esplicito della carenza, della inadeguatezza, dell'invecchiamento, dell'obsolescenza degli impianti e delle strutture.

Più recentemente il Parlamento, approvando la legge finanziaria, ha finanziato in modo completo, per ben 15.900 miliardi, il piano integrativo ferroviario ribadendo in modo assai esplicito ed attraverso una determinazione che pesa non poco sulle finanze dello Stato una volontà di ristrutturazione e di ammodernamento che non viene quindi sco-

perta oggi, a seguito delle vicende del maltempo, ma che fa parte di una precisa politica che il Governo ha sviluppato e che il Parlamento ha approvato.

La Camera dei deputati, il mese scorso, ha approvato la norma che istituisce l'azienda ferroviaria creando uno strumento indispensabile a far sì che i processi di riorganizzazione e di rinnovamento seguano la strada più rapida ed efficiente. Inoltre, su proposta del Governo, il Parlamento ha approvato all'unanimità il piano generale dei trasporti che è in fase avanzata di esecuzione e che, quanto prima, verrà sottoposto al vostro giudizio. Dico queste cose perchè ci troviamo di fronte ad uno di quei casi, non rari a dire il vero, ma neanche consueti, in cui non ci si accorge della situazione di difficoltà e di debolezza di un settore se non a fatti avvenuti.

Il Governo, il Parlamento, le forze politiche, le forze sociali operanti nel settore dei trasporti, in particolare in quello ferroviario ma anche in quello aeroportuale, già da tempo hanno colto il momento di crisi del settore, la necessità di una sua riorganizzazione, di un suo ammodernamento e di una efficienza funzionale ed hanno provveduto in maniera adeguata sul piano degli stanziamenti e delle indicazioni normative, tanto che oggi siamo in un vero e proprio cantiere che in tutta Italia mostra l'esistenza di questo processo di riorganizzazione del sistema dei trasporti ed in particolar modo delle ferrovie.

Dunque sto dicendo cose che fanno parte non di intenzioni, ma di atti su cui devo dire, con un certo compiacimento per la maturità politica del nostro paese, che non solo singoli settori ma complessivamente la coscienza e la maturità del Parlamento italiano, nelle sue diverse posizioni politico-parlamentari, si è espresso ed ha dato un contributo positivo. Ma dico questo anche perchè, evidentemente, il Governo in carica tempestivamente ha individuato questi problemi ed ha agito perchè venissero affrontati indicando possibili soluzioni e sbocchi che in alcuni casi sono stati raggiunti, in altri casi sono stati esaminati con riflessione.

Siamo quindi in una fase delicata di pas-

saggio in cui quanto è avvenuto deve, ripeto, confermare, nella giustezza delle scelte fatte, il rammarico perchè quanto è avvenuto si è verificato troppo presto perchè i processi di riorganizzazione, di ammodernamento, di ristrutturazione e di potenziamento andassero ad effetto. Invece gli eventi si sono verificati in una situazione debole e deficitaria del sistema ferroviario che è stata, in qualche maniera, ereditata dopo anni ed anni di assenza di investimenti e di iniziative mirate al rilancio di questo fondamentale modo di trasporto, carenze di cui oggi in qualche maniera scontiamo le conseguenze. Ho già detto che il sistema di controllo della stazione Termini è del 1937 e che alcuni dei guasti più importanti che si sono verificati sono anche dovuti all'inefficienza ed all'invecchiamento delle strutture.

Questa non vuole essere una giustificazione: al contrario vuole essere il tentativo di mettere le cose al loro posto e quindi di non fasciarsi la testa come molte volte capita per cose che in realtà da questo Governo, da questo Parlamento, erano state valutate e previste tempestivamente, per poter contemporaneamente giungere a valutazioni che siano oggettive e adeguate.

Voglio dire qualcosa di più preciso su tale argomento, sul quale tante parole sono state spese, a proposito, cioè, di investimenti, ammodernamenti, potenziamenti e così via. Vorrei parlare della scaldiglie, di questi riscaldatori degli scambi automatici che sono sembrati essere il grande assente della crisi ferroviaria del nodo di Roma. Quanto è avvenuto a Bologna qualche giorno dopo e quanto sta avvenendo a Milano in queste ore — nodi dotati di scaldiglie — dimostra che il problema non è relativo all'esistenza o meno di queste scaldiglie. Certo è meglio che vengano installate, ma il problema è legato alla qualità e alla quantità del disagio delle precipitazioni nevose, del sistema di congelamento degli impianti, perchè sistemi complessi determinano una maggiore efficienza della struttura ferroviaria, ma sono anche più vulnerabili per questo tipo di eventi.

Non mi si venga a dire — come qualcuno ha detto — che altri paesi non conoscono

questi disagi: li conoscono, come in questi giorni abbiamo imparato. Naturalmente ci troviamo di fronte a situazioni che hanno, oltretutto, una loro struttura, a monte, più adatta e più preparata a un tipo di interventi che da noi sono decennali; non conosciamo precipitazioni di questo genere — come ho detto prima — da quasi due decenni.

Sappiamo che questa realtà — quella, per fare un esempio, delle scaldiglie — non può neanche essere ricondotta soltanto alla questione tecnica relativa alle strutture ferroviarie. C'è anche un problema delicato ed importante di rapporto con l'approvvigionamento energetico, perchè si tratta di un sistema di riscaldamento ad alto consumo di energia elettrica e l'esperienza, anche abbastanza amara, della stazione di Roma in quelle ore dure e difficili ha dimostrato che il *black out* elettrico è in grado di determinare, quando accade, come è accaduto, disagi assai pesanti e difficoltà che hanno ulteriormente aggravato la situazione.

ALICI. Allora non è stato il sindaco Vetere a bloccare gli scambi, come è apparso sui giornali e come ha affermato la RAI-TV!

SIGNORILE, *ministro dei trasporti*. Il 6 gennaio è stata la giornata difficile delle comunicazioni, ma ritengo che il vero momento di emergenza sia stato nella notte tra il 6 ed il 7 gennaio, perchè è stato quello il momento in cui si sono sostanzialmente sommate una serie di questioni che venivano contemporaneamente al nodo. Il 6 gennaio è stata una giornata in cui, sul piano tecnico, credo che le valutazioni che possono e debbono essere fatte siano sostanzialmente positive.

Cerco rapidamente di riassumerle, onorevoli colleghi. Per quanto riguarda il nodo di Roma, è stato, con le difficoltà della giornata festiva, abbastanza rapidamente messo in condizioni, da un lato, di ricevere quei treni che erano entrati nel compartimento (si trattava di 24 treni, per circa 14.000 persone) e dall'altro lato, è stato garantito, con i ritardi che erano inevitabili, attraverso Roma Tiburtina e Roma Ostiense, il passaggio dei treni a lunga percorrenza. Sostanzialmente alle ore

1,10 del 7 gennaio, quindi nel cuore della notte, l'operazione di sgombero della neve e del ghiaccio e di rimessa in condizioni di praticabilità parziale delle stazioni era avvenuta. Dalle 0,45 era però sopravvenuto un altro incidente: l'anormalità della linea aerea che rendeva inagibili i binari dall'uno all'undici, la linea per il deposito delle locomotive e le linee di Firenze e di Sulmona, bloccando, di fatto, l'ingresso a nord del nodo di Roma. È stato il momento, ampiamente reso noto dalla stampa, in cui i treni che erano stati condotti faticosamente, scambio dopo scambio, alle soglie della stazione di Roma sono stati fermati dal *black out* elettrico.

L'anormalità si presentava piuttosto difficile da individuare perchè plurima. È stata comunque individuata: era la folgorazione di due isolatori di sostegno di un alimentatore. Gli interventi sono avvenuti nel giro di quattro ore, e alle 5,12 si aveva il ripristino della linea. A quel punto però risultava sopravvenuta un'altra anomalia, quella dei tirantini di poligonazione a contatto con la mensola, che rendeva di nuovo non agibile la linea aerea. Anche qui, l'intervento e il ripristino dell'efficienza è avvenuto in tempi brevi, alle ore 7,05.

Quindi ci sono state quasi sei ore di ritardo (dall'1,10 alle 7,05) dovute a cause che non hanno a che fare con la neve ed il gelo, ma con guasti alla linea aerea elettrica, probabilmente dovuti anche ad una sua non piena efficienza tecnica. Dico questo per far cogliere ai colleghi senatori, in un momento di maggiore serenità rispetto a quelle ore difficili, quante circostanze si siano accumulate, ma anche quanto sul piano tecnico la risposta dei responsabili del settore sia stata sufficientemente adatta alle circostanze stesse.

Potrei ampliare il ragionamento per quelli che sono altri nodi ferroviari ed altri problemi che sono sopravvenuti nei giorni successivi, come l'isolamento della stazione di S. Maria Novella a Firenze, della stazione centrale di Bologna e le grandi difficoltà in cui si trova tuttora la stessa Milano centrale. Mai, però, il traffico è stato completamente arrestato come è avvenuto in altri paesi. Si è cercato di garantire un minimo di movimen-

to al traffico ferroviario, con grande sacrificio per gli addetti.

Nel momento in cui ribadisco che, in un quadro di invecchiamento obiettivo e di debolezza delle infrastrutture del materiale ferroviario, dovuto ad una sua non piena efficienza (rispetto al quale le risposte da parte del Governo al Parlamento sono state date prima ancora che si verificassero queste situazioni) la risposta è stata tecnicamente efficiente, come possiamo constatare dal fatto che tutti i treni in condizioni difficili sono stati portati a destinazione e dal fatto che i ritardi sono stati assai significativi, ma sono stati giustificati anche dal *black out* elettrico alla stazione Termini, posso parlare con maggiore chiarezza e serenità di un altro aspetto, che considero invece sufficiente.

Già in altre circostanze e in altre sedi ho detto che non mi è sembrato vi sia stato da parte del servizio pubblico — e quindi di questo devo farne carico anche al Ministro vigilante, cioè a me stesso — un tipo di assistenza e di informazione a favore dei passeggeri, come sarebbe stato non dico auspicabile, ma necessario nelle circostanze assai difficili in cui ci si è venuti a trovare. Ribadisco un concetto che già altre volte ho espresso in sede di Commissione trasporti nei confronti che con i colleghi delle diverse parti politiche abbiamo avuto: un servizio pubblico non può essere considerato soltanto una sorta di concessione dello Stato. Non può essere e non possiamo concepire il rapporto di esercizio, di prestazione di servizi di pubblica utilità come qualcosa che viene dato perchè viene dato e non come un momento importante, io dico per certi versi tale da qualificare la stessa qualità di una democrazia, lo stesso tipo di rapporto tra Stato e cittadino. Qualcuno ha detto che il problema è di passare da sudditi a cittadini. Bene, quello dei servizi è il terreno sul quale questo rapporto tra Stato e cittadino deve trovare la sua trasparenza e la sua limpidezza assoluta. Ecco perchè, in questo senso, ritengo che se bene è stato fatto nel portare avanti quei treni bloccati nella neve nel centro Italia, ma illuminati e riscaldati e quindi all'interno dei quali i viaggiatori erano e si sentivano sicuri — e

soltanto il 20 per cento di essi in due stazioni in cui hanno avuto la possibilità di fare il trasbordo sui *pullmans* hanno accettato di farlo — se bene è stato fatto nel portarli nelle stazioni terminali sostanzialmente risolvendo con un grosso disagio personale dei cittadini una situazione che poteva anche diventare drammatica, questo non basta perchè doveva, contestualmente, essere data ai cittadini che erano in difficoltà sui treni ma complessivamente a tutti coloro che si trovavano in quei giorni e in quelle ore ad avere bisogno di servirsi delle strutture pubbliche di trasporto quella informazione e quella assistenza tali da consentire, oggettivamente, una diminuzione del disagio e da far sentire che il servizio pubblico che veniva esercitato era nell'interesse di coloro che poi ne erano gli utenti e non era soltanto un atto ordinario da porre in essere in termini meccanici.

Perchè sto dicendo questo, onorevoli colleghi? Proprio perchè stiamo andando avanti sulla strada di una riforma profonda non soltanto delle strutture, degli impianti e del materiale rotabile, non soltanto della normativa del settore complessivo dei trasporti, ma di quella che io chiamo una mentalità, una cultura dei servizi di cui i trasporti possono e debbono essere il momento più significativo perchè è quello che incide fortemente sull'aspetto economico e sulla qualità della vita di ogni cittadino: è fortemente presente sul versante della produzione e sul versante della vita associata urbana e non urbana. In questo senso, quindi, credo che molte osservazioni che sono state fatte, molte lamentele sono in qualche modo giustificate. Voglio dire anche che quella abnegazione che sul piano tecnico, sul piano dell'intervento costante ha caratterizzato l'impegno dei ferrovieri, degli operatori del settore, di coloro che, nell'ambito delle azioni della protezione civile, si sono in molti modi dati da fare, utili e meno utili, perchè il problema venisse superato, questo lavoro che c'è stato ed è stato molto ampio — l'idea di un paese fermo non è vera — ha registrato un elemento di manchevolezza significativo perchè è quello che forse più direttamente e maggiormente ha determinato un disagio reale.

Certamente, la fornitura di generi alimentari ai bar era resa difficile dalla scarsa agibilità delle strade urbane, ma questa fornitura è stata inferiore alle necessità: molti bar hanno esaurito le scorte. Non è vero che hanno chiuso perchè i titolari sono andati a dormire: non avevano più nulla. La situazione in evoluzione certamente non consentiva una circolazione delle informazioni tale da fornire ai singoli cittadini in attesa dei treni alle stazioni di avere certezza sui diversi punti, però l'assistenza ai viaggiatori — l'ho detto prima e lo ripeto — è stata carente e poteva essere maggiore.

Il ricorso ai *pullmans* comportava margini di rischio, e ciò ha convinto molti passeggeri a non fare ricorso ad essi, però poteva essere più generalizzata e più diffusa, se non altro, l'offerta alternativa.

È su questo che io devo con lealtà e con franchezza esprimere a voi, onorevoli colleghi, quelle riserve e quelle perplessità che mi hanno portato anche ad avviare un'inchiesta all'interno dell'azienda ferroviaria per accertare se vi siano responsabilità individuali soggettive e oggettive per questo stato di cose. Ma si tratta di un discorso di sistema. La concezione dell'informazione come un fatto commerciale, legato soltanto agli orari e ai costi dei biglietti, la concezione dell'assistenza come qualcosa che si limita a mantenere aperto, in determinate ore, un bar o qualche servizio all'interno della stazione: è questo che, in qualche maniera, deve cambiare, sta cambiando, cambierà con la crescita — credo, spero e ne sono convinto — di una cultura più adeguata alla qualità del servizio, cultura che ha già nei lavoratori di questo settore solide basi.

Non posso, in una circostanza come questa, non rammentare a voi, onorevoli colleghi, quale esempio di abnegazione, di sacrificio e di solidarietà abbiano dato i ferrovieri del compartimento di Bologna nella vicenda della strage del treno a San Benedetto Val di Sambro. Credo che una tale abnegazione sia stata dimostrata in casi anche numerosi, ma non tali da dare, come è invece avvenuto nella vicenda della strage, un segno visibile di qualità in grado di investire tutti.

Voglio dire a voi, onorevoli colleghi, che troppe situazioni ci hanno posto, in qualche modo, nelle condizioni di risolvere, nei giorni scorsi, momenti drammatici che si potevano determinare e si sono determinati. Non credo che tutto si risolva con l'informazione e con l'assistenza, ma il fatto di realizzare in modo permanente, come uno dei servizi fondamentali dell'azienda ferroviaria, e non soltanto come ufficio collaterale, questa informazione ed assistenza all'utenza e contemporaneamente di realizzare quell'ufficio H-24 per l'emergenza che 24 ore su 24 sia automaticamente in condizione di entrare in funzione, rappresenta la conclusione positiva di un insegnamento e di una lezione che i giorni scorsi ci hanno dato.

Credo che anche la rapida attuazione, dal giorno 7, ogni due ore, di un bollettino di informazione assai preciso sullo stato del movimento ferroviario, aereo e stradale, che si è avuto con tempestività — infatti da allora vicende di questo genere non ne sono più successe — sia stato il segno concreto e tangibile di come ogni errore — perchè qualche errore, non c'è dubbio, vi è stato — sia stato poi corretto operativamente lavorando e non soltanto fermandosi a contemplarlo.

Devo ai colleghi anche informazioni dettagliate sulla situazione del traffico aereo, ma prima voglio richiamare qualcosa che ha poco a che fare con le vicende di questi giorni, ma piuttosto con quelle future, ed è quell'accordo raggiunto con la SIP, esempio di buona collaborazione tra le amministrazioni, per la dotazione di un terminale telefonico e di un videotel che potrà essere in grado, nel giro di non molto tempo, di rappresentare quel punto di riferimento sufficientemente certo nella informazione e nella continuità dei messaggi dell'informazione che è mancato. Bisogna legare questo nel movimento, e non soltanto nella indicazione commerciale che ha caratterizzato tutta la stagione del rapporto tra servizio e utenza.

Per quello che riguarda il traffico aereo, su cui si è incentrata fortemente una parte delle interrogazioni, devo dire che l'aeroporto «Leonardo da Vinci» — mi permetto in questo di contestare talune affermazioni conte-

nute in alcune interrogazioni — non è stato chiuso per intere giornate ma, per essere precisi, per un numero di ore ragionevole. Alle 6,30 del mattino del 6 gennaio sono intervenute le macchine per rimuovere la neve presente sulle piste e alle ore 16,10 è stata aperta (naturalmente dopo le prove frenanti, che comportano altre ore) la pista n. 1 mentre la pista n. 3 è stata aperta, invece, in serata. I tempi sono stati sostanzialmente quelli europei e successivamente l'aeroporto di Fiumicino non è stato più chiuso. Lo stesso discorso mi permetto di fare per gli altri aeroporti che sono stati soggetti a disagi crescenti.

Oggi tutti noi sappiamo, dalle notizie che ci stanno giungendo ora per ora, che il traffico aereo nel nord è praticamente ridotto in misura drastica dalla situazione nevosa assai pesante. In quel giorno difficile la risposta che è stata data dal nostro sistema di governo degli aeroporti è stata corrispondente alle esigenze e alle necessità. Anche lì vi sono stati problemi di informazione, di assistenza, anche lì si è registrata questa difficoltà di collegamento dell'aeroporto centrale di Fiumicino con la città, questa difficoltà di collegamento dei nodi terminali di stazione con l'area urbana nel suo insieme. Ma sono tutte questioni ormai già note, sulle quali mi risulta che anche da parte della regione e del comune di Roma sono state aperte inchieste. In ogni caso si cerca — come è giusto — di capire come e perchè alcune cose sono avvenute e in quale maniera è possibile evitare che si ripetano.

Onorevoli colleghi, credo di avere parlato con molta franchezza di una situazione che ha presentato caratteristiche eccezionali, che ha pesato e pesa fortemente in termini economici sul paese, che ha visto un rilevante sforzo e un impegno di diverse amministrazioni — quella della difesa, il dipartimento della protezione civile — nel tentativo — io dico in gran parte riuscito — di ricondurre una situazione assai pericolosa in termini di disagio e non di emergenza permanente.

Ho la sensazione che ciò servirà se da tutto questo riusciremo a ricavare una serie di indicazioni aggiuntive a quelle che già attraverso una riflessione autonoma il Governo, il

Parlamento, le forze politiche e sociali hanno sviluppato sulla vulnerabilità, sulla delicatezza e sull'importanza del sistema dei trasporti.

Per quello che riguarda Roma, ad esempio, voglio comunicare ai colleghi che domani si firmerà finalmente questa intesa sul progetto metropolitano Roma, che non è qualcosa che nasce dalle vicende degli ultimi giorni, ma che indubbiamente ha trovato in esse, se era necessario, la sua ulteriore giustificazione e il suo valore. Si è rivelata la necessità, cioè, di concepire il sistema di traffico urbano delle grandi aree metropolitane con un sistema integrato, coordinato, che salti i compartimenti stagni, che cerchi di rispondere, per Roma, alla triplice domanda che converge su questa città: la domanda internazionale che ha il suo epicentro a Fiumicino, la domanda nazionale che ha il suo epicentro a Fiumicino e nelle stazioni di testa e di passaggio ferroviario e la domanda regionale e urbana che ha il suo epicentro nella dimensione di metropoli-regione che Roma rappresenta.

Spero con questo di aver dato ai colleghi che mi hanno rivolto le loro interrogazioni risposte, non tanto esplicative o giustificative, quanto oggettivamente in grado di presentare una situazione quale quella che stiamo verificando in queste ore e in questi giorni. Una risposta che sul piano tecnico e dell'efficienza tecnica del servizio è stata in grado di rimontare un momento di grave e pesante disagio. Una risposta, in termini sociali, di informazione e di assistenza all'utenza, che è stata carente ma che, in corso d'opera, è stata corretta e orientata nuovamente verso obiettivi che ad essa debbono maggiormente corrispondere.

Non possiamo ancora, purtroppo, considerare la situazione di difficoltà alle nostre spalle: mentre vi parlo, il traffico ferroviario della stazione centrale di Milano è intorno al 30 per cento e complessivamente il traffico ferroviario nel nord supera il 60 per cento, il traffico aereo va avanti a singhiozzo perchè gli aeroporti si aprono e chiudono secondo la possibilità di liberare le piste dal manto nevoso che si riforma nel giro di poche ore per le condizioni atmosferiche.

Tuttavia — e mi avvio alla conclusione — il sistema dei trasporti, dopo un primo momento di incertezza per la situazione assai difficile, ha dimostrato sostanzialmente, come sta dimostrando tuttora, di poter reggere condizioni eccezionali, consentendo al paese un movimento che corrisponda alle esigenze economiche e sociali.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, una campagna di stampa aspra e faziosa, in gran parte sapientemente orchestrata, ha cercato di trasformare nei giorni scorsi l'emergenza-neve determinatasi a Roma tra il 6 e l'8 gennaio, in particolare nei trasporti, in un processo sommario con condanna prefabbricata del sindaco Vetere e dell'amministrazione capitolina.

Prendo atto con soddisfazione che le dichiarazioni del Ministro — e spero che ne prendano atto i colleghi di tutte le parti politiche — spostano l'asse della discussione da questo terreno strumentale e falso sul terreno giusto. L'emergenza-neve, onorevoli colleghi, ha messo in evidenza, a Roma, le linee di una grave crisi del sistema dei trasporti, le cui radici non sono recenti, ma risalgono ad una politica sciagurata che per trent'anni ha emarginato e reso obsoleto il trasporto pubblico, allontanandosi dalla via seguita dai paesi avanzati.

Debbo dire che questa crisi è da anni all'attenzione del Parlamento, in gran parte per la nostra incalzante iniziativa. Certo, è vero, e non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, che il Ministro dei trasporti in questo anno si è mosso in direzione di un superamento di questi ritardi e lo ha fatto in un rapporto costruttivo con l'opposizione comunista.

Tuttavia, gli ostacoli sono grandi: sono nella politica generale economica del Governo, nell'esistenza della burocrazia, in gruppi di interessi corporativi. Che le cose stiano così è dimostrato dal fatto che a Roma sono emersi, dal 6 all'8 gennaio, quattro punti di crisi:

il nodo ferroviario di Roma, l'aeroporto, la linea Roma-Lido di Ostia e l'A.Co.Tra.L. Sottolineo che le ferrovie sono dello Stato, che l'aeroporto è gestito dall'IRI, e comunque è di interesse nazionale, che la Roma-Lido di Ostia è una ferrovia in concessione statale, anche se gestita dall'A.Co.Tra.L. e che l'A.Co.Tra.L. è una azienda di carattere regionale. Sottolineo il fatto che nell'area urbana vi sono state certo difficoltà — e qui sono d'accordo con il Ministro, perchè non si può pretendere che la neve non procuri difficoltà dovunque e soprattutto in una città dove cade raramente — ma la verità è che entro l'una della mattina circolava il 60 per cento dei mezzi urbani e nel pomeriggio la situazione era regolare.

I quattro punti di crisi sono già al nostro esame, al di là della neve, per deficienze strutturali: c'è la vecchiaia degli impianti del nodo di Roma, c'è la lentezza — e qui sono in disaccordo con il Ministro — con cui il compartimento di Roma ha reagito. Il problema non è quello delle scaldiglie; esse sono necessarie per lo scongelamento, ma a volte la neve blocca i binari, fisicamente, al di là delle scaldiglie. Tuttavia tra i ferrovieri si dice, con termini non parlamentari che non posso ripetere, che basta una cosa semplicissima a portata di ciascuno di noi per scongelare un binario.

La verità è che 100 spalatori mandati tempestivamente ai 40 scambi decisivi avrebbero risolto il problema, ma quest'ordine è venuto tardi in ragione delle disfunzioni della gestione delle ferrovie che sono connesse — e qui c'è un punto d'accordo con il Ministro — con la struttura burocratica arretrata, divisa in compartimenti delle ferrovie. Poi quando, finalmente, è arrivata la decisione, si sono avute difficoltà per trovare la manodopera tra i ferrovieri. Inoltre non capisco perchè il direttore del compartimento di Roma abbia detto alla radio e alla televisione che l'offerta di 100 giardinieri fatta dal sindaco Vetere per sbloccare i binari era assurda. Ci vogliono specialisti per spalare un po' di neve da un binario?

La verità è che ci sono stati ritardi gestionali seri che si sono sommati alla vecchiaia

di un impianto — e qui il Ministro è stato eloquente — che va rinnovato.

Per quanto riguarda l'aeroporto — abbiamo ascoltato i tempi dati dal Ministro — vi è il problema, sì, dell'informazione, perchè sono avvenute cose allucinanti, ma anche del ritardo degli interventi, perchè in realtà essi sono cominciati nel primo pomeriggio, mentre nevicava già dalla mezzanotte e si conoscevano le previsioni meteorologiche. Il problema dell'aeroporto di Roma è il problema di un aeroporto che da tempo manca di un'unità gestionale di comando, cosa sulla quale molte volte si è fermata la nostra attenzione.

La decadenza della Roma-Lido di Ostia non è cosa nuova. Da tempo sappiamo che questa ferrovia è obsoleta e da anni qui in Senato cerchiamo di sbloccare un provvedimento che affronti il problema delle ferrovie in concessione per la Roma-Lido di Ostia, tra l'altro, chiediamo che si utilizzino i meccanismi della legge finanziaria ai fini di un intervento perchè questa ferrovia si ferma anche se non nevicava. Inoltre, per quanto riguarda l'A.Co.Tra.L., siamo di fronte alla grave disfunzione di un'azienda regionale per la quale è stata aperta un'inchiesta che occorre portare avanti fino in fondo.

Dunque l'emergenza-neve ha messo in evidenza la crisi di un sistema di trasporti invecchiato: questo è il vero problema. E da questo punto di vista la conclusione costruttiva che dobbiamo trarre è che occorre utilizzare la lezione amara di questo periodo per andare avanti nella riforma del sistema dei trasporti. Questo è il vero problema che l'emergenza-neve propone.

Onorevole Ministro, l'emergenza-neve mette, inoltre, in luce la condizione nella quale Roma capitale è stata tenuta dallo Stato italiano. Roma è la sola delle grandi capitali europee ad avere una rete su ferro esigua. Roma è una città che è cresciuta per decenni con uno sviluppo distorto e caotico, in cui il trasporto pubblico è stato liquidato — sono state divelte anche le rotaie dei tram — per celebrare il trionfo indiscriminato della motorizzazione privata. Dalla crisi di Roma si esce solo con una strategia di grandi opere e di grandi investimenti. Prendiamo atto del

fatto che domani sarà firmato il progetto mirato per il trasporto dell'area metropolitana predisposto dal Ministro dei trasporti, e dal comune di Roma, ma il problema vero — lo sappiamo tutti — riguarda i finanziamenti, riguarda il modo in cui sono finanziati il fondo per i trasporti, la legge sui *metrò*, su come si interviene per le metropolitane, altrimenti il progetto mirato rimane una scatola vuota. Le grandi opere riguardano il trasporto pubblico, ma anche quello privato perchè Roma muore in quanto manca di una rete ferroviaria metropolitana. Immaginiamo cosa succederebbe a Parigi se di colpo fosse privata della sua attuale rete di *metrò* e di ferrovie suburbane ed avesse una rete ferroviaria come quella di Roma.

Il problema però riguarda anche i mezzi privati perchè senza sistemi di parcheggio, senza sottovie, senza sopravie, cioè senza un sistema di trasporti integrati che utilizzi ogni mezzo la crisi non è risolvibile. Questa è, credo, la seconda lezione che dobbiamo trarre dall'emergenza-neve.

La terza lezione — e qui il mio punto di vista è più vicino a quello del Ministro — è che occorre compiere una rivoluzione mentale e culturale nel servizio dei trasporti, affermando quello che noi comunisti da molto tempo chiamiamo il punto di vista dell'utente: il viaggiatore che prende il treno o che prende l'aereo non è una merce, non è un pacco postale, è una persona, ed occorre che i servizi siano attenti all'informazione, il che non significa solo dare una notizia, ma vuol dire trattare l'utente come una persona, evitando di lasciarlo chiuso in pista, come è avvenuto perfino a molti di noi, per due o tre ore, o di lasciarlo chiuso in un vagone ferroviario senza sapere cosa stia succedendo.

Bisogna che non capiti più quello che è capitato a chi partiva da Torino. Ho evitato certi inconvenienti grazie alle mie conoscenze, ma quando, alla stazione di Torino, non potendo partire con l'aereo il giorno 6 per Roma, mi sono recato alla direzione della sezione ferroviaria, dove tra l'altro di dirigenti di grado elevato ce n'erano pochi, ed ho cercato di capire se il treno sarebbe arrivato a Roma, ho constatato una cosa che del

resto già sapevo perchè sono un esperto in materia ferroviaria e cioè che la stazione di Torino non comunica con quella di Roma. Ogni stazione comunica solo con quella vicina perchè questo stabilisce il regolamento ferroviario. Pertanto da Torino partivano famiglie con bambini in una giornata di sole, tranquilla, senza sapere cosa sarebbe capitato a Roma, e che potevano rimanere prigionieri per 24-36 ore.

Questa situazione deve assolutamente cambiare. Mi sta bene la soluzione dell'H24, ma occorre assumere un diverso atteggiamento generale. Dunque questa occasione ci pone tre grandi problemi: anzitutto la riforma generale del sistema dei trasporti che troppi ritardi incontra. Il Ministro ha parlato del piano integrativo delle ferrovie, ma non possiamo dimenticare che questo piano è stato elaborato nel 1978 dalla Camera dei deputati ed è stato approvato in questa sede solo nel 1981. Gli appalti sono partiti nel 1984, data in cui il piano doveva essere completato.

Abbiamo strappato il finanziamento di 15.000 miliardi e questo è un risultato positivo dell'incontro tra le forze politiche diverse, tra il Governo e l'opposizione, ma vorrei sapere quando finiremo: nel 1988, nel 1989? Il piano poliennale che fine fa? Questi sono i problemi che abbiamo davanti.

La situazione di Roma durante l'emergenza-neve sarebbe stata completamente diversa se avessimo avuto un impianto centralizzato moderno di controllo del traffico, se il raccordo intorno a Roma fosse stato completato, se fosse stato completato il quadruplicamento della rete tra Roma-Termini e Roma-Trastevere, se cioè fossero state realizzate tutte le opere previste dal piano integrativo che furono decise nel 1978 dalla Camera dei deputati e che solo oggi si cominciano a realizzare.

C'è dunque il problema di Roma capitale e c'è il problema dell'informazione. Devo dichiarare apprezzamento per il fatto che il Ministro si è posto su un terreno corretto di discussione. Debbo valutare positivamente alcuni punti di incontro, ma devo esprimere totale insoddisfazione per l'insieme della situazione, per gli effetti di una politica com-

plessiva dei Governi che si sono succeduti fino ad ora, perchè la politica di emarginazione del grande problema dei trasporti continua tuttora.

Nella legge finanziaria di quest'anno abbiamo un segno positivo rappresentato dal rifinanziamento del piano integrativo, ma abbiamo segni negativi come taglio del fondo nazionale trasporti della legge n. 151, come il fatto che il problema delle ferrovie in concessione è ancora in alto mare e come il fatto che altre grandi questioni riguardanti il settore dei trasporti sono ben lungi dall'essere risolte.

Dunque la mia insoddisfazione riguarda non tanto la risposta del Ministro, nella quale trovo punti di interesse, ma la situazione complessiva nella quale ci muoviamo e le cui responsabilità sono chiare e storicamente ben definite.

Devo aggiungere che torniamo a chiedere che, per quel che riguarda la gestione della ferrovia a Roma nei giorni 6, 7 e 8 gennaio, il Ministro dei trasporti prenda delle decisioni. Non chiediamo che si trovi un capro espiatorio, ma che conduca un'inchiesta regolare perchè ogni ferroviere a Roma vi dirà che la situazione, dal punto di vista gestionale, non è stata condotta in modo corretto. Chiediamo che vi sia un'indagine approfondita e che siano colpite le responsabilità, dico chiaramente, in alto e in basso. Se vi sono dirigenti che hanno reagito tardi e non hanno fatto il loro dovere, occorre che siano puniti. Se vi sono ferrovieri semplici che non si sono presentati al lavoro senza giustificati motivi, essi debbono essere per questo sanzionati.

Occorre dare qualche esempio per far capire a tutti che il servizio pubblico è davvero al servizio del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

OSSICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* OSSICINI. Vorrei intervenire molto brevemente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, visto che mi trovo del tutto d'accordo

con quanto detto con la consueta chiarezza e competenza dal collega, senatore Libertini

Mi rendo conto che l'emergenza è l'emergenza, però mi viene in mente — in quanto medico — quel malato che, al medico che gli diceva di avere pazienza essendo egli malato, rispondeva che andava da lui proprio perchè malato, altrimenti non ci sarebbe andato. I ministri ci stanno proprio per l'emergenza, perchè, per l'ordinaria amministrazione, evidentemente basterebbe molto meno. Mi rendo conto di questi dati, ma la programmazione è proprio legata alle emergenze e non all'ordinaria amministrazione.

Mi rendo conto che lo stesso Ministro ha qui testimoniato con chiarezza le sue insoddisfazioni che non possono che essere le mie. Mi rendo anche conto — e deve farlo anche il Ministro — che, quando si polemizza su questo piano, non ci si riferisce all'ultimo Ministro in carica, al quale si può benissimo dare atto di un grosso sforzo, ma ci si deve riferire ad una politica del trasporto. Ora, questa politica del trasporto è in mano a certe forze da 35 anni ed ha avuto ed ha un certo suo indirizzo che abbiamo contestato con chiarezza e con sistematicità. Al verificarsi dell'emergenza si è visto che avevamo ragione, ossia che il privilegio di certi tipi di trasporto rispetto al trasporto pubblico, qui più volte denunciato per esempio dallo stesso senatore Libertini con grande chiarezza e documentazione, al momento dell'impatto si è manifestato e la nostra polemica si è rivelata fondata: si privilegiava un tipo di politica del trasporto che non pagava, ma che faceva pagare i cittadini.

Prendo anche atto di una certa polemica ingiustificata e ingiustificabile relativa al comune di Roma, orchestrata si può ben capire da chi. Le responsabilità erano certo differenziate — e qui l'inchiesta è giusta — ma sul piano nazionale e non certamente sul piano locale, sul quale devo dare atto al sindaco di aver fatto, insieme ai suoi collaboratori, il massimo sforzo.

Concludendo, perciò, dichiariamo la nostra insoddisfazione in termini di critica positiva, prendendo atto di quello che il Ministro ci ha promesso, ribadendo che, come nel caso

dell'ammalato, richiamare il medico all'esercizio delle sue funzioni nell'emergenza significa richiamarlo a fare il medico quando è necessario, ossia ad avere un programma al servizio dei cittadini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, a nome del Gruppo repubblicano, cioè dei firmatari della nostra interrogazione, ci dichiariamo soddisfatti delle considerazioni e dei propositi espressi dall'onorevole Ministro. Il quadro che egli ha presentato è indiscutibilmente realistico e non nasconde alcuni elementi fondamentali di disfunzione del sistema dei trasporti italiano.

Approfittiamo dell'occasione per sottolineare un paio di punti che ci sono sembrati importanti sia per fatti di vita vissuta, sia per fatti di vita contemplata, sia per il dibattito, particolarmente rilevanti e che dimostrano una visione moderna del problema dei trasporti.

Uno di questi punti è l'integrazione tra le informazioni. Non è sufficiente, a proposito di ciò su cui si è richiamata l'attenzione fino ad ora, signor Ministro, onorevoli colleghi, che il cittadino, che si trova alla stazione centrale di Milano o alla stazione Termini di Roma, sia correttamente informato su quello che sta accadendo e possa fare quindi esattamente i suoi conti circa l'opportunità o meno di viaggiare, affrontando certi rischi. Occorre che la rete ferroviaria, quella aerea e quella marittima, le reti stradali principali, quanto meno quelle autostradali, siano raccordate dal punto di vista informativo. Alle 8 del mattino, se sto alla stazione centrale di Milano, devo sapere se, in quel momento, ad esempio da Porta Garibaldi parte per caso un treno per Torino, dove l'aeroporto è aperto mentre Linate è chiuso. Se invece sto a Linate devo sapere se, quando gli aerei non volano, i treni possono viaggiare.

È una questione di orientamento generale della politica dei trasporti, intesa nella sua

globalità, che mi pare meriti attenzione. In effetti, dal punto di vista della prevenzione delle situazioni di emergenza, come quelli che si sono presentati, molto si può fare, ma ci sono limiti oggettivi che sono anche, oggi come oggi, limiti di spesa e di tempo. Invece, dal punto di vista dell'organizzazione funzionale, che è operazione di poco costo e richiede soltanto uno sforzo di carattere organizzativo e un'attenzione di carattere politico, molto si può fare e anche molto rapidamente.

D'altra parte, bisogna tener conto del fatto che non si sa bene perchè, ma ogni anno abbiamo qualche situazione di grave emergenza in Italia che coinvolge anche il settore dei trasporti. Forse il Ministro, che ha parlato di inchieste di carattere amministrativo che ha fatto aprire, vorrà in seguito informarci dei loro risultati. È infatti abbastanza evidente che nulla abbiamo da dire, a questo punto, circa l'efficienza e le responsabilità delle amministrazioni dei trasporti e tuttavia non possiamo escludere *a priori* che vi siano state inefficienze e responsabilità. Sarebbe del tutto assurdo che rinunciassimo ad una certa leggera fiscalità in materia di controllo dell'amministrazione. Non attribuiremmo merito sufficiente all'abnegazione e al dovere compiuto — che riconosciamo — se non desimo, ove fosse il caso, le note di biasimo necessarie laddove ci siano state insufficiente preparazione e mancanza di intelligenza.

Mi rendo conto che il Ministro, come il sindaco di Roma e quello di Milano, come tutti gli altri amministratori responsabili, si siano dovuti sentire accusare, in questo periodo, di molte situazioni che dipendono da loro e tuttavia questa è la sorte di chi ha responsabilità nell'amministrazione. Credo però che non sia neanche uno spettacolo particolarmente gradevole per il cittadino vedere un settore dell'amministrazione scaricare le responsabilità su un altro che, a sua volta, le scarica sul primo. Il cittadino ne conclude immediatamente che sono responsabili tutti e due, con un risultato aritmetico che mi sembra abbastanza semplice da dare. Spero che in futuro episodi del genere non si ripetano. (*Applausi dal centro-sinistra*).

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Devo dire, signor Ministro, per il Partito liberale, che non posso esprimere in coscienza insoddisfazione per le dichiarazioni da lei fatte e tanto meno posso pronunciare una condanna per quello che è apparso fatto male nel punto culminante di questa grave calamità che ha colpito il nostro paese; però, signor Ministro, non posso neanche manifestare un elogio, esprimerle un compiacimento.

Devo confessare che, da una parte delle sue dichiarazioni, mi è sembrato di capire che lei attenda una lode ed un compiacimento. Probabilmente, lei merita un elogio per quello che personalmente ha fatto in questa traversia, ma non si tratta di quello che ha fatto o non ha fatto lei in questi giorni: si tratta di pronunciare un giudizio sullo stato del nostro apparato ferroviario, su come ha risposto questo apparato, la cui costituzione e il cui grado di efficienza sono il risultato di vari anni di atti o di omissioni, alla sfida delle avversità.

Ora, non possiamo non riconoscere che quello che si è potuto fare da parte di tutti è stato volenterosamente fatto ma che quello che si è fatto, ahimè, è stato largamente inadeguato e insufficiente. Questa verità, signor Ministro, dobbiamo pure riconoscerla.

Ho letto la sua polemica cortese su «la Repubblica» con il giornalista Giorgio Bocca. Le devo dire che a me non è piaciuta la sua risposta a Bocca perchè è stata eccessivamente trionfalistica. Lei ha dato per avvenuto quello che si propone, lodevolmente, di ottenere che avvenga, ma che non è avvenuto ancora. Ci sono dati di fatto dei quali, proprio sotto il pungolo di questa calamità, dobbiamo cercare di assumere chiara coscienza.

Noi prestiamo tanta attenzione ai mutamenti della società e facciamo bene, ma non prestiamo altrettanta attenzione ai mutamenti che intervengono anche nella natura che sono più lenti e incerti ma che pure creano situazioni degne di un attento, responsabile sguardo. Inoltre, signor Ministro, c'è una politica dei trasporti che si è fatta in un

trentennio nel nostro paese, con i risultati della quale è pur tempo che facciamo i conti. È stata una politica prevalentemente dedicata all'incremento della motorizzazione, delle strade e delle autostrade e quindi l'apparato ferroviario è stato, in proporzione, trascurato. Noi rimaniamo convinti che pur con lo sviluppo dei trasporti aerei, pur con il grande sviluppo dei trasporti motorizzati, il mezzo di trasporto più popolare nel nostro paese è costituito pur sempre dall'apparato ferroviario.

Ecco, questo avrei voluto sentire dire da lei, però non lo ha detto. E io mi vorrei permettere, signor Ministro, un riferimento personale. Se non erro, anche lei è stato un giovane professore di filosofia. Io lo sono stato per tanti anni. Noi professori acquistiamo un certo vizio professionale che è quello di essere predisposti a sermoneggiare. Io lo so perchè sermoneggio più di lei dati i miei molti anni. Ma lei è giovane, ha una larga carriera di ministro dinnanzi a sè: io le formulo molti auguri, anche quello di sermoneggiare di meno e di operare di più.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» (214), d'iniziativa del senatore Pacini e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 214.

Proseguiamo nella discussione generale iniziata nella seduta del 14 dicembre 1984.

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. L'assenza del collega Boggio che avrebbe dovuto parlare prima di me e che è stato invece trattenuto al nord per le condizioni meteorologiche in cui...

PRESIDENTE. Per questioni anche di salute: non sta bene.

ANDERLINI. Se si tratta anche di questioni di salute, la cosa mi dispiace ancora di più, signor Presidente.

Comunque, l'assenza del collega Boggio, onorevoli colleghi, mi fornisce la possibilità di pronunciare questa sera un discorso disteso e sereno, senza limiti di tempo. Avrò modo di svolgere quindi compiutamente alcune delle argomentazioni che ritengo fondamentali e forse devo chiedere scusa in anticipo ai colleghi per il fatto che rischio di abusare della loro pazienza.

Vorrei innanzitutto richiamare l'attenzione sua, signor Presidente, e dei colleghi presenti su alcune questioni preliminari. Permettete-mi di sottolineare la singolarità del caso di fronte al quale ci troviamo. Nel 1979, la Comunità economica europea ha approvato una direttiva in materia di caccia agli uccelli selvatici, che a sua volta prendeva le mosse da un significativo incontro, realizzatosi nel 1960 a Parigi, tra numerosi Stati europei, che aveva avuto come obiettivo quello di delineare una politica generale di difesa dell'avifauna europea. Sono passati sei anni e tale direttiva attende ancora di essere tradotta in italiano, di trovare una applicazione corretta nel nostro paese.

Sono note le vicissitudini che hanno preceduto la situazione attuale; nelle precedenti legislature si è discusso della questione ma non si è arrivati ad una conclusione. Forse qualcuno dei colleghi ricorda le vicende della legge Menegazzi, qualcun altro potrebbe richiamare i decreti che Spadolini come presidente del Consiglio emanò sull'argomento, probabilmente sotto la pressione del collega Fabbri, all'epoca Ministro dell'agricoltura e convinto assertore della necessità di trasferire correttamente nella nostra legislazione la direttiva comunitaria. Ma in tutta questa vicenda — voglio dirlo con franchezza, onorevole Pandolfi — quello che va sottolineato è l'assenza pressochè totale dell'attuale Governo e di quasi tutti quelli che lo hanno preceduto. E badate che siamo in una materia nella quale l'intervento, direi l'iniziativa del Governo è pressochè obbligatoria. È il Governo che ha dato il suo consenso a Bruxelles perchè la direttiva fosse adottata ed è naturale dedurne che in Italia debba essere il

Governo a proporre al Parlamento il testo, o per lo meno le linee fondamentali lungo le quali quella direttiva liberamente sottoscritta dal Governo italiano deve essere trasferita nella nostra legislazione. A sottolineare la singolarità del caso stanno però anche altri fatti. Per ben due volte il Commissario che si occupa di questa materia, Narjes, il 22 febbraio e il 16 ottobre 1984 è intervenuto sull'argomento richiamando il Governo italiano alla necessità che la direttiva fosse interamente recepita nella nostra legislazione.

Avrò modo, nel corso del mio intervento, di intrattenere il Senato piuttosto dettagliatamente sul parere motivato, che il commissario Narjes ci ha rimesso, anche perchè — rendiamocene conto — quel parere motivato significa l'inizio della procedura che deve portare l'Italia di fronte alla Corte di giustizia della Comunità e — lo ha detto il collega Pacini in Aula qualche settimana fa — interrompe di fatto i flussi di risorse che dalla Comunità devono essere trasferiti nel nostro paese nel settore di cui ci stiamo occupando, che è quello ecologico e di difesa dell'ambiente. Non so se il flusso si sia già interrotto; riferisco — lo ripeto — un'opinione riportata in questa Aula dal collega Pacini.

I due interventi di Narjes non hanno sortito l'effetto sperato: la Commissione agricoltura del Senato non ne ha tenuto sufficientemente conto, anzi — riferisco ancora una volta un'opinione del collega Pacini — ha di fatto ignorato, fino a poche settimane fa, il parere motivato che era stato rimesso nel febbraio del 1984 e ancora nell'ottobre dello stesso anno al Governo italiano da parte del commissario Narjes.

Capisco bene le difficoltà in cui si sono trovati il Parlamento e i partiti nel loro insieme quando la questione è stata posta. Forse non c'è cosa più tormentata, intricata e complicata delle leggi sulla caccia: vanno e vengono, si fanno e si disfano e le difficoltà che si incontrano sono quanto mai complesse. I Gruppi presenti in quest'Aula sono praticamente tutti, o quasi tutti, divisi sull'argomento e questo aggiunge una ulteriore difficoltà: tecnica, di agibilità dei lavori dell'Aula.

Dato che mi trovo a parlare di questo, lei

mi consentirà, signor Presidente, di dedicare qualche minuto ai problemi che più direttamente riguardano i lavori della nostra Aula, e vorrei che lei riferisse al Presidente del Senato le mie parole perchè la questione non mi pare di poco momento.

Io sono tra i sostenitori — l'ho sempre detto esplicitamente e mi sono sempre comportato di conseguenza — del principio che i Gruppi parlamentari hanno nell'Aula un ruolo importante, direi, per alcuni aspetti, decisivo. Sul ruolo dei Gruppi e dei Presidenti dei Gruppi è stato costruito in parte notevole il Regolamento dei nostri lavori. Nulla da eccepire, per ciò che mi riguarda, su tale questione. So che da qualche parte si vorrebbe rimettere in discussione il ruolo dei Gruppi e dei loro Presidenti. Io ho sempre ritenuto invece saggia la decisione che presero quattro o cinque personalità che hanno presieduto alla riforma dei nostri Regolamenti tra il 1970 e il 1971 — sono nomi illustri iscritti nell'albo d'oro della Repubblica — quando diedero una struttura presidenzialistica al Regolamento del Senato, largamente contenuta da una serie di norme di salvaguardia del diritto dei singoli senatori.

Quando però, signor Presidente, i Gruppi non sono più in grado di funzionare come tali, il discorso cambia. Questa è la situazione che ci sta di fronte, perchè ciascuno di essi, nel suo interno, è diviso. Il Gruppo comunista ha dato libertà di voto ai suoi membri; i colleghi democristiani sono chiaramente divisi: Boggio avrebbe sostenuto qui tesi molto simili alle mie, dal momento che aveva chiesto — e io sarò ben felice di dire di sì — di firmare il disegno di legge che insieme ad altri colleghi ho avuto l'onore di presentare; Pacini è membro dello stesso Gruppo di Boggio. È evidente la divaricazione esistente all'interno del Gruppo di maggioranza relativa, così come è evidente, ad esempio, la divaricazione esistente all'interno del Gruppo liberale che, per esiguo che sia, trova l'onorevole Biondi — non è membro di questo ramo del Parlamento, ma è personalità di rilievo nel Partito liberale — schierato su determinate posizioni e il collega Fiocchi schierato su posizioni antagoniste, e potrei continuare.

Tuttavia mi domando, signor Presidente —

e lo chiedo a lei perchè se ne faccia interpretare presso il Presidente del Senato — se, nel caso in cui i Gruppi non siano più in grado di funzionare nella loro presenza decisiva, non abbiano cioè assunto una posizione univoca, di Gruppo, sull'argomento, la discussione in Assemblea — non dico durante la discussione generale, ma durante il dibattito sugli emendamenti — non possa presentare qualche momento di difficoltà. Ad esempio, avrei intenzione di chiedere che su alcuni emendamenti specifici si abbia una votazione qualificata. Sappiamo che per il nostro Regolamento c'è bisogno a tale scopo di un certo numero di firme...

PRESIDENTE. Venti per chiedere la votazione a scrutinio segreto.

ANDERLINI. C'è bisogno di venti senatori che diano il loro consenso. Poichè non esiste un Partito o un Gruppo che sostiene la mia tesi, ma esistono tante frazioni di Gruppo che possono sostenerla, non ho alcuna intenzione, signor Presidente, di raccogliere, in maniera piuttosto casuale e con difficoltà operative notevoli, le venti firme per chiedere alcune votazioni a scrutinio segreto su emendamenti specifici.

Si potrebbe in questo caso adottare il sistema cui qualche volta si è fatto ricorso, secondo il quale è il Presidente dell'Assemblea che chiede se la mia richiesta (faccio un esempio) di votazione a scrutinio segreto sia appoggiata o meno dal numero sufficiente di senatori i quali possono essere invitati, come è accaduto in altre occasioni, ad alzare la mano per dire che, stante il loro consenso, può aver luogo quella forma di votazione. Bisogna perciò, in qualche modo, tenere conto di questo fatto e della singolarità del dibattito che stiamo affrontando e forse la stessa Presidenza del Senato deve farsi carico di questa novità che viene introdotta nell'andamento dei lavori dell'Assemblea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'insieme del dibattito ha messo anche in evidenza un'altra particolarità. Si discute da tempo tra noi — se ne è discusso in diverse riunioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, come se ne è discusso in sede di

Giunta per il Regolamento — del ruolo delle Commissioni. Non c'è dubbio infatti che questa vicenda ha dimostrato che esiste una certa disparità di opinioni e di posizioni tra le decisioni della Commissione competente, la Commissione agricoltura, e un gruppo di senatori, quanto meno quello che si è raccolto attorno al disegno di legge n. 1052 di cui sono primo firmatario. Questo problema va anch'esso, in una certa misura, affrontato. Non c'è dubbio che nei confronti delle decisioni delle Commissioni il nostro Regolamento contiene sufficienti garanzie per i singoli senatori, stabilendo, ad esempio, dei termini entro i quali deve essere presentata la relazione scritta, garantendo la possibilità per coloro che dissentono dalle decisioni della Commissione di prendere la parola e di presentare emendamenti in Aula; però siamo abituati al fatto che molto spesso i nostri dibattiti in Aula sono la ripetizione di quelli che si svolgono in Commissione. È capitato a me tante volte e sarà capitato certamente a molti di voi di vedere che in Aula sono presenti pressappoco gli stessi colleghi che hanno partecipato al dibattito sull'argomento in Commissione e che i temi sono pressappoco gli stessi.

In questo caso, signor Presidente, le cose vanno un po' diversamente, nel senso che, mentre in Commissione è stato relativamente semplice trovare una maggioranza piuttosto larga e solida per l'approvazione del testo che abbiamo oggi al nostro esame, un po' più complicata diventa la vicenda in Aula. Secondo me è bene che qualche volta accada questo perchè sarebbe un errore, onorevoli colleghi, delegare alle Commissioni poteri che sono dell'Assemblea.

So che nell'altro ramo del Parlamento capita sovente che il Presidente dell'Assemblea assegni alla Commissione in sede deliberante, delegandole così i poteri dell'Aula, disegni di legge molto importanti, decisivi. Il presidente Iotti lo fa perchè deve tener conto della realtà nella quale si trova a lavorare la Camera e anche perchè il Regolamento glielo consente. In questo ramo del Parlamento, con qualche eccezione che si è andata verificando negli ultimi tempi, ma non certamente nell'epoca in cui Presidente del Senato era il

senatore Fanfani, il trasferimento alle Commissioni di poteri propri dell'Aula avveniva in modo assai restrittivo. Solo in alcuni casi, e per disegni di legge di modesto rilievo e di scarso peso, tenuto conto anche dell'impegno finanziario che comportavano, erano chiamate a decidere le Commissioni in sede deliberante: corretta interpretazione del nostro Regolamento che dà importanza alla pubblicità dei dibattiti in Aula, pubblicità che deriva anche dal fatto che in Aula, per esempio, non si possono creare comitati ristretti. Ciò costituisce un deterrente nei confronti della tendenza che possono avere alcune Commissioni verso una visione settoriale e corporativa delle questioni.

Lasciatemelo dire francamente (ho tanti anni di presenza in Parlamento che mi posso permettere di dire anche cose sgradevoli): capita spesso che le Commissioni si chiudano in una visione un po' settoriale. La Commissione istruzione forse — e chiedo scusa ai colleghi che ne fanno parte — ha più riguardo per i problemi dei docenti, magari dei funzionari della scuola che non per gli interessi dei soggetti primi della politica della pubblica istruzione, ossia gli studenti. Così qualche volta può capitare — voglio riferirmi ora alla mia Commissione in modo che parlerò male di me stesso — che la Commissione esteri tenga un po' troppo presenti alcune questioni che riguardano i diplomatici o i funzionari della Farnesina e non gli interessi generali della politica estera del nostro paese. Chiusure e visioni settoriali si possono avere dappertutto e non a caso, signor Presidente, all'interno del Senato da tempo è in atto una discussione nelle sedi appropriate per ridurre drasticamente il numero delle Commissioni in modo da avere Commissioni composte non più da 30 membri, ma da molti di più, capaci quindi di avere visioni più globali, meno settoriali e corporative.

Arrivati a questo punto, mi si lasci dire che la Commissione agricoltura del Senato, nel corso del dibattito svolto su questa materia, ha avuto una visione piuttosto restrittiva del problema. In sostanza ha detto che si vuole trasferire nella legislazione italiana la direttiva comunitaria; nè poteva dire diversamente in quanto non vi è disaccordo tra i

Gruppi politici di questo ramo del Parlamento sulla necessità o opportunità di recepire nella nostra legislazione la direttiva comunitaria. Però si è limitata ad una sua lettura superficiale e si è arrivati al punto che il collega Pacini, che in fondo è capofila di una certa linea di tendenza, ha detto chiaramente in quest'Aula che fino a qualche settimana fa la Commissione agricoltura ignorava che il commissario Narjes avesse indirizzato al Governo italiano e al Ministro dell'agricoltura un parere motivato, quanto a dire una richiesta preliminare per portare l'Italia di fronte alla Corte di giustizia della Comunità. Nel nostro linguaggio giuridico potremmo parlare di avviso di reato. Mi soffermerò diffusamente su questo avviso di reato ben motivato e ben articolato.

Le lettere, i pareri motivati, gli avvisi di reato, perchè di questo si tratta, del commissario Narjes non sono di oggi ma risalgono al 22 febbraio 1984 e al 16 ottobre dello stesso anno, cosicché ha una qualche giustificazione la battuta con la quale un collega noto per essere in grado di pronunciare frasi assai penetranti in quest'Aula ha osservato che questa vicenda contiene troppi *omissis*, facendo indiretto riferimento agli *omissis* di altri tempi che avevano, per la verità, un peso maggiore che non gli *omissis* della nostra Commissione agricoltura.

Ma prima di entrare nel merito — sono ancora ai preliminari ed i colleghi me ne scuseranno, ma l'assenza del collega Boggio me ne offre l'occasione — vorrei tentare di rispondere anche alla domanda che è sottesa a tutto quanto sono venuto dicendo finora, e cioè perchè i Gruppi di questo ramo del Parlamento siano divisi, come mai non si sia trovata la possibilità, all'interno dei Gruppi di quest'Aula, di tenere un atteggiamento unanime. È un caso? Dipende forse dalla pressione che le varie associazioni venatorie e protezionistiche esercitano all'interno dei singoli Gruppi? Si tratta di *lobbies* che premono da una parte e dall'altra? Certamente c'è anche questo fenomeno, ma, secondo me, la spiegazione di fondo non è solo questa. In realtà, a mio parere, nella nostra società siamo in presenza di fatti nuovi e di una nuova cultura di fronte ai quali le strutture dei par-

titi — me lo si lasci dire senza offendere nessuno — e conseguentemente dei Gruppi parlamentari non hanno ancora adottato le reazioni adeguate.

Noi siamo in una società complessa, dicono i sociologi. Ho sentito ripetere questa considerazione molte volte ormai, anche se io, da buon marxista (il che non vuol dire nè veteromarxista nè marxista dell'avvenire), ritengo che, tutto sommato, la dinamica di classe abbia ancora le sue ragioni di fondo per esplicitarsi e per essere considerata la chiave di interpretazione dei fatti politici più rilevanti di questa società. Tuttavia si tratta di una dinamica di classe che, se viene riferita a vecchi schemi, rischia di non cogliere la complessità della situazione, il carattere complesso della società in cui viviamo.

Ripeto: non sono un sociologista di accatto, non vado dietro ai futuribili e ai giochi di parole fin troppo sofisticati. Resto convinto che la dinamica di classe è uno degli elementi portanti per capire quello che succede anche nel mondo dei nostri giorni; tuttavia la complessità della società esiste per lo meno rispetto a tre problemi emergenti che trovano anch'essi o rischiano di trovare divise al loro interno le forze politiche italiane in misura rilevante.

I tre problemi, sui quali l'orientamento delle forze politiche non è univoco, sui quali si discute all'interno di ciascuna delle forze politiche decisive del nostro paese, sono — lasciatemelo dire — quello della pace, quello del ruolo dell'informatica, dell'elettronica, della nuova civiltà delle comunicazioni di massa e infine la questione dell'ecologia. Perchè sono nuovi e dirompenti questi tre problemi? Perchè ognuno di essi arriva a toccare questioni decisive che riguardano l'avvenire del pianeta, l'avvenire del genere umano nel suo complesso, la direzione fondamentale di sviluppo della società.

Si tratta di problemi che in altri secoli non esistevano o avevano una dimensione profondamente diversa. Il grande tema della pace e della guerra certamente è sempre esistito e tuttavia non c'è dubbio che dal 6 agosto 1945, dallo scoppio della prima bomba atomica, ha assunto una dimensione radicalmente diversa, perchè la guerra oggi può

mettere in discussione, per la prima volta dopo millenni, la sopravvivenza del genere umano. Tocchiamo i limiti del pianeta e il pianeta stesso è diventato piccolo per problemi di questa natura. Tutti coloro che si sono dati carico di fornirci le direttive fondamentali e le strutture mentali con le quali pensare allo sviluppo del mondo, fino al 1945 almeno, non potevano tenere conto di questo fatto nuovo, traumatico che dirompe e crea problemi nuovi nei confronti dei quali le vecchie mentalità debbono fare un grosso sforzo di adeguamento.

La domanda è: vale ancora la dinamica di classe per capire le questioni della pace e della guerra? Stalin, come è nato, rimise in discussione questo punto.

L'altro elemento dirompente, signor Presidente, è quello costituito dall'informatica, dall'elettronica, dai mezzi di comunicazione. Anche qui tocchiamo i limiti del mondo. Oggi la scienza e la tecnica sono arrivate a un punto tale che in un quarto d'ora una notizia fa il giro del mondo e nelle ventiquattr'ore successive metà del genere umano ne è a conoscenza. L'influenza che questi strumenti hanno sulla formazione dell'uomo, sulla sua cultura e sui suoi orientamenti diventa ogni giorno più potente: pensate a quel che è capace di fare la televisione o a quello che saranno capaci di fare, tra non molto, gli strumenti dell'informatica che saranno in condizione di fornirci i dati di cui abbiamo bisogno ad una velocità e con caratteristiche tali che solo cinquant'anni fa era impossibile pensare che ciò si verificasse.

Anche per le questioni dell'informatica, dell'elettronica e delle comunicazioni di massa il mondo è dunque diventato piccolo. Stiamo toccando i limiti della capacità di contenimento del pianeta. Anche questa è una grossa novità rispetto a quello che potevamo pensare fino a cinquant'anni fa.

Del resto è stato il vecchio Engels, un autore piuttosto trascurato dai marxisti italiani — anch'io non lo amo molto, perchè di solito egli dà versioni molto empiristiche del marxismo — a dire verso la fine della sua vita che ogni cinquant'anni la filosofia è chiamata a cambiare il suo baricentro fondamentale, proprio perchè la scienza e la tecnica cambiano il baricentro fondamentale della

vita del genere umano. Naturalmente ciò che Engels diceva vale anche per la teoria del marxismo, di cui egli era un esponente.

Ma il terzo elemento dirompente, che si introduce nella civiltà contemporanea e che mette in difficoltà le vecchie strutture ed il vecchio modo di pensare, è quello che riguarda l'ecologia, cioè il rapporto dell'uomo — o meglio dell'umanità nel suo complesso — con il pianeta. Anche questo è un problema nuovo, perchè risale solo agli ultimi 50 o 100 anni il dato che siamo diventati così numerosi sulla crosta della Terra: stiamo arrivando ai quattro miliardi di uomini che vivono sul pianeta e probabilmente arriveremo ai sei miliardi prima della fine del secolo. E non c'è dubbio che una così massiccia presenza del genere umano sul pianeta crea problemi che prima non esistevano. Non siamo in presenza solo della bomba atomica, ma c'è anche il rischio della bomba demografica, della crescita tumultuosa della popolazione del globo. L'umanità è anche dotata di una capacità di intervento che non era immaginabile fino a 50-100 anni fa: possiamo addirittura arrivare a pensare di spostare il pianeta dalla sua orbita. La nostra capacità di aggressione della natura è diventata enorme e per il numero degli uomini e per la capacità acquisita dagli uomini stessi di affrontare la natura e di piegarla alla loro volontà.

Badate: non sono tra quelli che dicono che dobbiamo intervenire. L'umanità sopravviverà e andrà avanti se avrà la capacità di intervenire e di sfruttare la natura secondo i suoi fini generali. Dico però che questo problema è nuovo e che va affrontato con estrema serietà, affinchè l'intervento non si ritorca contro coloro che l'hanno promosso, affinchè ci si renda conto della complessità delle situazioni in cui operiamo, affinchè si sia consapevoli che il mondo anche da questo punto di vista è piccolo, che abbiamo toccato i limiti del pianeta e dobbiamo stare attenti a non turbarne, senza sapere cosa facciamo, l'equilibrio fondamentale, in quanto c'è il rischio che questo si ritorca contro di noi.

Mi dovete perdonare, onorevoli colleghi, queste che possono apparire come divagazioni, ma che per me non lo sono. Visto che l'orologio me lo consente permettetemi di dire anche queste piccole — o grandi — cose.

Ma cos'è l'equilibrio biologico del pianeta? Uno scienziato, uno dei nostri scienziati più preparati in materia, il professor Pavan, che dirige un istituto che si occupa di questi problemi all'università di Pavia, dice: «Per equilibrio biologico si intende la risultante dinamica delle complesse, reciproche relazioni tra gli organismi viventi e tra questi e l'ambiente. Tale risultante è in continua fluttuazione. In essa, a variazioni di una o più componenti, corrispondono reazioni o compensazioni degli altri fattori. Ciò consente che le oscillazioni nell'insieme rimangano entro certi limiti che caratterizzano e mantengono l'equilibrio biologico. Variazioni oltre tali limiti non compensate provocano la rottura del sistema esistente e possono generare l'instaurarsi di nuovi equilibri biologici e assai spesso sono causa di gravi dissesti, con ripercussioni negative anche per l'uomo».

Sono parole, complesse se volete, di uno scienziato, che vorrei però tentare di tradurre in termini più correnti. Si dà un caso per me emblematico. In un'isola dell'Oceania, la malaria falcidia vite umane. Viene fatto un massiccio intervento a base di DDT per distruggere la zanzara anofele che è il veicolo malarico. Si irrorava tanto DDT che i piccoli animali di quell'isola finiscono per portare dentro di loro una quantità notevole di questo veleno. La conseguenza è che muoiono tutti o quasi i gatti (che di quei piccoli animali si nutrono), provocando un aumento a dismisura del numero dei topi dell'isola, creando problemi anche sanitari peggiori di quelli della malaria.

Questo sta ad indicare come il problema dell'equilibrio biologico sia quanto mai complesso. Se non siamo in grado di valutare scientificamente e correttamente tutte le conseguenze del nostro gesto, la cosa migliore è astenersi per il momento dall'intervenire, finché non abbiamo tutti i dati necessari perché l'intervento possa verificarsi sotto controllo.

Ma c'è un altro esempio che il Senato mi vorrà consentire di fare, forse più calzante con la problematica di cui ci stiamo occupando. La Cina di Mao nel 1960 decise di fare la caccia agli uccelli, in modo particolare ai passeri che erano nocivi, si diceva, per l'agricoltura. Sapete come andarono le cose.

Sono cronache di 20 anni fa, ma credo che la maggioranza dei senatori sia a conoscenza di questo fatto. Siccome in Cina non avevano le schiere di cacciatori che ci sono nell'Occidente europeo, non avevano un milione e 700.000 cacciatori che ci sono in Italia e non avevano la possibilità di usare altri mezzi, trovarono che per sterminare i passeri era opportuno fare rumore dentro i villaggi, nei loro dintorni, dove i passeri facevano i loro nidi in modo da costringerli a stare permanentemente o quasi nell'aria, dopo di che, dopo un certo numero di ore o di giorni, i passeri cadevano a terra morti. Fu un'operazione politica di grosse dimensioni che impegnò l'intero popolo cinese.

Senonché negli anni successivi, distrutti i passeri, si constatò che i raccolti non solo non erano aumentati ma erano ulteriormente diminuiti perché l'aver ucciso i passeri comportava che l'avifauna insettivora non funzionava più o non funzionava in maniera adeguata e che gli insetti, molti dei quali nocivi all'agricoltura, avevano avuto uno sviluppo di dimensioni colossali tali da impedire che i raccolti potessero avere quello sviluppo che invece i promotori dell'iniziativa della caccia ai passeri si erano proposti di realizzare.

Questi due esempi, onorevoli colleghi, stanno a dimostrare che, per ciò che riguarda l'equilibrio biologico, bisogna andare cauti e cercare di capire anzitutto come stanno le cose, che le scienze che si occupano di questa materia vanno potenziate al massimo perché bisogna che agli scienziati che si occupano di questa materia diamo ascolto più di quanto spesso non facciamo. Qui infatti è in discussione il rapporto fondamentale tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e il mondo animale e vegetale, tra l'uomo e il pianeta.

Ma io vorrei portarvi — e chiedo scusa di qualche lungaggine, signor Presidente — un esempio in positivo di interventi perché ci sono anche esempi in positivo di interventi possibili che hanno dato ottimi risultati. Questo viene da vicino, dalla Spagna. In Spagna — potrei dirvi anche la località dove questi esperimenti hanno avuto luogo, ma forse non importa — si è dovuto ricorrere a massicce irrorazioni di anticrittogamici e di altre sostanze chimiche per conservare la

struttura produttiva di alcuni boschi, di vaste aree boschive. Varie malattie erano intervenute e avevano messo in difficoltà la crescita di questi boschi e la coltivazione e il mantenimento non erano più redditizi. Sono intervenuti anche lì massicciamente con irrorazioni di sostanze chimiche ma non si è ottenuto alcun risultato e purtroppo l'impresa era molto costosa perchè ogni due o tre anni bisognava fare interventi di larghissime dimensioni. Qualche scienziato ha detto invece che il problema si poteva risolvere diversamente. Sono stati messi, all'interno di questi boschi, dei contenitori, dei covatoi artificiali — così li chiamano gli scienziati — per fare in maniera che alcune specie particolari di uccelli potessero nidificare e riprodursi rapidamente; contemporaneamente hanno immesso nel terreno un certo tipo di formiche che serve da cibo a questi uccelli: lo sviluppo dell'avifauna in queste aree boschive ha salvato i boschi e li ha resi produttivi e ha reso inutile la irrorazione di sostanze chimiche nocive probabilmente anche al sottobosco ma certamente nocive alle aree dove poi queste irrorazioni finiscono con lo scorrere.

Ho consumato, signor Presidente, una parte del mio tempo con argomenti che apparentemente possono sembrare piuttosto lontani dal tema che ci siamo prefissi, ma forse un'attenzione non distratta alle cose che ho detto può condurre alla conclusione che ci sia coerenza tra queste premesse generali e le cose che sto invece per dire adesso e che si riferiscono più direttamente al tema al nostro esame: la caccia.

Il collega Enriques Agnoletti ha già rifatto in quest'Aula, rapidamente, la storia della caccia e forse vale la pena di ripetere alcune delle cose che egli ha avuto occasione di dire. La caccia moderna, come la intendiamo nei

paesi dell'Occidente europeo esclusa la Gran Bretagna, nasce a seguito della rivoluzione francese; fino alla fine del XVIII secolo erano i nobili che potevano andare a caccia perchè la caccia era consentita solo sui terreni di proprietà. Gravi le pene per i contadini che si fossero permessi di uccidere gli animali selvatici. La rivoluzione francese spazza via questa concezione e stabilisce il diritto alla caccia: il cittadino ha diritto di cacciare anche su aree e terreni che non siano di sua proprietà. Non c'è dubbio che all'inizio del secolo scorso, circa 200 anni fa, questa fu una grande conquista. Tra l'altro il rapporto tra l'uomo e la natura non aveva raggiunto i limiti di tensione che ha raggiunto oggi, la selvaggina era quanto mai abbondante e la caccia spesso serviva a nutrire le persone: penso in particolare al mondo contadino che dalla caccia ricavava gran parte delle proteine animali che non poteva procurarsi diversamente, perchè la carne era troppo cara e arrivava raramente sulla mensa dei contadini. La caccia va avanti nel corso del secolo passato e continua a svilupparsi, direi quasi per inerzia, nel mondo moderno.

Anche in epoche molto più lontane ci fu chi prestò attenzione ad un certo tipo di rapporti tra l'uomo e il mondo animale. Dato che sono umbro, mi consentirete di ricordare almeno San Francesco e la sua predica agli uccelli. Forse ancor più significativo, signor Presidente, è l'episodio del «lupo d'Agobbio» di cui ci hanno tramandato memoria i fioretti. Guardiamo la differenza: all'epoca di San Francesco il lupo era considerato una specie di pericolo pubblico, un animale che nuoceva agli altri animali e agli uomini, addirittura alle comunità. L'autore anonimo dei fioretti parla del terrore che il lupo d'Agobbio ispirava nella cittadinanza di quella che oggi chiamiamo la città di Gubbio.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue ANDERLINI). Ricordo che nella mia infanzia, in un piccolo paese nel cuore dell'Appennino, passavano ogni tanto alcuni cacciatori (li chiamavano «lupari»), che por-

tavano su un piccolo carro un lupo impagliato che dicevano di avere ucciso e tutte le famiglie offrivano il proprio obolo: un filone di pane, qualche soldo, perchè aver ucciso un

lupo era meritorio per la comunità. Oggi le cose si sono totalmente rovesciate; siamo al punto che dobbiamo fare leggi per difendere i lupi e per fare in modo che non si arrivi alla estinzione della specie animale, una estinzione che non è poi così lontana come qualcuno potrebbe pensare. Oggi siamo arrivati al punto che per aiutare i cacciatori a trovare qualche ragione per andare in giro con il fucile facciamo il ripopolamento: alleviamo cioè degli animali che poi rendiamo selvatici e immettiamo sul terreno.

In realtà dobbiamo renderci conto che quella che era una pratica sportiva significativa, un fatto da segnare all'attivo del progresso del genere umano all'inizio del secolo scorso, e forse ancora 50 o 60 anni fa, oggi si è trasformato in qualcosa di diverso. Oggi abbiamo un esercito di cacciatori: un milione e 700.000 sono i cacciatori italiani (probabilmente nel continente europeo ce n'è una decina di milioni) dotati di armi che un tempo neppure esistevano, non erano neanche nell'immaginazione dei cacciatori di 200 anni fa, quando si andava a caccia con il falco, magari con le frecce, e poi con lo schioppo ad avancarica, per rimettere il quale in posizione di sparo c'era bisogno di un quarto d'ora. Oggi abbiamo 1 milione e 700.000 cacciatori, con fucili che hanno una capacità distruttiva notevole, alcuni dei quali a ripetizione. Si è arrivati a costruire — non si usano più in Italia, lo so bene, ma vorrei esserne sicuro — fucili a cinque colpi, vere e proprie mitragliatrici, e la nostra capacità di offesa nei confronti del mondo animale è diventata enorme. Qualche volta mi sento dire giustamente: perchè ti stai arrovellando il cervello per mettere nell'elenco delle specie non cacciabili il fringuello, o la pispola, o il merlo, o il tordo, dal momento che i cacciatori attuali nella loro maggioranza non sanno distinguere un tordo da un fringuello e sparano come capita? In effetti è in gran parte così, colleghi, lo dovete pur ammettere, anche perchè, a fronte di 1 milione e 700.000 cacciatori ci sono pochissimi addetti alla sorveglianza. Il professor Pavan, che ricordavo poco fa, ha fornito ieri un dato preciso in proposito: ogni 2.000 cacciatori circa c'è un addetto alla sorveglianza. Ciò significa che la sorveglianza praticamente non c'è e sta nella coscienza di

alcuni cacciatori seri — io li conosco bene, sono miei amici — che si rifiutano di sparare ai piccoli uccelli, soprattutto quelli canori, a quegli animaletti che in fondo sono più piccoli della cartuccia con la quale si tenta di ucciderli. Ma i colleghi cacciatori onesti devono ammettere che purtroppo la maggioranza di 1 milione e 700.000 cacciatori non si comporta effettivamente in questa maniera.

Così stiamo toccando un limite grave (sono dati scientificamente accertati): oltre il 20 per cento delle specie di uccelli esistenti sul nostro territorio e su quello della Comunità economica europea è minacciato di estinzione, e badate che far estinguere una specie vivente è un gesto contro la natura, contro gli interessi generali dello sviluppo della vita sul pianeta e della stessa civiltà dell'uomo.

Io non vengo a difendere gli uccelli in questa Aula con gli argomenti dei protezionisti a oltranza o con gli argomenti umanitari, che vogliono applicare il doveroso sentimento di pietà, di amore e di comprensione che abbiamo verso i nostri simili dell'intero mondo naturale. Purtroppo l'uomo uccide gli animali per cibarsi, li alleva e li uccide. Sentimenti di questo genere non hanno molta validità a fronte di una critica serrata. Quello che ha validità è la necessità di salvaguardare l'equilibrio biologico generale del rapporto tra l'uomo, la natura e gli altri esseri viventi. Se non rispettiamo questo equilibrio, se, per esempio, pensiamo possibile l'estinzione di alcune specie, rischiamo non solo di contravvenire alle linee fondamentali della direttiva comunitaria, ma di compiere un gesto che si ritorcerà contro l'uomo e contro la sua civiltà. Non è dato a nessuno di superare gli equilibri biologici, di cui ho fin troppo parlato.

Onorevole Ministro, lo stesso concetto di animale nocivo non esiste più, gli scienziati hanno messo nel nulla questa concezione. Il lupo era un animale nocivo nella mia giovinezza e si premiavano coloro che lo uccidevano; oggi facciamo delle leggi per difenderlo. Le aquile non sono animali nocivi, i rapaci giovano all'equilibrio generale. Se li distruggessimo tutti, potrebbe accadere qualcosa di simile a quello che è capitato nella lontana isola dell'Oceania di cui parlavo poco fa, cioè vedremmo delinearsi non so quale

disastro ecologico, quale difficoltà o problema da una direzione del tutto impreveduta. I rapaci, per esempio, distruggono i ratti. È stato calcolato anche quante migliaia di tonnellate all'anno i rapaci sono capaci di distruggerne sulla crosta della Terra.

Vengo alla questione in una certa misura decisiva: il disegno di legge che insieme agli altri senatori, certamente molto più autorevoli di me, ho avuto modo di presentare, le sue ragioni, la sua logica legislativa, la filosofia che è ad esso sottesa. La cosa che mi sono sentito dire frequentemente negli ultimi giorni è che abbiamo presentato questo disegno di legge fuori tempo. In un certo senso ciò è vero. Personalmente, ho cominciato ad occuparmi in maniera operativa di questi problemi solo da poco tempo a questa parte, solo quando mi sono scontrato con il fatto che la Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento non voleva tenere conto delle linee fondamentali, delle definizioni precise contenute nella direttiva comunitaria da tradurre in italiano. L'obiettivo che ci ha mosso era quello di fornire ai colleghi un punto di riferimento, le ragioni per una serie di emendamenti o di riflessioni, con lo scopo di dare un'attenta, completa e corretta trasposizione della direttiva comunitaria nella legislazione italiana.

Nessuno in quest'Aula contesta l'obbligo che abbiamo di recepire la direttiva. A me pare che lo si potrebbe anche contestare. Personalmente, mi riservo di poter contestare alcune direttive comunitarie e di dire che male ha fatto il Governo italiano ad approvare quella direttiva, per cui deve trovare il modo di modificarla. I regolamenti comunitari consentono infatti anche questa possibilità. Per quel che ne sappiamo, allo stato dei fatti — e siamo alla fine della discussione generale — nessuno dei Gruppi e nessuno dei senatori, pur nella diversità di opinioni, contesta il fatto che si debba tradurre in italiano quella direttiva. Se tutti la vogliono applicare, il problema vero resta allora come applicarla. Noi vogliamo applicarla — ripeto — in maniera attenta, completa e corretta. L'applicazione di una direttiva comunitaria, di cui non si contesta la validità né l'opportunità politica, è dovere degli Stati e dei Parlamenti. Tale dovere incombe su di noi, come

ho avuto modo di ricordare all'inizio, perlomeno da sei anni. Abbiamo ricevuto l'avviso di reato — il parere motivato del commissario Narjes è un avviso di reato — prima di essere condotti di fronte alla Corte di giustizia della Comunità e giudicati come inadempienti.

L'Italia, nel concerto dei Dieci, è il paese che a parole si dichiara più europeista degli altri. Di fronte alle timidezze dei tedeschi, di fronte ai risentimenti nazionalisti francesi, di fronte alla politica delle particolari relazioni tra Inghilterra ed America della signora Thatcher, noi siamo quelli che dicono sì alla Comunità senza riserve. Fortunatamente dice sì la maggioranza e dice sì l'opposizione: su questo abbiamo una posizione del tutto singolare che valuto molto positivamente. Però, signor Presidente, mentre siamo i più convinti europeisti nelle dichiarazioni della maggioranza e dell'opposizione, siamo anche, tra i Dieci, il paese che meno degli altri ha proceduto a trasferire nella legislazione nazionale le direttive comunitarie e siamo stati portati di fronte alla Corte di giustizia della Comunità più volte di quanto non lo siano stati gli altri paesi. Cosicché facciamo, agli occhi di troppa gente in Europa, la figura di quelli che a parole dicono sempre sì, ma che poi, nei fatti, si comportano da furbastri e cercano di svicolare, di adattare, di non accettare quelle che a parole hanno detto di volere integralmente.

Dobbiamo scrollarci di dosso questo atteggiamento che nuoce al prestigio dell'Italia nel mondo e in Europa. Siamo abbastanza adulti, siamo un paese maturo per adempiere per intero gli obblighi che abbiamo assunto liberamente nei confronti della Comunità. Ritengo che abbiamo quest'obbligo maggiormente oggi, nel momento in cui è iniziato il semestre di Presidenza italiana, perché non fa certamente onore agli italiani chiamati a presiedere organismi importanti della vita comunitaria il fatto che il nostro paese sia il più inadempiente rispetto agli altri. E siamo largamente inadempienti purtroppo sulla direttiva n. 409 del 1979 della Comunità economica europea della quale stiamo parlando.

Adesso con il suo permesso, signor Presidente, vorrei tentare di fare un confronto tra le linee fondamentali della direttiva, il testo

che ha come primo firmatario il collega Pacini, così come è stato licenziato dalla Commissione agricoltura del Senato, e le linee fondamentali del disegno di legge n. 1052 che ho avuto l'onore di presentare. Per brevità, signor Presidente, chiamerò «disegno di legge Pacini» il testo uscito dalla Commissione — anche perchè il collega Pacini lo ha firmato per primo — con il suo numero il disegno di legge che porta per prima la mia firma e «testo Narjes» il parere motivato della Comunità.

Cominciamo cercando di capire bene qual è lo scopo della direttiva e da dove essa muove. Ho già ricordato all'inizio che essa parte da una decisione presa a livello europeo nel 1960 in un convegno che si tenne a Parigi proprio sul problema dell'avifauna e che poi negli anni successivi ha faticosamente trovato la via per diventare direttiva comunitaria. Infatti non è stato facile, per gli uomini della Comunità, emanare la direttiva e ancor più difficile risulta trasferirla nelle legislazioni nazionali perchè, per quanto concerne la sua applicazione, fortunatamente, non siamo i soli inadempienti (mi pare che gran parte degli Stati appartenenti alla Comunità lo sia grosso modo quanto noi). Questa, però, non è una buona ragione — lasciatemelo dire — per cui restare ulteriormente inadempienti.

Scopo della direttiva è quello di «opporsi alla diminuzione, in certi casi rapidissima, della popolazione degli uccelli selvatici che rappresenta un serio pericolo per la conservazione dell'ambiente naturale, in particolare perchè minaccia gli equilibri biologici considerando il fatto che gran parte delle specie degli uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio degli Stati membri appartengono alle specie migratrici, che dette specie costituiscono un patrimonio comune e che l'efficace protezione degli uccelli è un problema ambientale tipicamente transnazionale che implica responsabilità comuni».

Dunque due sono i concetti fondamentali che guidano la direttiva: opporsi alla rapida diminuzione di alcune specie di uccelli selvatici e tutela dell'ambiente naturale. Si tratta di problemi da porre a livello europeo perchè siamo in presenza di una avifauna in buona parte migratrice e che quindi diventa bene comune degli Stati membri della Comunità.

Nel corso di questi anni si sono verificati alcuni fatti significativi. Durante il periodo del Governo presieduto dal collega Spadolini fu emanato, credo anche su pressione del collega Fabbri allora Ministro dell'agricoltura, un decreto che modificava l'elenco delle specie cacciabili. Il problema che abbiamo di fronte è infatti di una semplicità elementare: esiste un elenco delle specie non cacciabili nella legislazione italiana, in particolare nella legge n. 968 del 27 dicembre 1977, ed esiste un elenco delle specie non cacciabili nella direttiva comunitaria, come si ricava chiaramente dagli allegati. La differenza è di 23 specie che sono considerate cacciabili dalla legislazione italiana vigente e non cacciabili dalla direttiva comunitaria.

Il collega Spadolini tentò di rimediare in qualche modo ed emanò un decreto del Presidente del Consiglio in cui alle specie non cacciabili in base alla nostra legislazione se ne aggiungevano altre 12. Questo rappresentò un piccolo passo avanti.

C'è da dire però che il decreto Spadolini è stato contestato e che il TAR di Roma ha ritenuto non manifestamente infondata l'obiezione mossa dalla Federcaccia la quale diceva che un problema di questa natura poteva essere risolto soltanto con atto legislativo e non con un decreto del Presidente del Consiglio. Per risolvere una volta per tutte la questione e trovare una soluzione soddisfacente basterebbe aggiungere nella nostra legislazione le 23 specie considerate non cacciabili dalla direttiva comunitaria. Non c'è altro da fare. Nel caso in cui poi la Corte costituzionale dovesse dichiarare illegittimo il decreto Spadolini, avremmo già provveduto, altrimenti avremmo compiuto qualche cosa in più, non strettamente indispensabile. Poichè l'ipotesi di una decadenza del decreto è stata prospettata, non dobbiamo far altro che confrontare i due elenchi e far rientrare nella legislazione italiana le 23 specie indicate dalla direttiva.

Non diciamo che le specie possono essere 22 o 20 o 18. Devono essere 23, non possiamo fare le cose a mezzo, da furbastri. Pensate forse che a Bruxelles non sappiano leggere oppure riteniamo che abbia fatto male il Governo italiano nel dare il suo consenso alla direttiva comunitaria e che dobbiamo invi-

tarlo a comportarsi diversamente? Allora dobbiamo pregare il Governo italiano, con una mozione motivata, di rivedere il suo atteggiamento nei confronti di questa direttiva e fare in maniera che essa, secondo i regolamenti della Comunità, possa essere modificata nel senso che riteniamo opportuno. Se viceversa siamo d'accordo nel dire che bisogna trasferire nella legislazione italiana la direttiva comunitaria, allora tutte le 23 specie devono essere incluse nel nostro testo, altrimenti non ci salveremo dalla nomea di furbastri che parlano bene e razzolano male.

Il parere motivato del collega Narjes non si ferma solamente a tali questioni. Sono sostanzialmente cinque-sei i motivi che egli addusse nel febbraio 1984 e che ha reiterato nell'ottobre dello stesso anno. Su ognuno di essi vorrei permettermi di richiamare l'attenzione del Senato, nel tentativo di continuare anche qui nel confronto tra il testo Pacini e il testo n. 1052.

PACINI. Si tratta del testo Anderlini.

ANDERLINI. Mi consenta di essere modesto e di chiamarlo testo n. 1052: quando parlerà lei, lo definirà testo Anderlini e, riferendosi al suo testo, dirà che si tratta della proposta n. 214.

Collega Pacini, non faccio questo certamente per ragioni polemiche, ma per ragioni di brevità.

PACINI. Si trattava di una battuta.

ANDERLINI. Il punto che adesso vorrei trattare è la seconda contestazione che ci viene da Narjes, il quale dice che, secondo l'articolo 11 della nostra legge generale sulla caccia, la n. 968, qualsiasi specie oggetto di atti di caccia è altresì commerciabile e che questo contrasta con l'articolo 6 della direttiva, che afferma che non sono commerciabili tutte le specie considerate cacciabili. Si fa eccezione per sei specie chiaramente indicate.

Secondo me il testo elaborato dalla Commissione agricoltura non tiene conto di questa richiesta del commissario della CEE. Di fatto la ignora, perchè considera probabil-

mente che non è vero che l'attuale nostra legislazione consente che siano commerciabili anche specie considerate non cacciabili. Sono convinto che così non sia e, per dare una soluzione a questo problema, ho proposto insieme agli altri colleghi la seconda parte dell'articolo 4: «per le seguenti specie incluse nella direttiva comunitaria è confermato il divieto di caccia».

Dobbiamo anche dire, signor Presidente, che nella direttiva è fermo e non revocabile un principio, cioè che non si può tornare indietro da posizioni della legislazione nazionale che siano più avanzate di quelle della direttiva. Quindi è corretto richiamare a questo punto — lo fa anche il disegno di legge del collega Pacini — il divieto di caccia già stabilito nella nostra legislazione per quattro specie: l'oca granaiola, l'oca selvatica, la pernice bianca di Scozia e il piccione selvatico.

Un altro degli elementi importanti della direttiva riguarda il periodo della caccia. Siamo forse all'argomento più complesso e impegnativo della nostra discussione. La direttiva non contiene termini di riferimento precisi, non dice entro quali termini bisogna che la caccia possa essere aperta, nè entro quali termini la caccia debba essere chiusa. Fa riferimento al fatto che è necessario che la caccia sia chiusa nei periodi di riproduzione e di dipendenza dei selvatici e nei periodi della migrazione. Siccome i periodi della riproduzione, della dipendenza e della migrazione sono diversi nei vari paesi della Comunità, perchè siamo a diverse latitudini e l'Italia è protesa nel cuore del Mediterraneo fino a poche centinaia di chilometri dall'Africa, facendo da ponte alla selvaggina migratoria, la direttiva comunitaria si tiene entro termini generali.

Assieme ai colleghi presentatori del testo n. 1052, mi sono fatto carico di andare a vedere come stanno le cose. Nelle pagine di presentazione del nostro testo riproduciamo i dati che sono reperibili nei testi ufficiali, quelli ai quali tutti fanno riferimento, come il trattato di ornitologia di Cramp-Simmons e una serie di altre pubblicazioni aventi anch'esse carattere scientifico al massimo livello. Abbiamo cercato di sapere quali sono i periodi di migrazione e dipendenza delle spe-

cie più significative e siamo arrivati alla stessa conclusione alla quale è arrivato l'Istituto di biologia della selvaggina, il quale, secondo la legge vigente, è l'istituto abilitato a fornire pareri al Parlamento e alle regioni in materia di caccia.

In un parere reso alla regione Marche, in occasione di un giudizio promosso dal WWF contro il calendario adottato in quella stessa regione, che consente per il 1984-85 la caccia fino al 10 marzo, l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina risponde: «Per la maggior parte delle specie citate il passaggio sul bacino del Mediterraneo durante il ritorno ai luoghi di riproduzione ha inizio nel mese di febbraio, raggiunge il suo culmine nel mese di marzo e termina nel mese di aprile e nei primi giorni di maggio. Fanno eccezione il pioviero dorato, la pavoncella, il colombaccio e lo storno, per i quali valgono altri termini. Da tutti questi dati risulta un quadro assai complesso. In particolare» — prosegue l'Istituto — «la migrazione può essere anticipata nelle annate in cui il clima è più mite, oppure quando i migratori sono costretti a lasciare in anticipo i luoghi di svernamento a causa della siccità», come è avvenuto nel 1983-84. «Si può comunque affermare che, pur con tutte le variazioni sopra indicate, il fenomeno migratorio è in pieno svolgimento per molte specie fin dai primi giorni di febbraio».

COMASTRI. Quel ricorso fu respinto.

ANDERLINI. Questo è il parere dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, al quale noi facciamo riferimento ogni volta che abbiamo bisogno di un parere in materia di caccia. Non ho detto come si è concluso il processo in primo luogo perchè non lo sapevo, in secondo luogo perchè non mi interessava: sto solo riferendo un giudizio dell'autorevole Istituto.

Ma vi è anche un motivo di più, signor Presidente, per il quale la caccia dovrebbe cessare alla fine di gennaio. Mentre, infatti, qualsiasi animale abbattuto in autunno è un probabile candidato alla mortalità naturale invernale (che è elevatissima — diciamolo — nel corso di quest'anno per le note vicende

atmosferiche), per cui il prelevamento venatorio autunnale si sottrae in una certa misura a quest'ultima, il prelevamento venatorio nella seconda metà dell'inverno, dopo cioè che la mortalità naturale è in gran parte avvenuta, si somma a quest'ultima. Ancora una volta lasciatemi citare l'Istituto nazionale della selvaggina, il quale considera come ottimale la sospensione dell'attività venatoria entro il mese di gennaio per tutte le specie ornitiche migratorie. Ecco il parere al quale ci siamo ispirati e le ragioni che hanno motivato la formulazione del nostro testo.

In conclusione, riteniamo che non si possa aprire la caccia prima dell'ultima domenica di settembre e che l'attuale sistema della doppia apertura (due giorni, un giorno a seconda delle regioni in agosto e poi a metà settembre con differenze fra le varie regioni) sia sbagliato. Infatti, onorevoli colleghi, se io fossi sicuro che le norme che andiamo a stabilire saranno interamente rispettate allora potrei anche accedere all'idea di coloro — sono molti i colleghi che fanno questa proposta — che dicono di aprire la caccia per un certo tipo di uccelli o per un altro tipo di uccelli oppure per un tipo di animali o per un altro tipo. In realtà però, con quell'esercito di un milione e 700.000 cacciatori...

COMASTRI. Un milione e 200.000.

ANDERLINI. Il professor Pavan ieri ha parlato di un milione e 700.000. Probabilmente il suo dato si riferirà agli anni passati. Questi sono dati relativamente aggiornati.

Comunque non voglio polemizzare e vi prego di non stuzzicare la mia volontà polemica perchè so rispondere, e per le rime qualche volta, e magari passo anche il segno. Ma anche se sono un milione e 200.000 si tratta sempre di un esercito perchè le nostre forze armate nel loro complesso non superano le 400.000 unità. Quindi anche ammesso che siano un milione e 200.000 sono sempre tre volte le nostre forze armate. Comunque con questo milione e 700.000 o milione e 200.000 cacciatori e con le poche guardie che abbiamo (il professor Pavan ne calcola una ogni 2.000 cacciatori ma diciamo una ogni 1.000) ho la sensazione che le cose non vada-

no come noi legislatori vorremmo sulla carta e che c'è un unico modo serio per evitare che succeda quello che tutti diciamo di non volere, cioè che alcune specie vadano verso la distruzione totale e si guasti in maniera irreparabile il rapporto tra l'uomo e l'avifauna come si è profondamente guastato nel corso degli ultimi decenni. Questo milione e 200.000 cacciatori sono il risultato di un certo modo di intendere la politica: è una politica consumistica, questo è consumismo, non è caccia, non è la caccia dei nostri padri e dei nostri nonni i quali erano ispirati da un senso sportivo e diverso, erano limitati nel numero, avevano le armi che sappiamo, molto meno efficaci di quelle che ci sono oggi, avevano una grande visione della caccia come di uno strumento necessario per procurarsi le proteine animali che non potevano avere altrimenti.

Oggi non è così, oggi la caccia — diciamo — è un grosso affare: siamo nell'ordine, forse, delle molte centinaia se non migliaia di miliardi che si muovono attorno a questo affare. E badate che io ho detto, anche nell'occasione che mi è stata precedentemente offerta di prendere la parola su questo argomento in Aula, che non mi meraviglia affatto che interessi di questo tipo siano correttamente rappresentati in Parlamento e conducano lealmente la loro battaglia come fa il collega Fiocchi, per esempio. Dico solamente che bisogna fare attenzione alla situazione generale e non solo a quella dei dipendenti, per esempio, delle ditte che producono armamenti, munizioni o anche vestiario. È necessario avere di fronte il problema più generale, quello del rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e gli animali. Turbare questo equilibrio in maniera grave e irreparabile può essere molto più dannoso che non accettare oggi una restrizione tutto sommato abbastanza modesta del periodo di caccia e delle leggi che regolano l'esercizio venatorio.

Ma vengo ancora ad un altro argomento: la questione dei fucili a ripetizione. Non vorrei dilungarmi veramente troppo anche perché ho poi delle cose conclusive da dire. La direttiva comunitaria contiene una frase che suona pressappoco così: è consentito l'uso di

fucili a ripetizione automatici e semiautomatici con caricatore non superiore a due colpi. La nostra legislazione, invece, e precisamente l'articolo 9 della legge n. 968 dice che è permesso l'uso di fucili a ripetizione e semiautomatici a tre colpi. Narjes ci rimprovera questo fatto: voi consentite l'uso di fucili a tre colpi mentre la direttiva comunitaria fa riferimento ad un fucile con caricatore non superiore a due colpi. Io sono convinto che la formula usata dalla direttiva comunitaria sia equivoca, perché se voleva dire non più di due colpi, avrebbe potuto dirlo esplicitamente e non «caricatore con non più di due colpi». Secondo l'interpretazione di alcuni colleghi «caricatore con non più di due colpi» significa che un colpo può essere messo in canna e altri due colpi nel caricatore, così che è salva la lettera dell'articolo 9 che parla di «fucile a ripetizione a tre colpi».

Io, che pure nel mio testo riproduco correttamente la formula della direttiva comunitaria, do invece della stessa una diversa interpretazione, e se la maggioranza del Senato fosse d'accordo sarei ben lieto di trasferirla nella legislazione italiana anche se, essendomi proposto insieme agli altri colleghi di recepire la direttiva così com'è, niente di più e niente di meno, devo limitarmi a ripetere quella formulazione. Si anche ragionare diversamente da come ragionano alcuni sostenitori delle tesi delle associazioni venatorie, per cui «fucile con caricatore a non più di due colpi» significa due colpi, perché la pallottola si mette in canna dopo che è stata nel caricatore. Quando parliamo di una Beretta, che ha un caricatore a sei o a sette colpi, non ne viene messo prima uno in canna e poi riempito il caricatore, ma si riempie il caricatore e poi, caso mai, se necessario, si mette un proiettile in canna. Questa è l'interpretazione che io do del testo comunitario che vorrei però riprodotto così com'è proprio per tener fermo il principio che si tratta di una trascrizione in italiano di una direttiva comunitaria, niente di più né di meno.

Vengo ora a quello che è probabilmente l'argomento più spinoso: la questione delle deroghe. Nella direttiva è riconosciuto il diritto degli Stati membri di derogare. Si tratta di stabilire qual è il metodo migliore per-

chè la deroga avvenga con tutte le necessarie cautele. Anche qui, onorevoli colleghi, non possiamo fare i furbi e, arrivati al punto delle deroghe, allargare talmente i cordoni della borsa da rimangiarsi gran parte di quello che abbiamo precedentemente affermato. Il testo che noi abbiamo presentato è un tentativo di tradurre in termini operativi il parere che sull'argomento è stato emesso, credo all'unanimità, dalla nostra 1^a Commissione, quella che si occupa degli affari costituzionali e che mi pare la più abilitata a dire la sua in materia così delicata, che investe la responsabilità dello Stato, il suo rapporto con le regioni — quindi articoli decisivi della nostra Carta costituzionale — e che si presenta come problema complesso che riguarda l'attività venatoria, ma anche il rapporto tra alcuni poteri fondamentali dello Stato. La nostra Commissione affari costituzionali, estensore Saporito — il Presidente della Commissione lo conosciamo tutti ed ebbe anche occasione di esprimere il suo parere — dice che «l'attuazione della direttiva comunitaria comporta in sè un ambito di discrezionalità da parte degli organi statuali preposti all'attuazione dell'atto comunitario; ciò considerato, è indispensabile puntualizzare la normativa in esame, rispettando, in termini assolutamente rigorosi, le disposizioni inderogabili della direttiva stessa». Come vedete la nostra Commissione adopera un linguaggio un po' inconsueto: di solito i suoi pareri sono un po' meno perentori. «Per quelle parti della direttiva comunitaria» — continua ancora il testo — «fonte di dubbi interpretativi, la Commissione fa presente la necessità di un puntuale accertamento, nel corso della trattazione di merito del disegno di legge, dell'interpretazione già data, in via attuativa, da altri paesi membri della Comunità». È questo un lavoro che purtroppo non abbiamo fatto; nè io, nè gli altri colleghi firmatari del disegno di legge eravamo in condizioni di farlo, ma sarebbe stato molto utile, signor Ministro, che la Commissione di merito avesse potuto avere davanti un quadro di quello che, sull'argomento, è stato deciso negli altri paesi della Comunità, come si sono comportati gli altri membri e quali decisioni hanno preso.

«Per quanto attiene» — continua la 1^a Commissione — «alla controversa questione della deroga prevista dall'articolo 9 della direttiva CEE... si richiama la delicatezza del concreto esercizio di detto potere, e la necessità di una congrua tutela dei beni garantiti dalla direttiva comunitaria; tale considerazione induce a consigliare l'imputazione in capo allo Stato del potere suddetto, prevedendo peraltro congrue garanzie procedurali che assicurino alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano un intervento in seno alla sequela procedurale, se non addirittura la potestà di darvi inizio, con un proprio atto di impulso». Ecco come la Commissione affari costituzionali del Senato vede la questione e ci consiglia di risolvere il problema.

So bene, onorevoli colleghi, che non è obbligatorio attenersi al parere della 1^a Commissione, che l'Aula può decidere anche diversamente (e in più di una occasione ciò è capitato). Io però ritengo che questo parere sia corretto, che vada rispettato e che di esso vada tenuto largamente conto. E siccome il meccanismo da mettere in atto è piuttosto complesso abbiamo ipotizzato tutti i diversi casi in cui si può derogare, che sono quelli previsti dalla Comunità. Non me li fate elencare tutti, perchè sarebbe troppo lungo. Ne cito solo alcuni: pubblica sicurezza, sicurezza degli aeroporti, sanità pubblica. In questi casi abbiamo previsto un intervento abbastanza rapido, perchè è chiaro che si tratta di casi in cui il potere discrezionale è effettivamente limitato e abbiamo tenuto conto del riferimento fatto dalla 1^a Commissione proprio alla discrezionalità delle decisioni.

In questi casi, secondo la nostra opinione, può intervenire il potere di iniziativa delle regioni oppure dei Ministri interessati (il Ministro della sanità, il Ministro dei trasporti, il Ministro degli interni), che avanzano una proposta di legge al Presidente del Consiglio. Un decreto del Presidente della Repubblica può stabilire i limiti, i tempi e le modalità della deroga.

Vi sono casi invece in cui si tratta di deroghe per altri motivi, dove la discrezionalità è piuttosto corposa e significativa: «ai fini della ricerca e dell'insegnamento del ripopola-

mento e della reintroduzione, nonchè per l'allevamento connesso a tali operazioni» oppure «per consentire» — è il testo della direttiva — «in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità». Voi capite che il potere discrezionale in questi casi è piuttosto notevole e qui si può reintrodurre per la finestra quello che abbiamo cacciato dalla porta. Io non negherò il fatto che questa parte della direttiva debba essere attuata: ho detto che sono per l'applicazione integrale — niente di più, niente di meno — della direttiva, però ritengo che un potere discrezionale di questa natura, che — lo ripeto — rischia di reintrodurre per la finestra quello che è uscito dalla porta (come di fatto è accaduto in alcune regioni della Repubblica nel corso degli ultimi anni, diciamocelo con franchezza), debba essere imputato, come dice il parere della 1^a Commissione, in capo allo Stato, sempre con decreto presidenziale, le regioni avendo il potere di iniziativa. Sono loro che possono avanzare proposte in materia al Presidente del Consiglio e se ne deve dare notizia sulla *Gazzetta Ufficiale* perchè la cosa sia pubblica e si sappia quali sono le deroghe che effettivamente si fanno.

Rendiamoci conto che se invece deleghiamo questo potere alle regioni capiterà quello che tante volte è successo: si faranno deroghe piuttosto ampie, corpose, significative, che praticamente cancellano una parte dei punti fondamentali della direttiva, senza che nemmeno l'intera opinione pubblica nazionale ne sia informata. Invece è bene che di queste cose l'opinione pubblica, non solo regionale ma nazionale, sia informata. Sono questioni che riguardano tutti noi, il rapporto con la natura, con il mondo animale. Tutti i cittadini della Repubblica sono interessati a che questo rapporto sia corretto, e mi pare di avervi illustrato fin troppo a lungo le ragioni di questa mia convinzione.

Tuttavia, lasciando da parte la questione dell'uccellazione, sulla quale abbiamo prodotto un nostro testo e sulla quale non voglio ulteriormente intrattenere il Senato, onorevole Presidente, nello stendere il nostro disegno di legge abbiamo avuto cura di adopera-

re una logica legislativa non diversa da quella che ha adoperato la Commissione agricoltura. La filosofia che ci guida è profondamente diversa ma la logica legislativa non è necessariamente contrastante, cosicchè da un esame corretto dei due testi risulta abbastanza chiaramente che con una serie di emendamenti, quelli che ho avuto l'onore di presentare all'attenzione del Senato, è possibile fare in modo che il testo pervenutoci dalla Commissione, recepisca per intero la sostanza, i particolari, la filosofia della direttiva, senza bisogno di uno stravolgimento totale. Chi confronta i due testi, il testo Pacini e il testo Anderlini, sa che noi abbiamo lasciato indenni alcuni degli articoli della proposta emersa dalla Commissione; su altri abbiamo chiesto piccole modifiche; per altri abbiamo suggerito invece integrazioni corpose, ed articoli aggiuntivi. Se i nostri emendamenti saranno accolti, non vi è dubbio che si potrà parlare di un procedimento corretto, integrale, senza sbavature, della direttiva comunitaria.

In questa mia convinzione sono confortato da un parere che viene da molto lontano, da un membro del Governo il quale ha avuto la cortesia di indirizzarmi, in data 22 dicembre 1984, una lettera di cui ho il dovere di dare lettura in quest'Aula. È il ministro Biondi che scrive a me, su carta intestata del Ministero, non facendo mistero delle sue opinioni: «Ti sono grato per avermi inviato fresca di stampa la proposta di legge n. 1052 che non era comunque sfuggita all'attenzione del mio ufficio. La considero una iniziativa di grande rilievo culturale e politico che, pur giungendo nella fase finale di esame della proposta Pacini, rappresenta un provvidenziale quanto autorevole segnale di allarme delle gravi carenze del testo portato all'approvazione dell'Aula.

Accomunandoci l'impegno sui valori di civiltà sottesi alla protezione della natura e di quella sua componente fondamentale che è la fauna selvatica del nostro paese, occorre fare ogni sforzo perchè alla ripresa dei lavori parlamentari il Senato approvi un testo allineato alla direttiva CEE sui punti più qualificanti della tutela faunistica. A questo scopo mi sembra necessario delimitare il vigente

elenco delle specie cacciabili alle sole specie ammesse dalla direttiva; regolare congruamente il calendario venatorio a tutela della riproduzione, con particolare riguardo alla fauna migratoria; disciplinare le deroghe con adeguata precisione circa i modi e i mezzi della loro applicazione; vietare l'uso di tutti i mezzi di caccia non consentiti dalla direttiva» (è l'allusione alla uccellazione con mezzi impropri che la direttiva elenca con molta chiarezza). «Su questi argomenti la tua proposta di legge prende una chiara posizione e propone soluzioni valide. Tu e gli altri autorevoli presentatori della proposta potrete contare sul mio impegno personale che farò il possibile per tradurre in impegno del Governo».

Non so come si comporterà il Governo nel corso di questa vicenda, se riuscirà ad uscire finalmente dallo stato di incertezza e a superare le distanze che nel corso di questi anni lo hanno sempre separato da questi problemi, non avendo mai avuto il coraggio di proporre un suo testo, e ne aveva quasi il dovere visto che ha firmato la direttiva comunitaria e che ad esso fa carico la responsabilità della traduzione in italiano di quella direttiva. Non so se premuto da tante parti il ministro Pandolfi riuscirà a trovare una soluzione.

Credo di aver offerto al Senato alcune ragioni di riflessione e di meditazione su questo argomento e anche strumenti operativi che ritengo validi e che tutti gli esperti che ho potuto consultare hanno considerato e continuano a considerare adeguati.

Per concludere vorrei tornare ancora su un punto di riflessione più generale, signor Presidente. Non c'è dubbio che la società in cui viviamo è complessa e segmentata e non c'è dubbio che il consumismo sta spingendo alcuni settori della nostra realtà nazionale su strade che possiamo cominciare a considerare pericolose. Si badi, sono favorevole all'aumento dei consumi, ma ritengo che dobbiamo saper compiere una scelta e che abbiamo il dovere di indicare alcune strade da seguire circa il tipo di vita che vogliamo continuare a vivere. Quando dico «noi» mi riferisco a noi politici, al Parlamento, a noi che ci occupiamo delle questioni generali del paese.

Ora, non c'è dubbio che la caccia con un

milione e 700.000 cacciatori — tale cifra mi è stata confermata ufficialmente in questo momento e sarò lieto se qualcuno, portando testi adeguati, sarà in grado di smentirla — rappresenta un elemento di questa società. Sappiamo da dove viene e ho cercato di indicare il percorso che l'opzione caccia ha subito nel corso degli ultimi secoli dalla rivoluzione francese in poi. Non c'è dubbio — e gli stessi cacciatori più avvertiti lo sanno e hanno cambiato molti dei loro atteggiamenti, fatto questo di cui voglio dare atto positivamente — che la pressione che essi esercitano nel loro complesso nei confronti del mondo naturale e animale è difficilmente sopportabile dal sistema ecologico e dai rapporti biologici. Per questo dobbiamo avere il coraggio di fare un passo in avanti sulla via di un'ulteriore disciplina. Quei cacciatori sono gli eredi, per la parte migliore, di una tradizione popolare e ottocentesca che rivendicò il diritto di andare a caccia anche sulle terre del proprietario, quella che si servì della caccia per alimentarsi, quella che per un certo periodo ha praticato la caccia come sport sano a contatto con la natura. Poco in comune con quella tradizione hanno coloro che fanno della caccia motivo di consumismo talvolta senza limiti, quelli che sparano alle farfalle o che hanno il gusto di uccidere un fringuello molto spesso non sapendo distinguerlo dagli altri uccelli.

Accanto, perciò, ad una spinta che conserva i suoi elementi di validità — e per questo non sono d'accordo con tutti quelli che vogliono abolire la caccia, perchè sono tra coloro che la vogliono restringere e regolamentare più di quanto non lo sia ora sulla base di una precisa direttiva comunitaria — vi sono altre forze che spingono: c'è tutto il mondo urbano più o meno acculturato, vi sono i giovani delle grandi città — di Roma, di Napoli, di Milano, di Torino — che non hanno la stessa mentalità, che si muovono in una direzione opposta, che sono molto più consapevoli di quanto noi stessi non pensiamo del fatto che il problema del rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e gli animali è importante e decisivo. È una questione sulla quale (come su quella posta sul terreno della pace e della guerra, come su quella posta sul ter-

reno dell'informazione e della comunicazione di massa) vi ho intrattenuto sin troppo a lungo perchè mi sia dato di riprenderla: stiamo toccando i limiti che possibilmente non bisogna superare, cercando anzi di tornare indietro. È da queste realtà dei grandi centri metropolitani che viene la spinta nella giusta direzione: una direzione che guarda al domani.

Sì, so che ci sono dei matti anche dall'altra parte, che nel mondo delle associazioni protezionistiche vi sono alcuni che predicano cose che stanno fuori dalla realtà. Conosco bene anche certe manifestazioni consumistiche ed un certo modo di intendere queste problematiche. Questi fenomeni vanno individuati per quello che sono, ma non c'è dubbio che sta giustamente crescendo nella realtà delle nostre grandi metropoli una spinta nella giusta direzione. E se finora in Italia non si sono verificati fenomeni come quelli che si sono avuti nella Repubblica federale tedesca, con la nascita di un partito verde, ciò è dovuto all'accortezza con la quale le forze politiche italiane hanno finora guardato a questa realtà.

Non so se riusciremo ad evitarlo ancora. Io sono tra quelli che non si augurano la nascita di un partito verde, perchè questo complicherebbe ancora di più la già complicata vita politica italiana. So comunque che le forze politiche responsabili debbono farsi carico di questa cultura nuova che avanza, di queste spinte che esistono nel profondo della società italiana e che attendono una qualche presa in considerazione. Se non vogliamo che i verdi diventino lividi — è una frase di un autorevole Ministro di questo Governo — dobbiamo saperci muovere in maniera adeguata. Questo è quello che ho tentato di dirvi nell'intervento di questa sera. Non mi resta che ringraziarvi per la cortese attenzione che mi avete prestato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* FERRARA NICOLA, *relatore*. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella discussio-

ne generale sul disegno di legge dei senatori Pacini ed altri si sono confrontati, ma sarebbe meglio dire scontrati, due punti di vista: quello di chi si propone di dare finalmente ingresso alla direttiva comunitaria 79/409 sulla tutela dell'avifauna e quello di chi, approfittando dell'occasione, si ripromette di modificare sostanzialmente la legge-quadro sulla caccia del 27 dicembre 1977, n. 968.

La diversità delle posizioni non è stata così netta in taluni interventi, ma il tono della discussione è stato caratterizzato da questa divaricazione. Non si può immaginare di cogliere l'occasione dell'adeguamento della normativa interna alla direttiva per creare interferenze con altre leggi non direttamente considerate dalla normativa stessa. Sembra inoltre opportuno considerare, ai fini di inquadrare il discorso nei giusti termini, che la direttiva in esame non investe tutto il vasto campo dell'attività venatoria ma solo quello relativo alla protezione, tutela e sfruttamento, e sono termini usati dalla direttiva stessa, degli uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri.

Il problema dunque va ridimensionato. Qui si è fatto il discorso che si estende a tutta l'attività venatoria, mentre la questione in oggetto è molto più ridotta.

Io appartengo al novero di coloro che intendono introdurre la direttiva nel nostro ordinamento, rinunciando alla tentazione, palese negli emendamenti dei colleghi Della Briotta, De Cataldo e Fabbri, come nel disegno di legge dei senatori Anderlini ed altri, di mutare il vigente regime della tutela della fauna e della disciplina della caccia.

Le ragioni di questo atteggiamento, che riscontro anche nella posizione del Governo, almeno attraverso il lungo dibattito che si è svolto in Commissione in questa legislatura, sono almeno due. Innanzitutto, all'origine dell'urgenza, sta paradossalmente la stessa denuncia di colpevole ritardo rivolta al Governo dai fautori della seconda linea. Se si mettesse mano alla revisione della legge quadro n. 968 bisognerebbe procedere ad un approfondimento tecnico-scientifico della materia, secondo quanto peraltro sta facendo la Comunità. Nella direttiva si dice che dovranno essere compiuti studi in base ai quali

adottare determinate misure che non possiamo ancora prendere in esame. Si tratta quindi di un impegno politico più ampio e di maggior respiro sul quale possiamo sin da ora esprimere la nostra disponibilità. Tale impegno non contrasta con la volontà di adottare subito la direttiva europea come prima tappa di un più ampio sforzo di aggiornamento della materia.

Lo Stato italiano tra l'altro rischia di essere tradotto davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo come un *partner* inadempiente e moroso se si ritarda ulteriormente l'adeguamento della normativa alla direttiva 79/409. Ricordo inoltre agli onorevoli colleghi che giacciono presso la Comunità cospicui fondi per la difesa dell'ambiente, cui l'Italia non può attingere finchè non avrà attuato la direttiva. Il paradosso sta proprio in questo, che tocca cioè a noi, che non abbiamo prevenzioni verso i cacciatori e che cacciatori non siamo, sollecitare il passaggio all'esame dell'articolato che non è certamente generoso nei confronti dell'esercizio venatorio.

Secondo punto. Sono persuaso che il disegno di legge n. 214 rappresenti lo sforzo più organico di adeguamento alla direttiva. Lo dico a ragion veduta: una recente indagine, condotta nell'ambito della Comunità, porta a sorprendenti conclusioni. Lo ricordava il senatore Comastri nel suo intervento del 14 dicembre ultimo scorso e lo posso confermare anch'io: ci sono Stati membri, in cui la caccia a certe specie è aperta tutto l'anno, che non hanno avuto la lettera del commissario Narjes, mentre l'abbiamo avuta noi che siamo uno degli Stati più protezionisti della Comunità fino a prova contraria. Vi sono altri Stati membri in cui la distinzione tra animali utili e nocivi per l'agricoltura (i francesi li chiamano *nuisibles*, i tedeschi li chiamano in un altro modo che non so pronunciare) è tuttora in vigore, sicchè la cattura o la distruzione delle specie nocive è sempre ammessa se non addirittura incoraggiata, come presso di noi la cattura delle talpe e dei ratti. Altri paesi aprono la stagione venatoria in luglio; la Francia, additata come esempio anche in questo dibattito dai nostri protezionisti, festeggia la ricorrenza della presa della Bastiglia con l'apertura della caccia.

Queste due ragioni mi inducono ad insistere perchè si vada avanti nell'approvazione del disegno di legge sottoposto all'Assemblea e preparato dalla Commissione agricoltura. Il Parlamento è chiamato a dare concreti segni di attenzione nei confronti non soltanto della Comunità ma anche dell'ambiente.

Per questo mi sorprendono un po' le proposte di alcuni colleghi che sembrano scoprire all'improvviso, in questa occasione, il vero imputato della degradazione dell'ambiente, cioè il cacciatore. Non occorrono molti argomenti per respingere questo giudizio a dir poco ingiusto; mi basta ricordare che dall'unità d'Italia ad oggi ogni sforzo concreto di tutela ambientale, di protezione della fauna, è passato attraverso le leggi sulla caccia. Ricordo, onorevoli colleghi, il testo unico n. 1016 del 1939 e prima di esso la legge del 1923; ricordo altresì che la legge-quadro n. 968 del 1977 si intitola pure con questi due obiettivi: tutela ambientale e protezione faunistica. Perchè? Perchè il legislatore si è sempre affidato alla responsabilità e all'amore per la natura dei cacciatori per attuare, anche se timidamente, una politica dell'ambiente.

Un altro rilievo di carattere generale mi sembra importante. Nell'impostazione del disegno di legge n. 214 convivono due esigenze, cioè l'adeguamento allo spirito della direttiva e il rigoroso rispetto del quadro istituzionale italiano. Della prima ho già detto; rilevo soltanto che la direttiva è un complesso assai vasto di principi e di deroghe da attuare con l'attenzione dovuta al quadro ambientale e segnatamente faunistico. Sarebbe in errore chi volesse recepire i principi ignorando la possibilità di deroga agli stessi e per converso chi dilatasse le deroghe a scapito dei principi.

La verità sta nel giusto temperamento delle due istanze. In talune proposte si avvertono subito il netto e tendenziale rifiuto della facoltà di deroga.

Della seconda esigenza è bene rammentare il punto essenziale. Lo Stato italiano attribuisce alle regioni la competenza in materia di caccia. Ebbene, i principi e le deroghe contenute nella direttiva non possono tradursi in norme di dettaglio nazionale, ma sol-

tanto in principi la cui attuazione spetta alle regioni, secondo lo schema dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, schema che viene in quest'Aula tanto facilmente invocato, nei modi più disparati possibili, nelle occasioni meno opportune, dove la materia non c'entra. Quando poi si arriva a questa materia le regioni non servono più. Chi crede nelle regioni deve farlo sempre, a prescindere dall'obbligo costituzionale. Lo Stato, invece, può esercitare la potestà di coordinamento, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 382 del 1975.

Dopo quanto espresso ritengo doveroso e coerente invitare l'Assemblea all'approvazione del testo n. 214-A-bis, licenziato dalla Commissione agricoltura dopo un lungo, meticoloso ed approfondito dibattito cui hanno partecipato tutte le forze politiche. Ricordo che su tale disegno di legge hanno espresso unanime consenso tutti i componenti della Commissione

Ritengo infine di poter dire che gli emendamenti che consentano una più precisa formulazione del testo possono essere positivamente valutati ed accolti con il consenso del Governo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dichiaro l'interesse primario del Governo alla ricezione nel nostro diritto interno dei principi contenuti nella direttiva della CEE n. 409 del 1979, in materia di conservazione dell'avifauna.

A questo intendimento del Governo ha fatto riscontro l'iniziativa parlamentare che giunge ora all'esame dell'Aula del Senato, a firma dei senatori Pacini ed altri, iniziativa che ha formato oggetto di attenta valutazione in sede di Commissione agricoltura del Senato e che ha consentito di far avanzare una questione sulla quale per lungo tempo si è esercitato il dibattito dell'opinione pubblica nel nostro paese, non senza contrasti, come testimonia chiaramente anche la stessa discussione in quest'Aula.

Ma, ad opinione del Governo, prevale su ogni altro intento quello di allineare il nostro paese alle disposizioni della direttiva che ho ricordato, intento che è primario anche rispetto al pur legittimo desiderio, che da parte di alcuni senatori è stato manifestato, di porre mano alla disciplina generale sulla caccia attualmente consegnata alla legge 27 dicembre 1977, n. 968.

ANDERLINI. Ma per recepire correttamente una direttiva comunitaria forse bisogna modificare la legislazione italiana.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, ma un conto è modificare la legislazione per quanto è richiesto dalla puntuale applicazione della direttiva, un conto è allargare l'esame e la revisione a materie più generali...

ANDERLINI. Nessuno lo vuole in quest'Aula.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ... con una conseguenza che del resto ella, senatore Anderlini, ha acutamente rilevato nella prima parte del suo intervento quando si è indugiato ad esaminare il problema regolamentare del rapporto tra il ruolo delle Commissioni permanenti e il ruolo dell'Assemblea. In altre parole, la Commissione agricoltura ha giustamente, a mio giudizio, limitato il suo esame al tema che deriva dall'intento di applicare in Italia la direttiva n. 409, ma è chiaro che il tema ha una superficie di tangenza non irrilevante con questioni più generali. E allora se vogliamo intraprendere una più generale riforma del sistema venatorio nel nostro paese è chiaro che ci poniamo su un terreno che non è esattamente quello che ha guidato l'itinerario di esame e di approvazione, da parte della Commissione agricoltura, del testo originario della proposta di legge Pacini.

Con questo, onorevoli senatori, il Governo non intende dire che il testo, consegnato all'Aula, della proposta di legge Pacini sia perfettamente adeguato alla ricezione nel nostro diritto interno della direttiva comunitaria. Ci sono alcuni punti, per la verità non estesi, in

cui credo il testo richieda qualche miglioramento, ad esempio per quanto riguarda le quattro specie che sono state aggiunte successivamente all'originario disegno di legge Pacini da parte della Commissione agricoltura.

Ripristinare, pertanto, o introdurre una più perfetta corrispondenza del disegno di legge ai principi della direttiva comunitaria è l'esercizio importante che è affidato all'Assemblea del Senato. Ma, se l'esercizio si estendesse a questioni più generali che tocca la legge n. 968, temo che difficilmente si potrebbe concludere questa opera importante, la traduzione nel nostro diritto interno delle norme del diritto comunitario.

Il Governo pertanto cercherà di attenersi a questa regola, conscio dei valori ambientalistici che debbono essere sempre più presidiati anche nel nostro paese e assegnerà importanza primaria al recepimento della direttiva con le modificazioni del disegno di legge Pacini che ne assicurino una più puntuale corrispondenza ai principi della direttiva. Tuttavia il Governo cercherà di evitare che la questione si allarghi anche per il fatto che, allargandosi la questione, ad esempio, al delicatissimo tema dei rapporti tra poteri dello Stato e poteri delle regioni, il rischio è che si vanifichi completamente l'esercizio al quale stiamo attendendo.

Ma, dal momento che è stata evocata la questione comunitaria, vorrei dire al senatore Anderlini, che parlando diffusamente da ultimo ha in qualche maniera compiuto una silloge degli argomenti di coloro che intenderebbero allargare l'ambito di applicazione della direttiva sino a modificare parti importanti della nostra disciplina sulla caccia, che l'avviso motivato che la Commissione ha inviato al Governo italiano è una procedura abbastanza consueta e nell'esercizio di Governo ci troviamo spessissimo a rispondere agli avvisi motivati che ci vengono inviati dalla Commissione.

Vorrei ricordare che questa procedura avviene sotto la disciplina dettata dall'articolo 169 del trattato istitutivo della CEE che recita testualmente: «La Commissione, quando reputi che uno Stato membro abbia mancato ad uno degli obblighi ad esso incombenti in

virtù del presente trattato, emette un parere motivato al riguardo, dopo aver posto lo Stato in condizione di presentare le sue osservazioni. Qualora lo Stato in causa non si conformi a tale parere nel termine fissato dalla Commissione, questa può adire la Corte di giustizia». Ci troviamo in un ambito nel quale non solo il paese, ma molti altri paesi della Comunità non hanno adempiuto la direttiva e devo dire che le osservazioni della Commissione, non avendo l'Italia introdotto modificazioni alla sua legislazione dopo l'emanazione della direttiva, si riferiscono allo stato della legislazione prima del disegno di legge Pacini o della sua traduzione in legge dello Stato. È chiaro che alcuni dei punti che formano l'oggetto del parere motivato della Commissione sono oggetto del testo del disegno di legge Pacini. Su altre questioni la Commissione svolge alcune considerazioni, ma più per sollecitare il Governo italiano a fornire dettagliate, analitiche e possibilmente persuasive delucidazioni, che non per una posizione già preconcepita, e quindi con una opinione in qualche maniera imm modificabile.

Vorrei del resto dire che il parere motivato della Commissione non si esprime affatto nel senso di una generica e generale o totale inadempienza dell'Italia come Stato membro della CEE, ma dice testualmente che, dall'esame delle disposizioni italiane, la Commissione ha constatato che la legislazione italiana non era del tutto conforme alla direttiva in oggetto. Invita pertanto l'Italia come Stato membro a fornire le sue osservazioni. La data di tale avviso motivato è 16 ottobre 1984.

Vorrei adesso soffermarmi rapidamente sulle cinque osservazioni che vengono fatte dalla Commissione. La prima: la lista degli uccelli cacciabili in Italia comprende specie che la direttiva comunitaria non consente di abbattere. La replica del nostro paese si fonda sui seguenti argomenti: occorre ricordare che l'articolo 9, primo comma, lettera a), della direttiva consente deroghe al divieto generale, in particolare per prevenire gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca e alle acque. Non mi addentro, senatore Anderlini, nella questione terminologica se rientri o no in questa locuzione della direttiva il

concetto di specie nociva o non nociva; ho visto del resto che su questa materia si è esercitato anche il relatore, senatore Ferrara, che ringrazio per la chiarezza con cui ha svolto in sede di replica le sue argomentazioni. È comunque nozione generalmente accettata e trascritta nella direttiva che esistano possibili gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca ed alle acque. Questo è il testo della direttiva.

ANDERLINI. Non è vero, signor Ministro. Lei legge molto male!

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non esistessero possibili gravi danni al bestiame, alle colture, ai boschi, alla pesca ed alle acque la direttiva non avrebbe espressamente previsto la possibilità di deroghe in base a questa motivazione. Il Governo italiano che in alcune parti della sua legislazione è più protezionista di quanto non sia prescritto dalla stessa direttiva — si legga ad esempio la conferma delle disposizioni esistenti nell'articolo 7 del disegno di legge Pacini — ha ritenuto di utilizzare questa disposizione per togliere dal divieto alcune specie. Io non ho una competenza specifica diretta in questa materia, ma credo che anche una valutazione che tenga conto di cognizioni comuni può far ritenere che specie come quella del passero, passera matugia, passera oltremontana, taccola, corvo, cornacchia nera, cornacchia grigia, ghiandaia e gazza siano nella comune estimazione ritenute specie che possono recare danni rilevanti alle colture. Mi pare che si tratta, fra l'altro, di specie che anche per la loro dimensione e per le loro condizioni biologiche rappresentano valori che, comparativamente al rischio dei danni che possono provocare, possono essere considerati meno decisivi ed essenziali. Devo ricordare che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 giugno 1982 ha però puntualmente protetto tutta una serie di specie che rientrano esattamente in quelle menzionate negli allegati della direttiva comunitaria. Vorrei anche dire che le specie che ho citato (ultimo comma dell'articolo 7 del disegno di legge Pacini) e l'oca granaiola, l'oca selvatica, la pernice bianca di Scozia e il

piccione selvatico sono specie cacciabili nella Comunità. In Italia abbiamo una protezione della pernice bianca di Scozia che nella direttiva CEE è addirittura inserita nell'elenco non soltanto delle specie cacciabili, ma anche di quelle commercializzabili. Questo vuol dire che l'Italia ha seguito un criterio ispirato, da un lato, ad un maggior rigore, dall'altro lato ad una utilizzazione limitata delle deroghe consentite dalla direttiva.

C'è un secondo rilievo, da parte della Commissione, che riguarda la commercializzazione degli uccelli di qualsiasi specie cacciabili ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 968. Si oppone che le disposizioni italiane sono in contrasto con l'articolo 6 e con l'allegato terzo della direttiva CEE. A questo riguardo vorrei ricordare che il disegno di legge Pacini modifica la nostra legislazione e la rende più coerente alla direttiva comunitaria, andando perciò incontro al rilievo contenuto nel parere motivato della Commissione.

Aggiungo che il Governo ritiene necessaria la rispondenza più precisa, su tale questione della commerciabilità, al testo della direttiva, e quindi credo che sia opportuno ripristinare la perfetta concordanza con il testo comunitario togliendo questa eccezione che il disegno di legge Pacini formula a proposito delle quattro specie; merlo, cesena, tordo bottaccio e tordo sassello.

Quindi il rilievo vale, ma vale per la legislazione antecedente. Il disegno di legge non va incontro — se emendato nel senso che il Governo ha indicato — al rilievo che è stato formulato. Questo è un caso, senatore Anderlini, in cui si mostra la piena utilità ed urgenza del disegno di legge, perchè questo secondo rilievo è totalmente affrontato e superato dal disegno di legge Pacini.

C'è poi un terzo rilievo ed è quello che riguarda la conformità del calendario venatorio nazionale al principio contenuto nell'articolo 7 della direttiva. Come è noto, si tratta di adeguare il calendario venatorio alle esigenze di difesa delle specie selvatiche in considerazione dei differenti periodi di nidificazione, di riproduzione e di dipendenza. Vorrei ricordare che il calendario venatorio nazionale, come è stato modificato dalla legge n. 968, risulta essere adeguato ai principi

già fissati dalla Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, uno dei primi grandi eventi ambientalistici del dopoguerra, adottata a Parigi nel 1950. Noi abbiamo ratificato questa Convenzione firmata allora dal Governo italiano e ne abbiamo dato applicazione con la modificazione introdotta nel 1977 al precedente calendario venatorio.

Ho compiuto un'opera di esegesi comparata tra le proposte contenute nel disegno di legge Anderlini e il testo della legge del 1977. Mi è parso di notare che per le specie di maggiore significato dal punto di vista della protezione non ci sono differenze apprezzabili, anche perchè il calendario venatorio nazionale, come è noto, è un calendario articolato. A seconda dei periodi che interessano la vita biologica delle diverse specie il calendario prevede infatti periodi più restrittivi. Basta vedere, ad esempio, che l'inizio della terza settimana di settembre, che dovrebbe essere generalizzato secondo la proposta Anderlini, è in vigore per numerose specie che sono esattamente quelle il cui ritmo biologico richiede una apertura posticipata rispetto al primo periodo di apertura previsto soltanto per altre specie.

Poichè giustamente il senatore Anderlini — e lo dico per fugare alcune sue legittime preoccupazioni — ha ricordato l'essenziale contributo che l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina reca alle determinazioni amministrative in questa materia, vorrei ricordare che il calendario venatorio nazionale è stato stabilito su conforme parere dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. Proprio l'intervento dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina ha ristretto i limiti temporali dell'esercizio della caccia in relazione ai differenti periodi biologici che interessano le diverse specie.

C'è un quarto rilievo della Commissione e riguarda la controversa questione, almeno qui, dei fucili a ripetizione e semiautomatici a tre colpi per un supposto contrasto dell'articolo 9 della legge n. 968, più volte ricordata, con l'articolo 8 e con l'allegato quarto della direttiva. Potrei essere del parere di padre Cristoforo: che sarebbe meglio se non vi fossero nè cacciati nè cacciatori, nè bastonati nè bastonatori nè armi, ma dal momen-

to che stiamo parlando di un argomento che interessa molte persone e per un uso pacifico delle armi medesime penso che qualche cenno meriti di essere fatto.

Sono grato al senatore Anderlini il quale, con la lealtà che tutti gli conosciamo, ha detto che il testo della direttiva non è di una chiarezza assoluta. Aggiungerei che *ubi lex voluit, dixit*: se la direttiva avesse voluto dire che in ogni caso i colpi comunque interessati all'arma non potevano essere più di due, l'avrebbe detto con una locuzione semplice ed inequivoca. C'è una locuzione che riguarda il contenitore dei colpi: non più di due. Ho cercato di documentarmi su questo punto e credo di poter dire che il fucile semiautomatico a tre colpi consentito in Italia è in linea con il disposto comunitario in quanto munito di serbatoio che non può contenere più di due cartucce. Vorrei che leggessimo il testo della legge n. 968 dove si parla di un accorgimento tecnico atto a garantire che non vi siano più di due colpi.

ANDERLINI. Tre colpi.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Devo precisare che il termine caricatore, riportato nella edizione italiana della direttiva CEE, allegato quarto, comprende tanto il vero e proprio caricatore asportabile dall'arma quanto il cosiddetto serbatoio. Nella direttiva si usa un termine unico sia per quanto riguarda il fucile automatico sia per quanto riguarda il fucile semiautomatico. Quest'ultimo, come è noto, non è dotato di un vero e proprio caricatore asportabile ma di quello che in italiano più comunemente viene indicato con il termine «serbatoio». Del resto credo che la finalità della direttiva sia chiara: evitare un numero elevato di colpi, affermando che i colpi del caricatore devono essere due. Poichè notoriamente in canna non ci può stare più di un colpo, questo è un limite che il legislatore comunitario ha voluto introdurre per evitare che i progressi tecnologici alzino in maniera impropria il potenziale delle armi da caccia.

Vi è un ulteriore rilievo della Commissione circa la cattura con qualsiasi metodo e la vendita degli uccelli migratori (articolo 18

della legge n. 968). A questo proposito, secondo il Governo italiano non è esatto dire che tale articolo consente catture indiscriminate di uccelli selvatici. L'articolo 18 della legge n. 968 impone una serie di limiti alle regioni, impone, tra l'altro, che si senta in ogni caso l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina anche per la cattura a scopo di ricerca scientifica e prevede una serie di limitazioni che non consentono minimamente di conferire a queste disposizioni il carattere di una licenza indiscriminata nei confronti della cattura degli uccelli selvatici. Un'analisi comparativa della legislazione italiana con quella di altri paesi avvalorava questo convincimento sicuro del Governo italiano nei confronti del rilievo comunitario.

A questo riguardo, riferendomi alla quinta osservazione della Commissione, mi pare che l'uso dei richiami vivi, ad una lettura serena del testo della direttiva, ci possa consentire una certa tranquillità. Infatti la direttiva vieta l'uso di animali vivi accecati o mutilati — non esistono virgole — e la nostra legislazione si è già perfettamente allineata a questo principio.

Quindi in sostanza la risposta ai rilievi della Commissione si fonda su tre elementi: sui chiarimenti che il Governo fornisce circa l'interpretazione e la portata della legislazione italiana attualmente in vigore, sul testo del disegno di legge Pacini e sui miglioramenti che il Governo ritiene tale testo debba subire in quest'Aula per una più perfetta corrispondenza testuale e dispositiva delle norme del disegno di legge di recepimento con i principi della direttiva comunitaria.

Vorrei fare due osservazioni conclusive. Mi trovo alla testa di un Ministero che, in stretta collaborazione con il Ministero per l'ecologia del quale è importante che si definisca l'assetto legislativo, amministra una porzione rilevante delle azioni nazionali a vantaggio dell'ambiente. Vorrei aggiungere che ho anche sfondato la barriera degli stanziamenti piuttosto esigui del passato e sia nel 1984, sia con la legge finanziaria del 1985 i finanziamenti per interventi ambientali sono stati moltiplicati almeno per cinque, come dimostrano i fondi che abbiamo fatto affluire nel 1984 e che faremo affluire nel 1985, ad esempio, ai parchi nazionali. È quindi interesse

primario del Ministero dell'agricoltura che si congiungano sempre le finalità agricole o quelle forestali alla difesa e alla protezione dell'ambiente, ben al di là di quanto non sia stato possibile assicurare fin qui. Voglio sottolineare il fatto che non c'è patriottismo di Ministero che mi porti a contrastare l'iter del disegno di legge e gli atti amministrativi susseguenti perchè l'avvento di un Ministero per l'ecologia è importante nel nostro paese, è un punto qualificante del programma dell'attuale Governo e quel tanto di dislocazione di competenze e di collaborazione specifica che dovrà essere attuato sarà benvenuto da parte del Ministero dell'agricoltura.

Del resto devo dire che mantengo, credo, eccellenti o, per lo meno, buone relazioni con gli ambienti protezionistici ed ambientalisti. Credo di averne mantenuti perfino quando, da Ministro dell'industria, sviluppai personalmente il programma nucleare in maniera civile, ritengo, imparando anche dagli stessi ambientalisti alcune cose che non riuscivo ad imparare bene dai tecnici che lavoravano sul versante opposto.

Non vorrei quindi che questa armonia, che corrisponde anche ad un moto profondo del mio animo e del mio convincimento personale, si rompesse ora nel momento in cui stiamo per compiere tutti un passo di sostanziale adeguamento reale, e direi anche di immagine, ai principi della direttiva comunitaria che è parte viva del processo di difesa e di protezione dell'ambiente.

Da Presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE mi sto adoperando anche perchè il grande regolamento «strutture» contenga una finalizzazione ambientalistica di conservazione, appunto, per indicare che la stessa agricoltura può diventare sempre più fattore di conservazione, associando pertanto l'esercizio imprenditoriale dell'attività agricola alla difesa dell'ambiente.

Passo ora alla seconda e conclusiva osservazione. Io credo che il Senato si trovi di fronte ad una scelta, come spesso accade ai legislatori, fra due diversi esiti dell'esame di questo provvedimento.

Primo esito: mantenere il provvedimento nei confini che gli sono propri e rinunciare

quindi al riesame, alla riforma, a più ampie modifiche le quali, coinvolgendo fatalmente l'assetto dell'attuale disciplina della caccia o modificando addirittura il rapporto tra le competenze dello Stato e quelle delle regioni, in questa materia, richiederebbero inevitabilmente il rinvio del provvedimento in Commissione, la consultazione della Commissione affari costituzionali e tanti altri adempimenti.

Il secondo esito del provvedimento è quello di dire che non interessa tanto il recepimento in quanto tale della direttiva comunitaria e che occorre riformare tutta la materia. In questo caso temo che perderemmo un'occasione importante per compiere oggi il passo che ci compete. Il desiderio di compiere più passi o di accelerare il cammino tante volte ha contraddetto, nella storia della nostra legislazione, forse la più empirica ma qualche volta più saggia considerazione che era meglio assicurare il progresso della legislazione su un punto evitando di rinviare il tutto ad un contesto, parola, questa, della quale spesso abusiamo, al quale affideremmo in qualche modo il presidio della bontà dei nostri atti legislativi.

Credo che *hic et nunc* abbiamo la possibilità di fare un passo avanti. Questo è in ogni caso il parere del Governo. Lo dico esprimendo molto apprezzamento per l'iniziativa del senatore Anderlini e degli eminenti senatori a vita, iniziativa che, se non altro, ha consentito o consentirà domani un miglioramento del testo proposto dal senatore Pacini. Ringrazio il senatore Anderlini di avere assecondato questo sforzo, anche traducendo il suo disegno di legge in emendamento alla proposta in esame. Questo è un atto di cortesia nei confronti dell'Assemblea che può forse esaminare più rapidamente le questioni di cui ci occupiamo.

Dico queste cose con molto rispetto per quanto è stato fatto, ma il parere del Governo non può che essere a favore di tutto ciò che consente una rapida approvazione del disegno di legge, con i necessari perfezionamenti, in vista del primario obiettivo della recezione della direttiva comunitaria. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1074**

NEPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEPI. A nome della 6^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1074, recante: «Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni in materia di imposte sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Nepi si intende accolta.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, la preghiera che rivolgo è un sollecito al Ministro di grazia e giustizia per rispondere all'interrogazione che ho presentato con altri colleghi di Gruppo il 21 dicembre 1984 e che porta il numero 4-01479.

Questa urgenza è determinata dall'opportunità di atti dovuti da parte della procura della Repubblica di Perugia che omette di rimettere richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un mio collega di Gruppo. L'argomento è importante perchè già è stato esaminato in un altro contesto. Quindi pregherei la Presidenza del Senato di voler sollecitare il Ministro di grazia e giustizia a porre in essere gli atti che sono preliminari alla risposta che noi aspettiamo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, desidero assicurarle che sarà cura della Presidenza adoperarsi nei confronti del Ministro a cui l'interrogazione è rivolta.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 47.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

MILANI Eliseo, PASQUINO, CAVAZZUTI, RUSSO, ALBERTI, PINGITORE, LOPRIENO, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Premesso che da una recente intervista al presidente del Gruppo parlamentare del PSI della Camera dei deputati, onorevole Formica, traspare una chiara ipotesi di interventi esterni per condizionare la politica estera italiana e, in particolare, che esisterebbero delle interferenze dei Servizi segreti di altri Paesi che concorrono a condizionare l'attività dei nostri Servizi segreti, e ciò in relazione agli accordi stipulati in ambito NATO, si chiede di sapere se quanto in premessa è fondato e se, in particolare, esistono accordi in ambito NATO che regolerebbero l'attività dei Servizi segreti dei vari Paesi.

(2 - 00252)

ROLLALANZA, MARCHIO, POZZO, PI-
STOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, GIANREGGARIO, GRADARI, LA
RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONA-
CO, PISANO', PIROLO, RASTRELLI, SI-
GNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il presidente del Gruppo dei deputati socialisti ha rilasciato dichiarazioni alla

stampa con le quali assume della esistenza di un accordo segreto tra il Governo italiano e i Governi della NATO in conseguenza del quale i nostri Servizi di sicurezza non potrebbero accedere alle fonti di informazione degli altri, o di taluni degli altri, Paesi della NATO;

che, per la posizione dell'onorevole Formica, che è anche componente del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, le sopradette dichiarazioni assumono carattere di eccezionale gravità,

gli interpellanti chiedono che il Presidente del Consiglio fornisca tutti i chiarimenti necessari a rassicurare l'opinione pubblica circa l'infondatezza o meno di tali notizie, che gettano ulteriore discredito sulla funzionalità dei Servizi di sicurezza, anche e soprattutto nel quadro degli impegni militari e politici dell'Alleanza atlantica.

(2 - 00253)

PINTUS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che anche in occasione dell'inizio dell'ultimo anno scolastico si son dovuti registrare preoccupanti ritardi nei conferimenti delle supplenze al personale docente, al punto che per alcuni insegnanti la nomina è stata effettuata all'immediata vigilia delle vacanze natalizie, vale a dire quasi alla fine del primo dei due quadrimestri in cui si articola l'anno scolastico;

premessi, altresì, che tale situazione di disagio, la quale finisce con il riflettersi nella qualità del servizio, è particolarmente avvertita nel liceo scientifico statale di Gavirate, ove il 26 per cento dei docenti sono stati immessi in servizio nel mese di dicembre, e che, in conseguenza di ciò, gli allievi hanno deliberato l'occupazione della scuola, attuando la protesta a partire dal 19 dicembre e sino al successivo 24, sacrificando in tal modo una parte delle vacanze natalizie;

considerato che la protesta degli alunni del liceo scientifico di Gavirate non si rivolgeva — a differenza degli anni passati — contro il Provveditorato agli studi, ma — ed a parere dell'interpellante correttamente — chiamava in causa direttamente il

vertice politico del Ministero della pubblica istruzione, responsabile, ai loro occhi, delle deficienze strutturali che sono alla base di inconvenienti che, in difetto di appropriati interventi, sono destinati a perpetuarsi nel tempo;

ritenuto, infatti, che, di fronte all'ennesimo insuccesso registratosi nella fase applicativa dell'ordinanza ministeriale in materia di conferimento delle supplenze dell'aprile 1984, l'unico rimedio che il Ministero ha saputo escogitare è stato quello — del tutto risibile e certamente inefficace — di prevedere per gli anni a venire una semplice anticipazione temporale delle operazioni istruttorie per il conferimento delle supplenze;

ritenuto, altresì, che tale situazione trova le proprie origini più prossime nel mancato adeguamento delle strutture ministeriali alle nuove esigenze e quelle più remote nel mancato adeguamento della normativa generale dettata dal regio decreto 5 novembre 1937, n. 2031, che al Ministero — allora dell'educazione nazionale — attribuiva il compito di « curare l'educazione morale ed intellettuale dell'infanzia e della gioventù per mezzo delle scuole di ogni ordine e grado », in modo incompatibile con lo spirito e lo stesso dettato degli articoli 33 e seguenti della Costituzione repubblicana;

ritenuto, infine, che di tale realtà si è reso ben conto lo stesso Ministro, il quale, nella relazione alla bozza del proprio disegno di legge di riforma del suo Dicastero, ha riconosciuto che « ...si è ...assistito ad un progressivo deterioramento della funzionalità dei servizi, come effetto crescente di cause che in parte sono comuni a tutti gli apparati pubblici e, in parte, sono specifiche all'amministrazione scolastica »,

si chiede di conoscere quali provvedimenti concreti il Governo, ed in particolare il Ministro della pubblica istruzione, intenda adottare per porre fine ad una situazione che ogni anno si rinnova con caratteristiche identiche a quelle dell'anno immediatamente precedente e che si risolve nella prestazione al Paese di un servizio che solo con eufemismo può definirsi inadeguato e parziale.

VALENZA, CHIAROMONTE, ULIANICH.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso e considerato:

che il nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, nella sua prima seduta, ha deliberato il rinnovo del contratto con la società editrice EDIME per la gestione del quotidiano « Il Mattino » e delle altre testate di proprietà del Banco stesso, senza procedere ad alcuna preventiva consultazione degli ambienti interessati al problema e senza tenere conto delle opinioni contrarie manifestatesi in pubblici dibattiti anche in sede parlamentare;

che al gruppo Rizzoli, proprietario del 51 per cento delle azioni EDIME, è subentrata la società GEMINA, nuova proprietaria del « Corriere della Sera », con partecipazioni FIAT, Mediobanca e Montedison;

che l'ingresso nell'EDIME della GEMINA solleva problemi di compatibilità con le normative della legge dell'editoria n. 416 (divieto di concentrazione oltre il 20 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani su scala nazionale e divieto all'espansione delle partecipazioni editoriali del capitale pubblico);

che il Banco di Napoli non ha promosso la partecipazione alla gestione de « Il Mattino » degli imprenditori locali, un gruppo dei quali aveva costituito un'apposita società e ne aveva fatto richiesta;

che rimane all'« Affidavit » (fiduciaria della Democrazia cristiana) il 49 per cento delle azioni EDIME (il cui importo è stato peraltro anticipato dal gruppo Rizzoli fin dal 1976);

che l'« Affidavit », priva di capitali propri, assolve unicamente un ruolo di controllo politico su « Il Mattino » e di condizionamento delle scelte del Banco di Napoli in materia editoriale, ruolo che si è accresciuto col riconoscimento alla suddetta società del diritto alla designazione del direttore del maggiore giornale del Mezzogiorno;

che il rinnovo del contratto con l'EDIME perpetua ed aggrava la situazione scandalosa rappresentata dall'uso di parte di un patrimonio pubblico (testate ed impianti), con in più il rischio di un indebolimento ulteriore dell'autonomia de « Il Mattino » nei confronti sia delle maggioranze di Governo

che dei grandi gruppi industriali e finanziari del Nord;

che la dirigenza del Banco di Napoli non ha esercitato il ruolo di garante delle finalità pubbliche delle proprie testate giornalistiche (pluralismo e meridionalismo),

si chiede di conoscere se e come la Presidenza del Consiglio intende intervenire affinché il Banco di Napoli ristabilisca, nel campo della gestione del suo patrimonio editoriale, una situazione di correttezza politica e morale, assicurando il rispetto dell'interesse generale del Mezzogiorno e della collettività.

(2 - 00255)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerate le polemiche in corso, anche per opera di eminenti parlamentari, circa:

a) la politica dell'Italia nel Mediterraneo e in Medio Oriente;

b) l'indipendenza o meno dei Servizi italiani di informazione da Servizi stranieri;

c) l'esigenza di rinegoziare la posizione italiana nella NATO,

gli interpellanti domandano al Governo:

1) quali siano, a sua conoscenza, i fatti che motivano o non motivano le varie tendenze manifestatesi nelle suddette polemiche;

2) a quali criteri il Governo si attenga nei campi di azione sopra indicati;

3) se il Governo abbia presenti e con quali criteri intenda procedere al riguardo dei meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui Servizi di informazione e della effettuazione delle modifiche, anche legislative, indicate dal Governo stesso, necessarie ad assicurare la conformità dell'azione dei Servizi medesimi ai loro fini istituzionali, anche sotto il profilo della ripartizione di competenze e di un efficace funzionamento dei poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(2 - 00256)

CALICE, CHIAROMONTE, CANNATA, CHERI, FELICETTI, GUARASCIO, VITALE, GIURA LONGO. — *Al Presidente del*

Consiglio dei ministri. — Considerata l'eccezionalità dell'ondata di gelo e di neve che si è abbattuta su tutto il Paese, ma che ha provocato danni particolarmente pesanti nelle regioni meridionali, e considerata, inoltre, la carenza di mezzi ed attrezzature, per interventi di emergenza, che si è verificata in seguito a diffuse insufficienze di coordinamento effettivo della Pubblica amministrazione che hanno bloccato oltre il necessario attività pubbliche e private, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quale sia l'entità dei danni che si sono avuti nelle regioni meridionali, e soprattutto nelle campagne;

2) in quali zone si sia proclamato lo stato di emergenza per pubblica calamità;

3) se, nella ripartizione di fondi 1985 per le aree terremotate della Campania e della Basilicata — che, per legge, deve avvenire entro il 31 marzo 1985 — il Governo non intenda, anche con mezzi aggiuntivi e procedure di urgenza, consentire ai comuni di provvedere in modo prioritario alla riduzione, se non alla eliminazione, degli alloggiamenti precari dei terremotati, per i quali più dolorose sono state e continuano ad essere le conseguenze del gelo e della neve;

4) come si intenda affrontare una efficiente riorganizzazione della Protezione civile che incominci, anche attraverso l'erogazione di adeguate risorse finanziarie, a fare perno sulle capacità di iniziativa delle autonomie locali e del volontariato che, anche in questa circostanza, hanno visto frustrata la loro generosità;

5) se non si ritengano inadeguati gli stanziamenti iscritti in bilancio per il fondo nazionale di solidarietà di cui alla legge n. 590 del 1981 e se, più in generale, si ritengano funzionali i meccanismi e le provvidenze della legge stessa;

6) se non si ritenga opportuno contribuire a definire una sistematica legge per la difesa del suolo che già nella precedente legislatura, ad opera delle Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato, aveva raggiunto un soddisfacente livello di articolazione e che, recentemente, è stata sollecitata dalla Conferenza permanente delle Regioni;

7) se, nel frattempo, non si ritenga di concentrare le risorse del FIO, secondo orientamenti tecnici da tempo definiti e tradotti anche in specifici progetti, in opere di difesa e di sistemazione del territorio, con particolare priorità per le regioni meridionali.

(2 - 00257)

DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, CARMENO, MARGHERITI, GIOINO, GUARASCIO, GIUSTINELLI, GIURA LONGO, CROSETTA, URBANI, CANETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che le eccezionali condizioni atmosferiche di questo mese di gennaio 1985 hanno causato danni ingenti e gravissimi all'agricoltura ed in particolare hanno determinato:

distruzione totale delle colture di ortaggi e fiori praticate in campo e gravissimi danni alle serre all'uopo destinate;

danneggiamenti gravissimi alle colture olivicole che faranno risentire i loro effetti anche negli anni futuri dovendosi necessariamente provvedere alla sostituzione delle piante;

gravi difficoltà per l'approvvigionamento foraggero per bovini ed ovini nelle zone di collina e di montagna;

impossibilità di ritiro del latte prodotto da aziende situate in zone marginali e montane;

messa fuori uso degli impianti di approvvigionamento idrico delle aziende zootecniche;

danni consistenti, anche se non ancora dettagliatamente quantificabili, alle colture vitivinicole e frutticole;

grave dissesto idrogeologico determinato dalle numerosissime frane ed inondazioni che hanno interessato non solo i terreni agricoli in senso stretto, ma anche le pertinenze delle aziende agricole,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intendano assumere per quantificare i danni e quali misure si intendano prendere a sostegno dei settori e delle aree interessati dalla calamità atmosferica;

se non si ritenga opportuno attivare un fondo speciale di intervento per far fronte

alle necessità impellenti, adeguare gli interventi previsti dalla legge n. 590 del 1981, in modo da soddisfare le prime necessità dei coltivatori, e, inoltre, integrare i fondi della succitata legge per poter aumentare i massimali a contributo previsti per le singole aziende, tenendo conto delle aree e delle colture colpite;

se, parimenti, non si ritenga opportuno sospendere e rateizzare ai coltivatori gli oneri previdenziali ed assistenziali per gli anni 1985 e 1986, assegnare alle Regioni un contributo straordinario per interventi in direzione del riassetto idrogeologico e rivedere, aumentandoli, i parametri massimi di ricostruzione dei capitali di conduzione per ettaro di coltura in applicazione della legge n. 590 del 1981.

(2 - 00258)

CARMENO, IANNONE, DI CORATO, CANNATA, PETRARA, CONSOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che l'ondata di neve e di gelo, eccezionale per intensità, estensione e durata, ha provocato in Puglia danni ingentissimi distruggendo le produzioni ortive pregiate e comuni stagionali, floricole ed agrumarie, danneggiando zootecnie, impianti frutticoli ed olivicoli, con conseguenze anche per gli anni futuri, provocando dissesti e danni nelle infrastrutture, nelle campagne e nei centri urbani, specie nelle zone interne e collinari, gli interpellanti chiedono di conoscere:

l'entità e l'estensione dei danni e se si sia proclamato lo stato di emergenza per calamità;

se e quali interventi straordinari siano stati presi per fronteggiare l'emergenza;

quali interventi urgenti si intendano prendere per fronteggiare le conseguenze economiche e sociali della distruzione della produzione e del danneggiamento degli impianti e per il loro ripristino, nonché per provvedere con urgenza a riparare i dissesti,

e i danni alle infrastrutture nelle campagne e nei centri urbani;

quali misure si intendano adottare con immediatezza per fronteggiare la disoccupazione e l'inoccupazione dilagante;

quali provvedimenti si intendano prendere per garantire i trattamenti previdenziali per i lavoratori agricoli delle zone colpite;

quali misure si intendano adottare per il credito agrario, le imposte, i contributi unificati, eccetera, a favore dei produttori danneggiati;

in che misura e come si intendano adeguare gli stanziamenti per il fondo nazionale di solidarietà per fronteggiare la situazione.

(2 - 00259)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

PIERALLI, BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali ostacoli abbiano finora impedito di accogliere la richiesta dell'Amministrazione comunale e della popolazione di Vernio per il reinsediamento della stazione dei carabinieri, richiesta avanzata in seguito ai numerosi attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna;

se non intenda dare immediatamente corso a questa richiesta, rinnovata in occasione della riunione straordinaria del Consiglio comunale di Vernio, alla presenza dei sindaci di tutti i comuni del mandamento di Prato, dopo la strage sul treno 904 nella galleria tra Vernio e San Benedetto Val di Sambro.

(3 - 00687)

PROCACCI, PIERALLI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie riportate dalla stampa italiana ed interna-

zionale circa l'esistenza e il contenuto di un messaggio del Presidente del Consiglio al Governo israeliano — messaggio del quale sarebbe stato latore il Ministro della difesa nella sua recente visita in Israele — in cui sarebbero contenuti chiarimenti ed interpretazioni circa il recente incontro di Tunisi tra il Presidente del Consiglio e il Presidente dell'OLP, Arafat.

(3 - 00688)

LIBERTINI. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e dello spettacolo e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Sulla grave situazione che si è determinata nel comune di Salice d'Ulzio, in provincia di Torino, dal 26 dicembre 1984 sino ai primi giorni del 1985, per una totale mancanza dei rifornimenti idrici.

L'interrogante pone in rilievo i seguenti dati di fatto:

1) nei giorni indicati si erano concentrati nel comune di Ulzio, importante stazione sciistica, circa 15.000 tra residenti e turisti;

2) in quel periodo le risorse idriche sono scese al di sotto di ogni livello minimo, così che interi condomini, alberghi, ristoranti e bar sono rimasti privi di acqua, e ciò ha determinato non solo un grave e diffuso disagio, ma oggettivi pericoli per le condizioni igienico-sanitarie;

3) nessun valore ha la spiegazione che la Giunta comunale di Ulzio ha dato a questa crisi dei rifornimenti idrici, addebitandola alle negative condizioni atmosferiche (mancanza della neve); infatti, se da un lato è assai discutibile che la condizione del rifornimento idrico, in piena alta stagione, sia così totalmente legata alla possibilità di precipitazioni nevose (nient'affatto certa sulla base della esperienza), dall'altro lato è apparsa evidente una sproporzione tra le strutture dirette a garantire le forniture idriche e la concentrazione della popolazione turistica, per cui una tale situazione poteva essere affrontata o dimensionando in modo diverso quelle strutture, o scoraggiando l'afflusso dei turisti oltre certi limiti; ma nessuna delle due scelte è stata compiuta, e ciò ha provocato la grave crisi;

4) non sono state adottate adeguate misure di emergenza neppure quando la carenza di acqua si è manifestata nel modo più totale; solo a partire dal 31 dicembre è circolata qualche autobotte dell'Esercito, comune intervento che ha recato scarso sollievo alla popolazione.

In relazione a tali fatti, l'interrogante desidera conoscere quali misure le autorità di Governo intendono assumere per sanzionare un comportamento amministrativo come irresponsabile e soprattutto per garantire che tale negativa esperienza non abbia a ripetersi.

(3 - 00689)

LIBERTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sul grave disservizio che si è registrato il 1° gennaio 1985 sulla relazione area Torino-Roma, e più in generale nei servizi aerei nazionali.

In particolare, l'interrogante segnala che la compagnia di bandiera Alitalia ha cancellato tutti i voli Torino-Roma ed ha ridotto il servizio sulla tratta Milano-Roma a due soli voli (entrambi alle ore 20,50). I passeggeri che il 1° gennaio 1985 hanno deciso di recarsi a Roma con un volo Alitalia non hanno potuto usufruire di tale servizio e sono stati informati dal personale dell'aeroporto di Caselle che era possibile prenotare solo a partire dal volo delle 18,35 del giorno 2 gennaio. Si deve sottolineare che il 2 gennaio era a tutti gli effetti un giorno lavorativo e che quindi una tale situazione comportava per i passeggeri seri danni.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere:

1) se la convenzione che regola i rapporti tra Ministero e Alitalia consenta la sospensione del servizio per una intera giornata, senza ragioni tecniche o meteorologiche, ma unicamente per una evidente previsione negativa sull'intensità del traffico;

2) quale differenza esista tra un servizio di linee in concessione gestito in condizioni di monopolio ed i voli *charters* e se il mantenimento dei voli e degli orari è subordinato alla quantità prevista del traffico passeggeri;

3) quale azione di controllo abbia esercitato in questa occasione la Direzione generale dell'aviazione civile per garantire l'osservanza della lettera e dello spirito della concessione da parte dell'Alitalia.

(3 - 00690)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro dell'interno.* — In relazione al maltempo abbattutosi in provincia di Matera nei giorni scorsi e che ha colpito in special modo i comuni di Bernalda, Policoro e Scanzano, provocando ingentissimi danni, l'interrogante chiede di conoscere:

a quanto ammontino i danni;

quali tempestivi interventi siano stati adottati per aiutare le popolazioni colpite; se il Governo non ritenga di dover dichiarare lo stato di calamità naturale.

(3 - 00691)

LIBERTINI, CHIAROMONTE, LOTTI, GIUSTINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dei trasporti ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Sulla paralisi che ha colpito i collegamenti di Roma con il resto d'Italia in seguito alla nevicata del 6 gennaio 1985.

L'evento ha avuto certamente un carattere eccezionale, in rapporto alle ordinarie condizioni climatiche di Roma, e ciò spiega molte delle difficoltà che sono intervenute. Ma rimangono tuttavia alcuni inquietanti interrogativi e sono emerse clamorose contraddizioni che mettono in luce la fragilità delle infrastrutture, le carenze della gestione, l'insufficienza dei mezzi e una grave debolezza organizzativa,

Infatti:

1) è del tutto anomalo che una nevicata di alcuni centimetri abbia paralizzato per una intera giornata l'aeroporto intercontinentale di Roma; è legittimo che il « Leonardo da Vinci » non abbia le dotazioni tecniche atte a fronteggiare la neve e il ghiaccio delle quali dispongono aeroporti euro-

pei collocati in altre aree climatiche, ma non si spiegano la totale inesistenza di queste dotazioni (il ghiaccio sulle piste non è un evento del tutto anomalo neppure a Roma) e il ritardo nel fare intervenire quei mezzi modesti che sarebbero stati sufficienti a tenere aperta almeno una pista;

2) è assurdo che con le moderne tecnologie ferroviarie gli scambi di un nodo ferroviario importante come quello di Roma possano rimanere bloccati dal ghiaccio, che vi sia un ritardo così grande nell'intervento di emergenza, realizzabile con pochi mezzi, diretto a riattivare gli scambi e che si generi nella organizzazione ferroviaria, per un incidente così modesto, una così gigantesca paralisi che in realtà ha sconvolto il trasporto su rotaia in mezza Italia;

3) non si riesce a capire come la Protezione civile, il cui responsabile aveva solo il giorno prima assicurato il Presidente del Consiglio di essere in grado di fronteggiare tempestivamente qualunque evenienza relativa alle avverse condizioni meteorologiche, per tutta una giornata non sia stato in condizione di realizzare alcun intervento decisivo in una città di capitale importanza e vicina ad aree ove le precipitazioni nevose sono frequenti; assai più tempestivo è stato l'intervento che il comune di Roma ha realizzato con i suoi mezzi.

Sulla base di questi rilievi, gli interroganti desiderano conoscere:

a) se il Governo intende individuare le responsabilità del disordine organizzativo e dei ritardi che hanno inflitto gravi disagi alla popolazione civile;

b) quali sono le principali carenze strutturali che la giornata del 6 gennaio ha messo in evidenza nelle strutture di trasporto che collegano Roma all'Italia e nel sistema ferroviario e aeroportuale;

c) quali provvedimenti il Governo intende assumere per porre termine a siffatte carenze (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00692)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano sia stato informato dei risultati dei

colloqui tra il segretario di Stato americano, Shultz, e il Ministro degli esteri sovietico, Gromiko, se intenda riferirne alle Camere e quali forme di consultazione permanente tra alleati siano state stabilite nell'ambito della NATO in vista dei prossimi negoziati.

(3 - 00693)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere chi abbia ordinato le immotivate ed irresponsabili cariche della polizia avvenute il 4 gennaio 1985 contro un gruppo di ecologisti e agricoltori che manifestavano in modo assolutamente non violento dinanzi alla sede della Regione Piemonte per protestare contro la decisione di installare una nuova centrale termonucleare nel comune di Trino Vercellese.

Per sapere, inoltre, quale sia il bilancio dell'incredibile vicenda e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili locali dell'ordine pubblico.

(3 - 00694)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione alla notizia diffusa dalla rete televisiva statunitense NBC circa l'approntamento, da parte delle forze armate statunitensi, di speciali « munizioni atomiche di demolizione », di agevole trasporto, in grado di essere rapidamente collocate e fatte esplodere da piccoli *commandos* ultramobili e specificamente addestrati, si chiede di sapere:

1) se il Governo italiano sia al corrente di questa iniziativa e quale ne sia il giudizio, soprattutto in relazione agli impegni per la riduzione degli armamenti nucleari in Europa, ribaditi solennemente in occasione del vertice di Ginevra tra Shultz e Gromiko;

2) se risponda a verità la notizia di una dislocazione di questi nuovi sistemi d'arma in Italia, oltre che nella Repubblica federale tedesca e nella Corea del Sud;

3) se il Governo italiano sia al corrente del progetto — sempre segnalato dalla NBC — della costituzione di una forza speciale statunitense di 15.000 uomini, armati, tra l'altro, con le munizioni nucleari « portatili » di cui si è parlato e pronti ad interve-

nire — così si esprime la rete televisiva americana — in « piccole, brevi guerre sporche nei Paesi del Terzo mondo ».

(3 - 00695)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato delle indagini sui ripetuti, ultimi attentati nei confronti del sindaco di Tropea.

(3 - 00696)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende con urgenza assumere per rispondere alla criminale arroganza esplosa da tempo nei comuni dell'alto Mesima (Acquaro, Arena, Dasà e Dinami).

(3 - 00697)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, come è noto, la legge 21 aprile 1983, n. 123, stabilisce che il coniuge straniero di cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede da almeno 6 mesi nel territorio della Repubblica, ovvero dopo 3 anni dalla data del matrimonio, sempreché non sussista alcuna delle condizioni di preclusione di cui all'articolo 2 della ricordata legge;

che è, altresì, noto che è obbligo per il Ministro dell'interno (articolo 4) respingere l'istanza ove sussistano cause ostative e che, in particolare, questi, in caso di ragioni ostative inerenti alla sicurezza della Repubblica, è tenuto a sentire il parere del Consiglio di Stato e che tale rigetto è precluso quando dall'istanza stessa sia trascorso un anno (due in via transitoria);

che è, ancora, di limpida evidenza che il legislatore del 1983 non ha inteso lasciare arbitro il Ministro dell'interno di decidere se trattasi o meno di matrimonio di comodo al quale rifiutare di ricollegarvi l'acquisto della cittadinanza italiana, chè allora non avrebbe sentito l'esigenza di modificare con norme oggettive la normativa precedente,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni I.M., di anni 36, di cittadinanza greca, di professione medico-

chirurgo, residente in Italia da oltre un decennio, coniugato con una cittadina italiana da quasi altrettanto tempo (al quale non è mai stata riscontrata una analoga richiesta presentata nel 1978 sotto l'imperio della precedente normativa), non ha ancora avuto riscontro alla richiesta di cittadinanza italiana formulata ai sensi della legge vigente il 27 luglio 1983.

(3 - 00698)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che le notizie stampa dei giorni passati hanno informato — *ad abundantiam* — stante analoga o quasi notizia di mesi addietro in occasione di assalti a treni a scopo di rapina — della decisa assunzione di oltre 20.000 tra poliziotti delle varie specialità, carabinieri, finanzieri ed altri;

che, sempre notizie di stampa (6 gennaio 1985) informano i non addetti che per portare in porto il reclutamento di 1.000 guardie di pubblica sicurezza, mediante un concorso bandito il 20 luglio 1984, cui intendono partecipare oltre 60.000 candidati, si calcola ottimisticamente che — esperite le necessarie formalità e prove — debbano trascorrere altri 18 mesi ancora;

che per gli adempimenti concorsuali i candidati devono in partenza sobbarcarsi non trascurabili spese di accesso e soggiorno a Roma per gli accertamenti sanitari e, ove ritenuti idonei dal punto di vista psicofisico, ulteriori e più consistenti spese per sostenere le prescritte prove teorico-pratiche;

che è da presumere che la maggior parte di tali candidati, oltre a restare necessariamente esclusi, non debbano avere autonome fonti di reddito,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Governo intenda affrontare e risolvere, in modo ragionevole e pratico, la « questione concorsi » per integrare ed adeguare gli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e delle Armi con funzioni anche di polizia;

se non ritenga il Governo di non dover enfatizzare notizie del tipo di quella dell'imminente assunzione di altri 20.000 agenti,

quando dovrebbero essere ben note le pratiche difficoltà da superare per i relativi adempimenti concorsuali, nonché il discredito derivante al Governo stesso per il mancato o comunque tardivo riscontro agli impegni presi e pubblicizzati;

in relazione a tali difficoltà, oltre che agli imposti oneri di spese per i candidati, se non ritenga il Governo di proporre, o comunque disporre, modifiche alla normativa vigente perchè i concorsi medesimi siano svolti a livello regionale od interregionale.

(3 - 00699)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione all'agguato terroristico che è costato la vita all'agente Ottavio Conte, colpito a Torvaianica (Roma) il 9 gennaio 1985, si chiede di sapere:

1) quale sia l'esatta ricostruzione dei fatti;

2) se le autorità giudichino attendibile la rivendicazione da parte della colonna « Antonio Gustini » delle brigate rosse;

3) se, dopo l'aggressione armata ad un furgone portavalori, in cui era rimasto ucciso proprio il Gustini, ci siano state segnalazioni di nuove iniziative terroristiche nella Capitale e notizie circa la riorganizzazione della colonna romana delle brigate rosse.

(3 - 00700)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — A seguito del gravissimo ed inammissibile incidente accaduto nei pressi di Latina, dove una granata di artiglieria esplosa dal poligono di tiro di Nettuno è giunta a minima distanza dalla centrale termonucleare di Torre Astura, si chiede di sapere:

1) se la causa dell'incidente, che poteva avere conseguenze gravissime in una zona densamente popolata, sia da attribuirsi ad errate manovre nell'esercitazione di tiro o ad un uso improprio del poligono e, in tal caso, chi sia il responsabile di tali comportamenti e quali provvedimenti siano stati assunti nei suoi confronti;

2) se, invece, si ritenga che all'origine dell'accaduto ci sia un'errata collocazione

del poligono e/o della centrale termonucleare, essendo i due impianti situati a distanza insufficiente, e come mai nessuna delle autorità preposte alla sicurezza dei due impianti abbia finora rilevato la pericolosità della situazione, fino a consigliare lo spostamento del poligono e/o della centrale;

3) quali siano state le risposte fornite in passato dalle autorità ai molti cittadini del luogo che sollevavano proteste e preoccupazioni per la compresenza dei due impianti (si può ricordare, a titolo di esempio, che in occasione dello sgombero precauzionale di alcune abitazioni situate nei pressi del poligono di tiro, i proprietari sollevarono proprio questo interrogativo: come mai, alla medesima distanza ritenuta pericolosa per civili abitazioni, può continuare ad operare una centrale termonucleare?) e se si ravvisino leggerezze o omissioni nei comportamenti delle autorità competenti.

(3 - 00701)

BOLDRINI, GIACCHÈ, GRAZIANI, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — A differenza di altri Paesi europei membri dell'Alleanza atlantica, non avendo il nostro Paese, almeno da quanto è dato conoscere, rinegoziato in tempo recente le condizioni per le concessioni di basi militari americane in territorio nazionale ed essendo più che mai necessario, per una valutazione degli impegni assunti, conoscere partitamente come e quando sono stati presi, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga, come più volte è stato sollecitato, di presentare al Parlamento, entro termini brevi, una relazione specificando:

a) il numero e la estensione delle basi;

b) il personale italiano e di nazionalità americana o di altre nazioni impiegato;

c) quando gli accordi bilaterali di concessione sono stati firmati e la durata relativa alla concessione delle basi;

d) il ruolo attribuito a queste basi militari nell'ambito degli impegni assunti dall'Alleanza atlantica, specificando se vi sono depositi di armi (nucleari, batteriologiche, chimiche).

(3 - 00702)

PINGITORE, OSSICINI, ANDERLINI, ALBERTI, LOPRIENO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che l'ondata di freddo eccezionale e le inconsuete neviccate hanno provocato in tutta la Penisola gravi disagi ed interruzioni nei diversi servizi pubblici;

considerato, però, che la rete dei trasporti si è trovata in una situazione di « collasso » ben oltre le comprensibili « emergenze » causate dal maltempo,

si chiede di sapere:

1) quali siano state le ragioni tecniche del disservizio;

2) per quale motivo gli scambi ferroviari di un nodo di vitale importanza come quello di Roma non siano stati dotati di meccanismi idonei a sopportare anche ondate di freddo notevole;

3) quale spiegazione si possa dare per l'assoluta assenza, all'interno della stazione Termini, di un'adeguata informazione per gli utenti (cosa che, evidentemente, era necessaria e possibile tecnicamente, nonostante la neve e il gelo);

4) quale sia stato il grado di efficienza degli altri più importanti nodi ferroviari della Penisola (anche quelli — come la stazione centrale di Bologna — « abituati » alla neve ben più di Roma);

5) quali siano i programmi di emergenza e le attrezzature a disposizione dell'aeroporto internazionale di Fiumicino e come abbiano funzionato alla luce dell'importanza decisiva per tutta la vita nazionale di questo scalo (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00703)

GUALTIERI, VENANZETTI, FERRARA SALUTE, COVI, LEOPIZZI, ROSSI, CARTIA. — *Al Ministro dei trasporti ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che nel nostro Paese certi fenomeni atmosferici, come le fortissime neviccate che hanno colpito nei giorni scorsi gran parte delle regioni italiane, ed in particolare quelle del Centro-Sud, assumono comunque il carattere dell'eccezionalità, con la conseguenza di una notevole fragilità delle difese permanenti, a differenza di quanto avviene nei Paesi del Nord-Europa;

che nei grandi centri urbani, dove gli spostamenti di milioni di persone avvengono ormai prevalentemente mediante forme di trasporto, pubblico e privato, particolarmente complesse ed esposte, anche un evento atmosferico di media intensità può portare alla completa paralisi del traffico ed alla crisi grave dei servizi essenziali, a situazioni cioè che le Amministrazioni responsabili debbono ormai prepararsi ad affrontare con un ben diverso approccio tecnico, amministrativo ed anche culturale,

si chiede di conoscere:

quali disposizioni sono state date e quali provvedimenti sono stati assunti dall'Amministrazione dello Stato per tutelare dalla possibile paralisi e dalla crisi generale impianti di particolare importanza, come i grandi nodi ferroviari e gli aeroporti internazionali, che non possono dipendere per il loro funzionamento nè dalla fortuna nè dall'improvvisazione;

in particolare, in base a quali criteri è stata presa la decisione di lasciare il nodo ferroviario di Roma senza il riscaldamento elettrico degli scambi e che cosa ha impedito di tenere sgombrare le piste di Fiumicino da una nevicata per niente drammatica;

perchè, infine, conosciuta la situazione di blocco di alcuni scali ferroviari, si è continuato per più di 36 ore ad immettere nella rete treni carichi di passeggeri per poi abbandonarli senza assistenza in aperta campagna (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00704)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per essere informato sulle modalità del grave attentato, avvenuto nei pressi di Gioia Tauro, lungo la linea ferroviaria Reggio Calabria-Roma, nonché sui controlli per evitare ulteriori analoghi atti criminosi e sul corso delle indagini.

(3 - 00705)

VALENZA, MARGHERI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso e considerato:

che una compagnia americana di distribuzione cinematografica, la « Cannon cine-

matografica », sta per acquistare il patrimonio della società Gaumont in Italia (sale e circuito distributivo);

che ciò avviene in seguito alla rinuncia dell'Istituto Luce-Italnoleggio, il cui presidente aveva firmato, nello scorso agosto 1984, una « lettera di intenti » con la quale si prospettava l'acquisizione della maggioranza delle azioni della Gaumont;

che tale rinuncia è stata determinata dalla indisponibilità del Ministro delle partecipazioni statali a fornire i capitali necessari per concludere l'operazione;

che in questo modo si continua nella linea dell'impoverimento e dello smantellamento delle strutture pubbliche del cinema italiano (vedi svendita delle sale ECI), linea che si è dimostrata rovinosa per le sorti della cinematografia nazionale;

che, in assenza di una politica di investimenti produttivi finalizzata alla ripresa e al rilancio del cinema italiano, il ruolo stesso del gruppo cinematografico pubblico viene indebolito e messo in discussione;

che l'ammodernamento tecnologico delle sale e lo sviluppo del circuito distributivo è condizione necessaria per l'incremento e il rilancio qualitativo della produzione cinematografica nazionale;

che il Parlamento europeo — in apposite risoluzioni — ha denunciato il controllo del sistema distributivo europeo da parte delle *majors* statunitensi quale causa principale della crisi del cinema europeo;

che occorre evitare al nostro Paese il destino di una nazione « culturalmente colonizzata », mentre l'Italia ha le potenzialità necessarie per essere un Paese competitivo nel campo della produzione culturale, si chiede di conoscere se i Ministri interrogati intendano intervenire con urgenza perchè l'Ente gestione cinema possa essere presente nella vicenda Gaumont, per una soluzione rispondente agli interessi della cinematografia italiana, dell'industria e dell'autonomia culturale del nostro Paese.

(3 - 00706)

VALITUTTI, BASTIANINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento del-*

la protezione civile. — Premesso che, in data 6 gennaio 1985, la città di Roma, come del resto tutta la Penisola italiana, è stata colpita da una nevicata di carattere eccezionale;

constatato che tale evento ha provocato seri disagi al traffico ferroviario ed aeroportuale, con conseguenti disagi nella circolazione viaria cittadina,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi per il presente e quali si intendano assumere per fronteggiare nel futuro eventuali fenomeni atmosferici di carattere eccezionale (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00707)

FIORI, MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

1) che gli alloggi per il personale militare sono stati sinora considerati « opere destinate alla difesa nazionale » e, in quanto tali, ai sensi della legge n. 765 del 1967, esenti dall'obbligo di concessione;

2) che in ragione di tale peculiare condizione gli alloggi per il personale militare sono stati spesso costruiti in spregio alle norme urbanistiche vigenti ed agli strumenti comunali e regionali di governo del territorio;

3) che la Magistratura si è già dovuta occupare di questa abnorme situazione (cfr. decreto del pretore di Otranto in data 11 luglio 1984 e conforme decisione del competente Tribunale della libertà in data 25 luglio 1984) per imporre, in ogni caso, pur in difformità dagli strumenti urbanistici, il rispetto di condizioni minime di compatibilità con gli assetti del territorio e con il patrimonio ambientale e paesaggistico tutelato ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione;

4) che, in data 6 dicembre 1984, il Ministro, nel corso della riunione della 4ª Commissione permanente del Senato riservata all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1985, dichiarò di essere disponibile a relazionare in merito alla questione di cui ai punti precedenti, richiamata in un ordine del giorno sottoscritto dagli interroganti,

si chiede di sapere:

se il Governo riconosca la gravità dei problemi sorti a causa di un'interpretazione eccessivamente estensiva delle norme che escludono l'obbligo di concessione per determinate costruzioni, in particolar modo considerando « opere destinate alla difesa nazionale » gli alloggi per il personale militare;

se, dinanzi alla situazione evidenziata dai provvedimenti della Magistratura citati in premessa, il Governo intenda seguire una delle seguenti strade:

1) richiedere, pur laddove non previsto dalla legge, il nulla-osta delle Soprintendenze per i beni culturali e ambientali prima della localizzazione di nuovi alloggi per il personale militare;

2) provvedere, con un'apposita iniziativa legislativa, alla modifica della legge numero 765 del 1967;

3) provvedere nel senso di un'interpretazione autentica che escluda gli alloggi per il personale militare dalla classificazione di « opere destinate alla difesa nazionale ».

(3 - 00708)

JERVOLINO RUSSO, DE CINQUE, ACCI-
LI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Nell'ottobre 1983 gli interroganti si sono rivolti al Ministro in indirizzo per chiedere se effettivamente egli avesse in programma di nominare commissario della Ferrovia sangritana un elemento estraneo all'amministrazione, assolutamente privo di qualsiasi competenza professionale e tecnica nel settore dei trasporti (interrogazione n. 3-00115).

In tale occasione, gli interroganti hanno sottolineato che una decisione di tal genere, qualora fosse stata adottata, avrebbe determinato un notevole danno alla Ferrovia sangritana, la cui situazione è caratterizzata da gravi problemi di natura tecnica che ne condizionano la funzionalità e lo sviluppo.

In data 17 luglio 1984, rispondendo alla suddetta interrogazione, il Sottosegretario di Stato per i trasporti ebbe ad assicurare

che « nessun provvedimento in tal senso è allo studio del competente Ministero ».

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere quale fondamento abbia il telegramma che viene, in questi giorni, mostrato ai dipendenti della Sangritana, dal quale risulta che proprio un elemento estraneo all'amministrazione, ed assolutamente privo di qualsiasi competenza professionale e tecnica nel settore dei trasporti, sarebbe stato nominato vice commissario della Ferrovia sangritana, « con lo stesso trattamento economico del commissario ».

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quale norma preveda l'incarico di vice commissario e quale criterio di opportunità avrebbe determinato la decisione di porre a carico del già deficitario bilancio della Ferrovia sangritana l'ulteriore onere di un inutile vice commissario.

(3 - 00709)

POZZO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — In considerazione della perdurante inoperosità della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e in assenza di un assetto interno dell'Ente radiotelevisivo di Stato giuridicamente eletto alla scadenza del mandato del consiglio di amministrazione, l'interrogante chiede di quali informazioni sia in possesso il Governo a proposito delle notizie di stampa secondo le quali i risultati di uno studio condotto dal professor Claudio Privitera dimostrerebbero le manipolazioni di banco per mezzo delle quali la RAI avrebbe occultato 86 miliardi di perdite.

L'interrogante chiede se, nel caso che tali notizie rispondano al vero, non sia urgente ed indispensabile provocare le dimissioni in blocco dei membri del consiglio di amministrazione della RAI-TV che hanno approvato i bilanci.

(3 - 00710)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che un ennesimo delitto è stato compiuto domenica 13 gennaio 1985, in pieno giorno, a Roma, quando un esponente del regi-

me libico, Magkyun Farg, noto come portavoce dell'Ambasciata libica a Roma, è stato assassinato nel quadro di un sistematico regolamento di conti che vede schierati in campo, soprattutto nella Capitale, agenti segreti delle più diverse nazionalità;

che tale delitto è stato rivendicato all'estero, ciò che conferma il fatto che il nostro Paese è diventato il crocevia dei più pericolosi intrighi internazionali che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini italiani in relazione a sempre possibili rappresaglie,

l'interrogante chiede al Governo quali misure di sicurezza e di controllo dei movimenti di cittadini stranieri sospetti di attività sovversiva abbia adottato o intenda adottare, anche in considerazione delle reiterate minacce di rappresaglia da parte del dittatore Gheddafi.

(3 - 00711)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che è stata abrogata la disposizione che consentiva agli obiettori di coscienza di computare — ai fini della determinazione della durata del servizio civile sostitutivo — i mesi intercorsi in attesa dell'accoglimento della domanda dopo i 6 mesi previsti dall'articolo 3 della legge n. 772 del 1972;

considerato, peraltro, che non sembra esserci stato uno snellimento dell'esame delle domande, che continuano così a giacere invase ben oltre i termini fissati dalla legge, con grave danno per i giovani obiettori, in particolare per quanto riguarda il loro inserimento lavorativo (com'è, d'altronde, testimoniato dalla Caritas e da altre importanti organizzazioni che si avvalgono dell'opera degli obiettori di coscienza),

si chiede di sapere:

1) quali provvedimenti siano stati adottati per rendere più efficienti e rapide le pratiche di esame delle domande di riconoscimento dell'obiezione di coscienza;

2) se il Governo intenda innovare la normativa vigente nel senso di una procedura di « silenzio-assenso » per l'esame delle domande;

3) se, nelle more della riforma legislativa, il Ministro intenda ripristinare la circolare sul computo dei termini citata in premessa, pur nella consapevolezza — condivisa dall'interrogante — che sia in ogni caso da evitare la pratica di ridurre a pochissimi mesi la prestazione effettiva del servizio civile.

(3 - 00712)

GOZZINI, ULIANICH. — *Al Ministro della difesa.* — Considerati i perduranti inconvenienti nell'amministrazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare, in particolare la sistematica inosservanza del termine di legge per l'accoglimento o la reiezione della domanda, inosservanza lamentata, tra l'altro, anche in una lettera in data 18 dicembre 1984 della Caritas italiana, organismo che impiega circa 1.300 obiettori, si chiede di conoscere:

1) la previsione del Governo in ordine alla presentazione del proprio disegno di legge di riforma della legge n. 772 del 1972, la mancanza del quale impedisce di fatto che sia finalmente avviata la discussione dei numerosi disegni di legge d'iniziativa parlamentare, presentati ormai anche da oltre un anno, e ciò in relazione al fatto che la necessità di nuove norme sul modo stesso di concepire l'obiezione di coscienza — diritto soggettivo e non graziosa concessione — è riconosciuta da quasi tutte le parti politiche;

2) quali assicurazioni il Governo possa fornire relativamente all'accelerazione dell'esame delle domande e al rispetto del termine di 6 mesi, tenendo conto che questo ritardo nuoce gravemente ai giovani obiettori per il loro inserimento lavorativo.

(3 - 00713)

COSTA, JERVOLINO RUSSO, CONDORELLI, D'AGOSTINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Premesso:

che con l'articolo 5 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638, è stata riaffermata l'esigenza delle visite di controllo in

occasione di infermità, anche attraverso la istituzione, presso l'INPS, di liste speciali di medici;

che tale iniziativa si inquadra nel più ampio contesto della lotta all'assenteismo, in affiancamento alle attività di controllo delle Unità sanitarie locali;

che con decreto ministeriale 25 febbraio 1984 il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha formulato lo schema-tipo di convenzione di cui all'articolo 8-bis della legge 27 giugno 1981, n. 331, per la disciplina dei rapporti tra l'INPS e le Unità sanitarie locali, nonchè delle modalità di attuazione dei controlli secondo i criteri all'uopo indicati dal decimo comma del citato articolo 5 della legge n. 638 del novembre 1983,

si chiede di conoscere:

se le Unità sanitarie locali abbiano adottato, in tutto il territorio nazionale, la prescritta convenzione con l'INPS ed abbiano, altresì, provveduto alla istituzione di idoneo servizio di controllo secondo quanto richiesto dalla legge;

per quali motivi ancora non risulta emanato il decreto previsto dall'articolo 5, tredicesimo comma, della legge 11 novembre 1983, n. 638;

quali provvedimenti si intendono assumere verso l'INPS che non ha ancora costituito le liste speciali dei medici che, oltre a rappresentare un valido strumento nella lotta all'assenteismo, debbono fornire una opportuna occasione di lavoro per numerosi giovani medici.

(3 - 00714)

MARTINI, CECCATELLI, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, PAVAN, JERVOLINO RUSSO, RUFFINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sui fatti, sembra bellici, che hanno provocato, il 3 gennaio 1985, la morte di suor Teresa Dalle Pezze, originaria di Fane di Verona, in Mozambico dal 1968.

La suora viaggiava da Napula a Nakala e, probabilmente, si è trovata al centro di uno scontro a fuoco tra i guerriglieri di Renamo e le forze governative.

Come si sa, l'avvento al potere del Governo marxista ha posto notevoli problemi ai

missionari, ma suor Teresa e la sua comunità decisero di rimanere, privilegiando la solidarietà con le popolazioni, indipendentemente dal loro Governo. Suor Teresa era divenuta insegnante di scienze alle dipendenze dello Stato.

Questa interrogazione ha anche lo scopo di chiedere al Governo quali sono le iniziative messe in atto per salvaguardare la vita degli italiani che, a qualsiasi titolo, sono in Mozambico e in altri Paesi dove la guerra o la guerriglia creano per i civili pericoli anche mortali.

(3 - 00715)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nella città di Bari, con una popolazione di oltre 450.000 abitanti, esistono due sole stazioni di distribuzione di gas per automobili, una situata sulla circonvallazione di Bari-Torre a Mare, sotto la denominazione Esso (zona di densa circolazione tra le provincie di Bari, Brindisi e Lecce nonchè a vocazione turistica) e l'altra sita nella zona Stanic di Bari, sotto la denominazione AGIP, collegata con i comuni di Bitonto, Ruvo, Andria, Corato, Canosa, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Polo del Colle, Altamura, Gravina, Santeramo, Cassano, eccetera;

che le suddette stazioni sono chiuse da oltre un mese con la motivazione della mancanza totale di gas, ciò che ha determinato una forte agitazione tra gli automobilisti che usano macchine a gas;

che è da considerare, inoltre, che la nuova normativa legislativa sulla tassazione della circolazione ha decretato l'aumento del bollo e del superbollo, determinando gravi danni sul piano finanziario e su quello economico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni della mancanza di approvvigionamento del gas e quindi della mancata distribuzione;

se non si ritenga di disporre una inchiesta nei confronti delle due stazioni di distri-

buzione di gas di Bari per accertare la veridicità del mancato approvvigionamento ed eventuali responsabilità in riferimento al comportamento delle stesse stazioni, fino all'estrema conseguenza del ritiro delle licenze;

se non si ritenga di favorire l'eventuale apertura di altre stazioni di distribuzione del gas nella città di Bari, al fine di placare la forte agitazione e di assicurare una migliore distribuzione del gas agli automobilisti che hanno macchine funzionanti a gas.

(3 - 00716)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il comune di Altamura (Bari) ha avviato da lungo tempo, d'intesa con la sede provinciale dell'INPS, le procedure per la realizzazione di un centro operativo INPS nella città;

che la struttura, più volte richiesta anche dalle organizzazioni sindacali, se realizzata, renderebbe un servizio di notevole efficacia non soltanto per la cittadinanza di Altamura, ma anche per quella dei comuni limitrofi di Gravina, Toritto, Cassano, Acquaviva, eccetera;

che l'INPS di Bari, più volte sollecitato dal sindaco di Altamura e dalle altre Amministrazioni comunali, ha fatto sapere che deve essere la sede centrale di Roma ad esprimere il parere di congruità sulle offerte, inviate all'Istituto, degli immobili che dovrebbero ospitare i vari uffici del centro operativo,

gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che il Ministro intende porre in essere per rimuovere tutti gli ostacoli burocratici frapposti alla realizzazione del centro operativo INPS in una zona interna della murgia barese.

(3 - 00717)

CONSOLI, LOTTI, CANNATA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione venutasi a creare nell'ACI di Taranto, dove è in

atto una situazione che appare obiettivamente grave, con un deterioramento delle prestazioni ai soci e con l'acuirsi dei problemi che riguardano i dipendenti, in conseguenza della lotta aspra tra gruppi di interessi per il controllo della gestione dell'ente, al punto che alla vigilia dell'ultima elezione degli organi statutari si è verificato un incendio doloso allo studio di un noto e stimato professionista, già presidente dell'ACI, ritenuto comunemente come un atto di vera e propria intimidazione, situazione che ha portato, nell'arco di poco più di un anno, a ben due gestioni commissariali;

se non risulta al Ministro quanto meno strano, e certamente non finalizzato al ristabilirsi di un clima di serenità e di trasparenza nella vita dell'ente, il comportamento del commissario straordinario governativo, per ambedue i periodi sempre il signor Bucci di Lecce, se è vero che nella prima sua gestione ha disposto una modifica al regolamento elettorale dell'ente (rifiutando un confronto che potesse portare a modifiche del testo proposto e prevedendo in quel regolamento, tra l'altro, discutibili modalità per lo svolgimento delle elezioni, come un unico seggio nel comune capoluogo, sì da scoraggiare la partecipazione al voto dei soci degli altri comuni della provincia e la nomina del seggio da parte dello stesso commissario) e nella seconda gestione è arrivato al punto di presentarsi come candidato alle elezioni, capeggiando una delle liste;

se non ritiene che il comportamento del signor Bucci esprima il tentativo di un gruppo di potere di prevalere contro altri nella gestione dell'ente, tant'è che nella sua attività di commissario si è distinto anche per aver fatto organizzare all'ACI un convegno nel quale, oltre all'annunciata e non concretizzata presenza del Ministro, è stata annunciata e realizzata la presenza di un parlamentare della zona della stessa area politica del commissario e del Ministro;

se non ritiene, infine, che, in attesa della necessaria riforma di questo ente, si imponga intanto un indirizzo da parte del Ministero che assicuri, nella gestione degli ACI, trasparenza, correttezza ed indipendenza da interessi di parte e che, per quanto riguarda

l'ACI di Taranto, al fine di superare l'attuale insostenibile situazione, sia necessario sospendere le annunciate elezioni e procedere alla sostituzione, nel ruolo di commissario straordinario governativo, del signor Bucci con persona che dia le necessarie garanzie di correttezza e di autonomo rispetto da interessi ed interferenze di parte.
(3 - 00718)

BASTIANINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che lo stabilimento Montedipe di Novara è l'unica struttura produttiva italiana per la produzione di acido adipico;

che il consumo italiano di acido adipico si aggira su circa 30-35.000 tonnellate annue;

che dopo la chiusura dello stabilimento Montedipe, motivata con la cessazione dell'attività degli stabilimenti di Verbania e con il conseguente mancato assorbimento del prodotto « Sale 66 » (la cui produzione è collegata con quella dell'acido adipico), il fabbisogno italiano dell'acido stesso è garantito tramite importazione;

che nell'attuale situazione di dipendenza dall'estero il prezzo dell'acido adipico è lievitato, in meno di un anno, dalle 1.200 lire del secondo semestre 1983 alle oltre 1.650 dell'estate 1984, con gravi conseguenze sui costi delle industrie tessili che impiegano l'acido adipico per le loro lavorazioni, si chiede di conoscere quali iniziative si intendano assumere per verificare le prospettive di ripresa della produzione.
(3 - 00719)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

LIBERTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che il 1º gennaio 1985 l'aeroporto di Milano-Linate, pur funzionando un certo numero di importanti voli di linea, è rimasto privo di ogni servizio (ristorante, *self-service*, bar, farmacia, eccetera).

L'interrogante, mentre sottolinea l'assurdità di una tale condizione — verificatasi

non in un aeroporto secondario, ma in uno dei due aeroporti italiani intercontinentali — e il disagio serio che è stato imposto ai passeggeri in transito, chiede di sapere quali iniziative il Ministero intende assumere presso la direzione SEA per impedire che si determinino nel futuro altre situazioni analoghe, che nuocciono alla funzionalità del servizio aereo e allo stesso prestigio dell'aeroporto di Milano.

Si deve, infine, porre in rilievo che l'esigenza del funzionamento dei servizi aeroportuali non comporta per il personale la rinuncia ad usufruire del riposo festivo, perchè tali problemi, come ormai generalmente accade, possono essere risolti con una opportuna turnazione.
(4 - 01485)

NERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'articolo 8 della legge 12 agosto 1982, n. 531, dispone l'autorizzazione alla prosecuzione dell'autostrada Mestre-Vittorio Veneto fino a Pian di Vedoia, in provincia di Belluno;

ricordato che una delle caratteristiche fondamentali di detta infrastruttura è la sua funzione di collegamento finalizzato ad eliminare definitivamente l'isolamento viario tra l'area alpina e la pianura veneta;

rilevato che la legge sopraindicata prescrive alla « Società autostrade » s.p.a. l'onere della prosecuzione dei lavori quale contropartita della proroga di 15 anni del periodo di concessione di cui all'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 385;

condividendo la viva preoccupazione destata tra la popolazione bellunese ed i suoi rappresentanti di ogni ordine e grado dalle insistenti notizie circa l'introduzione di varianti all'originario progetto, varianti già scartate in passato sulla base di valutazioni tecniche ed economiche tuttora valide, ma che oggi paiono prospettate di nuovo al solo fine di allontanare i tempi di realizzazione della importante infrastruttura,

si chiede al Ministro un intervento tempestivo presso gli organi direttivi della « Società autostrade » s.p.a., nonché presso la Direzione generale dell'ANAS, al fine di tranquillizzare le popolazioni bellunesi, accertando l'inconsistenza delle notizie relative alle

ipotesi di tracciati difforni dal progetto SPEA ed esercitando tutta la sua autorevole pressione per un immediato inizio dei lavori la cui necessità non può essere elusa da scontate considerazioni di ordine economico.

(4-01486)

GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che tutti — a Pavia e fuori — da tempo sanno che il locale carcere circondariale è costituito da una vecchia struttura edilizia inadatta per conformazione e dislocazione, nonchè « malsana » e insufficiente anche igienicamente, soprattutto perchè sovraffollata;

che, di conseguenza, già dall'ottobre del 1981 il Consiglio comunale di Pavia aveva formalmente localizzato l'area necessaria per l'edificazione di un nuovo carcere circondariale;

che, successivamente (febbraio 1984), il Consiglio comunale di Pavia ebbe a riconsiderare, con il preventivo *placet* della apposita Commissione *ex lege* n. 1133 del 1971 e secondo condizioni tecniche ed economiche da questa poste, la primitiva localizzazione addivenendo ad una dislocazione meglio compatibile con il particolare ambito territoriale, caratterizzato da utilizzazione residenziale e sportiva, e tuttavia rispondente alle esigenze strutturali proprie di un insediamento carcerario,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano eventualmente cambiati, e per quali ragioni, i programmi ministeriali al riguardo;

in caso contrario, perchè non si sia ancora proceduto all'avvio dei lavori per la costruzione della nuova struttura;

quando si prevede che i lavori stessi possano avere inizio.

(4-01487)

SIGNORELLI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che nella città di Viterbo, investita, come tanti altri centri del Paese, dalla intensa ondata di freddo, fin dalla mattina di domenica 6 gennaio 1985 e venuto a man-

care il gas combustibile ovvero ad essere erogato in quantità inconsistente;

che tale situazione, tra l'altro, ha provocato il mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento di abitazioni, comunità ed ospedali (la cucina dell'ospedale di Viterbo è affidata ad una cucina da campo militare), nonchè la totale inattività di vari esercizi commerciali;

che praticamente colpite risultano le fasce più deboli della popolazione, come i bambini, i malati e gli anziani;

che la società Camuzzi-Gassometri (appaltatrice del servizio pubblico) rifornisce la città di Viterbo mediante automezzi provenienti da Pomezia;

che si evidenzia, da tale situazione, che la ditta in parola non ha provveduto a costituire quelle scorte adeguate per ogni momento di emergenza, dimostrandosi non in grado di provvedere alle vitali esigenze della popolazione in una contingenza, tutto sommato, prevedibile,

l'interrogante chiede l'immediato intervento del Ministero sugli organi di competenza onde rimuovere una situazione non più sostenibile con il protrarsi delle avverse condizioni meteorologiche, affinché nel futuro non si abbiano più a lamentare disfunzioni di tale enormità.

(4-01488)

CONDORELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che ogni iniziativa culturale e turistica che valorizzi il patrimonio archeologico del comprensorio flegreo della provincia di Napoli appare opportuna ed indifferibile per il rilancio economico e sociale di questa area molto provata dal bradisismo;

che sostanzialmente molto poco è stato fatto per il restauro di gioielli d'arte, quali la palazzina vanvitelliana del Fusaro e l'anfiteatro Flavio;

che trascurare le opere di recupero dello straordinario patrimonio artistico-culturale-ambientale dei Campi Flegrei significa frenare qualsiasi concreta prospettiva di ripresa produttiva, economica e sociale dell'area flegrea;

che una recente operazione culturale di grandissimo rilievo, la mostra archeolo-

gica sommersa, faticosamente allestita nei locali del castello aragonese di Baia — che ha destato l'entusiasmo di 30.000 visitatori in meno di un mese — non è stata prorogata di un sol giorno per motivi di carattere burocratico-sindacale,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se esiste il rischio che Baia veda naufragare il progetto del museo flegreo di archeologia sommersa per difficoltà nella organizzazione dei turni di sorveglianza, con la conseguente perdita delle 6 splendide statue recuperate dal ninfeo imperiale di Punta Epitaffio, le quali verrebbero trasferite altrove;

2) se corrisponde a verità che analoghe difficoltà non consentono di allestire nel castello aragonese di Baia altre due splendide rassegne dell'antichità flegrea, già felicemente collaudate all'estero, quali la mostra dei « gessi » di Baia e quella del cavallo di bronzo recuperato in frammenti a Miseno;

3) a qual punto è giunto l'iter della costituzione del consorzio intercomunale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale-ambientale dei Campi Flegrei, consorzio già approvato dai comuni interessati e apparentemente fermo nelle amministrazioni centrali;

4) quali provvedimenti ed iniziative intende promuovere onde evitare che per motivi sempre meno credibili di categorie e di parti continuino ad essere sacrificate operazioni culturali alle quali in gran parte è legato il futuro dello sviluppo del turismo e del terziario del comprensorio flegreo. (4 - 01489)

GIANOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — In considerazione del fatto che l'Alitalia ha cancellato tutti i voli da e per Torino nei giorni 25 dicembre 1984 e 1° gennaio 1985;

visto che l'Alitalia non può addurre motivi di maltempo in quanto negli stessi giorni l'Air France e la Lufthansa hanno svolto regolare servizio;

tenuto conto che si tratta di un'ennesima prova del disservizio di cui lo scalo di Caselle è fatto oggetto da parte della compagnia di bandiera,

si chiede di conoscere:

a) quali misure intenda prendere nei confronti dell'Alitalia per impedire che il disservizio prosegua in forme così clamorose;

b) se non si renda necessario ed urgente concedere ad altra compagnia aerea — nazionale o estera — la possibilità di istituire un servizio presso lo scalo torinese. (4 - 01490)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Con riferimento alla interrogazione n. 4 - 00797, del 17 aprile 1984, rimasta senza risposta, si chiede ancora una volta:

quali misure intenda prendere per affrontare i problemi relativi alla conservazione dei più importanti monumenti ravennati, che si trovano in uno stato di aggravamento, preoccupazioni per i quali sono state più volte manifestate dalla Soprintendenza di Ravenna e specifiche richieste sono state avanzate dagli enti interessati;

se non ritenga opportuno riproporre con urgenza i finanziamenti necessari per l'opera di risanamento dei maggiori monumenti ravennati e la ripresa degli interrotti scavi del Porto di Classe, proprio per assicurare un complessivo intervento sul patrimonio storico, artistico, monumentale e archeologico di Ravenna. (4 - 01491)

BOLDRINI, PIERALLI, FLAMIGNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti chiedono quali valutazioni intende esprimere su quanto viene esposto.

In un convegno tenuto a Kuala Lumpur dal 27 al 29 settembre 1982, cui hanno partecipato i maggiori esperti del settore provenienti da qualificate istituzioni internazionali di ricerca sul cancro, è stato approntato da un gruppo di ricercatori un progetto sovranazionale per lo studio, la prevenzione ed il controllo del carcinoma nasofaringeo in Malesia. Tale progetto è stato fatto proprio dall'Università e dal Governo di Malesia e, tramite la nostra rappresentanza diplomatica, inoltrato al Governo italiano per quanto di sua possibile competenza nel caso decidesse di contribuire, come

richiesto, allo sviluppo degli studi per la prevenzione di una neoplasia che in quel Paese costituisce un grave problema sociale poichè colpisce, con elevata incidenza, la popolazione nell'età più concretamente produttiva. A tale progetto-protocollo, sotto la guida del professor Umapati Prasad, direttore del dipartimento di otorinolaringoiatria dell'Università di Malesia e del progetto stesso, hanno contribuito esperti di molte istituzioni internazionali. Per tale progetto, nell'ottobre 1983, sono pervenute al Ministero degli affari esteri delucidazioni tecniche dei partecipanti al progetto stesso a cui non si è mai data risposta.

Il contributo richiesto al nostro Paese consiste nella produzione di 2.400 dosi di un farmaco da utilizzarsi in un approccio di prevenzione della recidiva del carcinoma nasofaringeo per trattare un ampio numero di pazienti nell'arco di 6 anni. Tale farmaco, producibile in strutture ospedaliere della Regione Emilia-Romagna, è attualmente in fase di sperimentazione presso l'Università di Accra (Ghana) nel dipartimento di pediatria diretto dal professor Francis Nkrumah, con importanti risultati terapeutici nel tumore linfoma di Burkitt (è degno di nota il fatto che quest'ultimo tumore sembra sia provocato dal *virus* di Epstein e Barr al pari del carcinoma nasofaringeo).

Purtroppo nessuna risposta, a tutt'oggi, è stata inoltrata, da parte del Governo italiano, al Governo di Malesia, intorno alla richiesta di cooperazione nell'ambito del summenzionato protocollo avanzata nel gennaio 1983.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non sia opportuno procedere ad una sollecita approvazione della richiesta di cooperazione avanzata dal Governo di Malesia, vista la validità tecnica del progetto stesso, documentata dagli ultimi importanti risultati terapeutici ottenuti in Ghana con lo stesso farmaco richiesto e sostenuta da qualificati ricercatori dello specifico settore, e vista, inoltre, la disponibilità alla collaborazione assicurata al Governo italiano dalla Regione Emilia-Romagna.

(4 - 01492)

BUTINI, VENTURI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* —

Richiamato il decreto 29 novembre 1984 del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro della sanità, avente per oggetto la proroga dell'impiego di contenitori alternativi per i vini da tavola e per i vini frizzanti, si chiede di conoscere:

1) se l'autorizzazione del confezionamento in PVC anche di litri 0,250, capace di provocare disturbo sul mercato rispetto ad altri contenitori già garantiti, si fonda su dati sperimentali specifici;

2) su quali elementi si fonda, invece, l'indicazione del termine di scadenza a soli 8 mesi dalla data di imbottigliamento del vino in contenitori « Brik » e « Tetrapak »;

3) se si è tenuto conto, in proposito, delle diverse condizioni di vendita previste negli altri Paesi della CEE e se si è quindi valutata l'ipotesi di forti importazioni in Italia;

4) se si è considerato il termine di 8 mesi in relazione alla possibilità e capacità di distribuzione e di commercializzazione dei prodotti;

5) se si sono verificate, e con quale esito, le prove che in merito alla scadenza, fino a 24 mesi, delle confezioni in « Tetrapak » sono state effettuate anche presso i laboratori di istituti universitari.

(4 - 01493)

CARMENO, IANNONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che nei giorni scorsi la provincia di Foggia, insieme a numerose altre località della Puglia, è stata colpita da un'ondata di neve e gelate senza precedenti per intensità, estensione e durata;

che tale eccezionale evento ha provocato danni ingentissimi (per il momento incalcolabili nella loro gravità e nelle loro conseguenze negli anni futuri) nel settore

agricolo, distruggendo completamente tutte le produzioni ortive pregiate e comuni stagionali e danneggiando produzioni zootecniche, infrastrutture pubbliche, eccetera,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali interventi straordinari si intendono disporre con immediatezza per fronteggiare l'emergenza a seguito di detti eccezionali eventi, che hanno colpito e paralizzato campagne e centri urbani in Puglia, e nella Capitanata in particolare;

quali provvedimenti urgenti si intendono prendere per fronteggiare le conseguenze economiche e sociali della distruzione di intere produzioni nei settori ortofrutticolo, agrumario e zoolecnico, particolarmente nella provincia di Foggia, e, più in generale, per il ripristino degli impianti produttivi distrutti o danneggiati, nonché delle infrastrutture agricole ed urbane colpite dalle eccezionali intemperie;

quali misure si intendono adottare con immediatezza per fronteggiare la disoccupazione e l'inoccupazione dilagante e quali agevolazioni previdenziali e contributive si vogliono disporre per i lavoratori e per i produttori.

(4 - 01494)

PALUMBO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che con l'interrogazione n. 4 - 01370 sono stati dallo scrivente evidenziati i notevoli danni che le avversità atmosferiche del mese di novembre 1984 hanno provocato al settore dell'agricoltura nella provincia di Messina;

che il nubifragio del 12 novembre 1984 ha, in particolare, causato notevolissimi danni sia alle strutture pubbliche che alle proprietà private del comune di Gallodoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno:

proporre il riconoscimento di Gallodoro quale comune alluvionato;

disporre gli opportuni interventi ed aiuti finanziari in favore sia del comune predetto che dei cittadini colpiti dal violento nubifragio.

(4 - 01495)

VALITUTTI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali* — Premesso che la gestione della USL RM-25 di Guidonia, in provincia di Roma, presenta gravi disfunzioni, omissioni e carenze, come da più parti lamentato, si chiede di conoscere se risponda a verità:

1) che le prestazioni ambulatoriali, e in particolare quelle dei consultori familiari, lasciano molto a desiderare, soprattutto a causa dei gravi ritardi che gli utenti sono costretti a lamentare nell'inizio delle consultazioni e delle visite dei medici specialisti, i quali sarebbero tenuti ad osservare, nei turni di presenza, un orario fisso e prestabilito, mentre oggi accade che tali orari vengano fissati in modo estemporaneo ed arbitrario, con continue modificazioni, senza contare le assenze ingiustificate delle quali non viene dato preavviso al responsabile del servizio;

2) che i locali in cui opera l'*équipe* della UTR sono stati ricavati in un garage in frazione di Colle Fiorito, senza particolari accorgimenti tecnici, e pertanto risultano umidi, polverosi (a causa dello sterrato antistante) e del tutto inadatti all'attività di riabilitazione svolta dagli operatori, i quali, nonostante la loro piena dedizione e lo spirito di sopportazione, si sentono a disagio soprattutto nei confronti dei familiari dei bambini sottoposti alle loro prestazioni (si pensi, a mo' di esempio, che il gabinetto, di appena un metro quadrato, è situato nel piccolissimo ingresso che funge anche da sala di attesa!);

3) che sono state deliberate, per converso, spese ingenti ed inutili, come, per esempio, quella per l'affitto (50 milioni annui) dell'edificio sito in via Gualandi di Guidonia, chiuso « provvisoriamente » da circa due anni per lavori di restauro, per cui attualmente i vari servizi sono frammentati in diverse sedi (ospedale psichiatrico Martellona, ospedale di Palombara Sabina, UTR di Colle Fiorito, eccetera);

4) che personale assunto a tempo determinato dal comune di Palombara Sabina sembra sia utilizzato nell'ambito dei servizi della USL senza che si riesca a capirne

l'utilità dell'impiego, dal momento che la USL RM-25 ha già in carico ben 8 psicologi e che, anzi, sarebbe stato chiesto un ulteriore incremento di 36 ore settimanali per assistenza psicologica agli handicappati;

5) che sono stati effettuati, per cifre ingenti, acquisti di sostanze e di materiali per il laboratorio di analisi cliniche direttamente dall'ufficio economato dell'ospedale di Palombara Sabina senza preventivamente richiedere il parere tecnico del titolare della farmacia interna all'ospedale (lire 186 milioni per il 1982 e altrettanti per il 1983);

6) che sono state riconosciute qualifiche superiori a personale laureato che non ne aveva diritto (direttore sanitario, primario del laboratorio di analisi, ginecologo);

7) che alcune unità di personale paramedico, assolutamente indispensabili per il buon funzionamento di reparti e servizi, sono state distolte e destinate ad altre mansioni (per esempio, come conducenti del pullmino dell'UTR),

8) che i consultori familiari, istituiti in base alla legge n. 405 del 29 luglio 1975 per una esclusiva attività di prevenzione e di assistenza alla famiglia e alla maternità, funzionano ormai soltanto come ambulatori specialistici;

9) che le delibere per l'affidamento degli incarichi ai responsabili dei vari servizi risultano irregolari sia per procedura di adozione, sia per carenza di titoli da parte degli interessati;

10) che numerose denunce di utenti contro questo disastroso stato di cose giacciono inevase.

L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, se i Ministri in indirizzo non ravvisino la necessità di disporre un'indagine ispettiva, anche tramite il Co.Re.Co., per accertare se quanto sopra evidenziato risponda a verità e, in caso affermativo, di adottare i conseguenti, severi provvedimenti nei confronti dei responsabili.

(4 - 01496)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che dal momento di attivazione degli

IRRSAE (insediamento dei consigli direttivi e dei segretari d'istituto avvenuto nel 1979) il solo IRRSAE (Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi) dell'Emilia-Romagna ha visto recentemente approvato il proprio statuto a norma dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419;

che numerosi IRRSAE non sono nelle condizioni di operare attraverso il personale ispettivo, direttivo e docente (comandato a seguito di vincita di concorso per titoli) in quanto i rispettivi consigli direttivi non hanno ottemperato a quanto previsto dall'articolo 11 del già citato decreto del Presidente della Repubblica (deliberazione sull'ordinamento interno);

che presso diverse sedi IRRSAE ancora non sono completi gli organici (riferiti ai posti messi a concorso con bando del 2 ottobre 1980 e successive integrazioni), nè risultano effettuate le nomine del personale ispettivo, direttivo e docente;

che presso altre sedi IRRSAE (ove sono presenti i comandati del personale ispettivo, direttivo e docente) non sono stati nominati i responsabili delle sezioni e dei servizi previsti dall'articolo 11 del citato decreto del Presidente della Repubblica (con ciò rendendo insignificante la presenza del personale comandato);

che, per quanto innanzi rappresentato, il personale ispettivo, direttivo e docente presente nelle sedi di comando continua a svolgere mansioni di dattilografia, fotocopiatura, spedizione, segreteria telefonica, passacarte, eccetera, quando non rimane completamente inutilizzato;

che al personale ispettivo, direttivo e docente si richiedono, come per il pubblico impiego, 36 ore settimanali di servizio, ma esso viene escluso da riconoscimenti accessori (ad esempio, incentivi) previsti per il personale distaccato presso: Provveditorati agli studi o presso altre Amministrazioni del pubblico impiego;

che in alcune sedi IRRSAE viene osservata la nota ministeriale del 7 luglio 1984 (mobilità e flessibilità del servizio, su richiesta degli interessati, per lo svolgimento del lavoro assegnato), mentre in altre se-

di l'orario di servizio è strutturato rigidamente ed è caratterizzato da un eccessivo fiscalismo;

che diventa generalmente impossibile, per i comandati, aggiornare e migliorare la propria cultura e professionalità senza una continua opera di autoaggiornamento da effettuarsi presso strutture adeguate (ad esempio, biblioteche);

che attualmente il personale ispettivo, direttivo e docente in servizio presso gli IRRSAE viene escluso dalla partecipazione attiva alla vita degli IRRSAE stessi in quanto i consigli direttivi hanno monopolizzato ogni attività concernente la ricerca, la sperimentazione, l'aggiornamento attraverso *équipes* di... ricercatori e aggiornatori esterni, da essi scelti;

che il personale in questione, avendo perso quasi tutti i diritti del ruolo di provenienza (si frappongono difficoltà perfino alla partecipazione a commissioni di esami di Stato o di concorso), avendo visto aumentare i propri doveri (orario di servizio, eccessivo fiscalismo, eccetera) ed avendo constatato l'impossibilità di apportare contributi svolgendo i compiti pur previsti dalla legge, ritiene l'attuale comando (ottenuto a seguito di vincita di concorso per titoli) chiaramente punitivo nei propri confronti;

che gli IRRSAE, sorti come enti autonomi, dotati di autonomia amministrativa, si vedono progressivamente ridotti spazi e possibilità di intervento (nel tentativo di qualificarli sempre più dichiaratamente come organi del Ministero della pubblica istruzione);

che, nel frattempo, attraverso una normativa secondaria, l'apparato ministeriale si attesta nelle procedure esistenti di stampo centralizzato, concretando, di fatto, una satellizzazione degli IRRSAE rispetto ai processi che invece vanno trasformando il sistema di ricerca e sperimentazione educativa e di formazione continua;

che gli IRRSAE hanno sede nel capoluogo di regione senza che sia stata recepita l'esigenza di un loro decentramento a livello delle singole realtà territoriali;

che si verifica una sempre maggiore estraneità di tali istituti al mondo della

scuola che impedisce di fatto (lo testimonia le numerose rinunzie) l'accettazione di comando da parte di personale non residente nel comune ove ha sede l'IRRSAE (in quanto costretto a sobbarcarsi agli oneri del pendolarismo quotidiano od a quelli del trasferimento della propria residenza);

che molti IRRSAE non hanno sedi idonee allo svolgimento delle funzioni istituzionali del personale distaccato e comandato per detti fini;

che ogni IRRSAE dovrebbe operare nella certezza del diritto e nell'ambito di precise responsabilità, rifiutando energicamente un ruolo che, perdurando la situazione attuale, lo snaturerebbe riducendolo a mero organismo periferico del Ministero della pubblica istruzione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga particolarmente necessario ed urgente:

fissare termini improrogabili per l'approvazione degli statuti e degli ordinamenti interni (regolamenti) da parte degli organi competenti;

fissare termini improrogabili per il reclutamento di tutto il personale comandato;

fissare termini improrogabili per la nomina, da parte degli organi competenti, dei responsabili delle sezioni e dei servizi e per la loro attivazione;

definire giuridicamente il ruolo e le funzioni del personale ispettivo, direttivo e docente comandato, tenendo conto della complessità di un impegno di mediazione culturale tra le necessità emergenti dal territorio e l'evoluzione della società e delle discipline e tenendo, altresì, presente l'obiettivo del rinnovamento dei vari tipi di scuola;

definire gli incentivi dovuti a detto personale analogamente a quanto previsto per il personale comandato presso i Provveditorati agli studi;

definire, nel più breve tempo possibile, un orario di lavoro flessibile che tenga conto della particolare tipicità del lavoro, delle accresciute responsabilità di ricerca, elaborazione, comparazione, progettazione, organizzazione, promozione, collaborazione,

sperimentazione e verifica, nonché un'adeguata, corrispettiva retribuzione (non più riferibile allo stato giuridico di pregressa appartenenza, nè assimilabile a quella relativa alla funzione non docente, stante l'aggravio di lavoro in termini orari e nello specifico professionale);

definire la possibilità di effettuare, al di fuori delle sedi IRRSAE, che risultino prive di adeguate strutture, l'autoaggiornamento per un terzo delle ore settimanali di lavoro;

stabilire, in termini inequivocabili, che il personale ispettivo, direttivo e docente comandato debba partecipare alla programmazione ed intervenire, come esperto, nelle attività di aggiornamento, ricerca e sperimentazione deliberate dai consigli direttivi;

precisare che detto personale può svolgere, per migliorare la propria professionalità, attività proprie del ruolo pregresso di appartenenza (commissioni di concorso, esami di Stato, eccetera);

attuare il decentramento degli IRRSAE o, almeno, riconoscere indennità di trasferta e rimborso spese al personale non residente nel comune sede dell'IRRSAE;

dotare organicamente gli IRRSAE di fondi da destinare alla acquisizione di sedi definitive, nella prospettiva di concretare, attraverso detti istituti, punti di riferimento delle realtà culturali del territorio.

(4 - 01497)

GARIBALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che con la legge n. 222 del 1984, tra l'altro, vengono modificati i criteri per il riconoscimento del diritto alla pensione di invalidità, sostituendo al giudizio del direttore della sede INPS il giudizio esclusivo del medico senza che tuttavia sia stato precisato « quale » medico;

che i medici funzionari INPS (come del resto quelli INAIL), in forza della legge n. 833 del 1978 e dell'articolo 13 della già citata legge n. 222, avrebbero dovuto trovare un ordinamento conforme a quello dei medici del Servizio sanitario nazionale (e non si capisce per quale ragione chi di dovere non ha ancora provveduto ad applicare le relative norme);

che i medici interessati, in particolare quelli INPS, cui sono state demandate nuove, esclusive e più rilevanti responsabilità in forza della più volte ricordata legge n. 222, non ancora sanno se, come e a chi nel loro attuale ordinamento competano, e in quale misura, tali responsabilità perchè non è stato ancora detto loro, contrariamente a quanto avvenuto per gli incombenti amministrativi (vedi circolare 53616 AGO/252 del 3 dicembre 1984),

si chiede:

1) se il Ministro sia a conoscenza che, in conseguenza di tale vuoto normativo, i medici INPS (che pur effettuano ogni accertamento tecnico sui richiedenti la pensione per cause mediche, a mera finalità diagnostica) non esprimono alcuna valutazione medico-legale, e quindi il giudizio di invalidità o inabilità e viceversa, talchè dal mese di luglio 1984 (data di entrata in vigore della legge n. 222) giacciono nelle diverse sedi INPS decine di migliaia di domande di pensione non definite e quindi inevase, con il disagio che è facile immaginare per una categoria di cittadini particolarmente svantaggiata;

2) se non ritenga il Ministro di dare le opportune disposizioni a che sia finalmente attuata per i medici INPS (ed INAIL) una norma di legge che dal 1978 attende applicazione, nonostante sia stata ribadita dal legislatore nel 1984 (vedi articolo 13 della legge n. 222), e la cui applicazione, oltretutto, appare pregiudiziale per rimuovere il montante disagio derivante dall'inevitabile, allo stato, accumulo di pratiche inevase di pensione per cause mediche.

(4 - 01498)

SALVATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso e considerato:

che da diversi mesi sono state presentate da consiglieri comunali del Partito comunista di Caivano denunce riguardanti presunte gravi irregolarità commesse dagli amministratori locali, soprattutto in materia di assunzioni basate su criteri di lottizzazione, come risulta anche da interventi svolti da parte di esponenti di altri partiti nello stesso Consiglio comunale;

che sconcertante ed immotivato appare l'uso delle risorse pubbliche in vicende come la locazione, ad un canone mensile di lire 5.000.000, di un edificio privato da riattare a spese del comune;

che frequente è l'uso dell'affidamento a trattativa privata anche per importi di varie decine di milioni di lire a ditte amiche;

che tutto questo accade in una zona dove forte è la presenza della camorra;

che finora sostanzialmente appare inapplicata la legge Rognoni-La Torre;

che preoccupazione e sconcerto ha determinato nella cittadinanza il fatto che dopo un anno e mezzo il processo è stato affidato ad altro magistrato,

si chiede di conoscere:

i motivi della lentezza dell'*iter* processuale riguardante le denunce suddette;

se si intende rafforzare la presenza dello Stato in questa realtà.

(4 - 01499)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che vari giornali hanno riportato notizie circa dichiarazioni di partiti da cui risulterebbe essere stata pagata alla camorra una tangente di decine di milioni di lire dalla ditta interessata alla costruzione del Palazzo di giustizia di Napoli, si chiede di sapere:

a) se si intende aprire un'indagine su questa vicenda;

b) quali conseguenze si intendono trarre nel caso in cui le suddette dichiarazioni rispondano al vero.

(4 - 01500)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che il presidente della Giunta regionale della Campania, nella sua qualità di commissario straordinario di Governo, ha stabilito, con ordinanza n. 117, in relazione alla legge n. 219 del 1981, la partecipazione di magistrati ordinari alle commissioni di collaudo per le spese della ricostruzione;

che, a seguito di richiesta ai capi degli uffici giudiziari e su designazione degli stessi, nonchè per scelta diretta, sono stati no-

minati nelle commissioni circa 40 magistrati degli uffici giudiziari di Napoli;

che l'Associazione nazionale magistrati, attraverso la Giunta centrale e la sezione distrettuale di Napoli, ha manifestato netta opposizione all'inserimento di magistrati nelle commissioni di collaudo, sviluppando linee di tendenza già manifestatesi nelle correnti associative;

che l'iniziativa del commissario straordinario realizza una situazione del tutto anomala, sia perchè utilizza magistrati in una attività che presenta marcate caratteristiche tecniche, ed è quindi estranea alla dimensione professionale dell'Ordine giudiziario, sia perchè distoglie un numero elevato di magistrati dalle funzioni istituzionali;

che è singolare che la nomina abbia prevalentemente riguardato magistrati del ramo penale, nonchè quasi tutti i dirigenti degli uffici;

che l'iniziativa ha suscitato enorme disagio nell'Ordine giudiziario, soprattutto napoletano, riducendo quel grado di tranquillità e certezza nella propria terzietà che è condizione primaria di una sostanziale indipendenza;

che si possono delineare rischi di una pericolosa confusione di ruoli e di poteri,

si chiede di conoscere le valutazioni del Ministro su questa iniziativa.

(4 - 01501)

DIANA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Premesso:

che la situazione della viabilità del sud-milanese si presenta, nel suo complesso, con connotati di estrema gravità essendo da anni congestionata oltre misura, soprattutto per la intensità del traffico nel tronco nord della via Emilia da e per Milano;

che la presenza di numerosi impianti semaforici non coordinati contribuisce a determinare ulteriori motivi di caos, con ripercussioni negative sulla mobilità esterna dei comuni a sud di Milano, tutti ad alta concentrazione di pendolarismo;

che gravi conseguenze economiche derivano dal rallentamento dei tempi di percorrenza del trasporto su gomma,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per decongestionare le citate direttrici di traffico, anche considerando che da tempo sono stati individuati gli interventi idonei a risolvere il problema, sia attraverso la costruzione di uno svincolo autostradale presso Melegnano, sia attraverso la quadruplicazione della rete ferroviaria e la conseguente metropolitizzazione dell'area a sud di Milano, e che più volte, congiuntamente, le forze politiche locali hanno richiesto impegni di intervento, fino ad oggi totalmente disattesi con conseguenze economiche e sociali intollerabili.

(4-01502)

FABBRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'Università degli studi di Parma ha presentato, nell'ottobre 1984, due proposte, approvate a voti unanimi dal senato accademico e dal consiglio di amministrazione, tendenti ad ottenere, la prima, l'istituzione della facoltà di ingegneria presso l'Università di Parma, e la seconda l'istituzione presso la facoltà di magistero della stessa Università di un corso di laurea in conservazione dei beni culturali.

Ciascuna proposta è accompagnata da una relazione motivata con la quale vengono illustrati i titoli che giustificano ampiamente entrambe le richieste, con riferimento alla realtà culturale, artistica ed economica di Parma e del bacino universitario che fa capo all'Università parmense. Infatti, tale bacino supera l'ambito strettamente regionale, dal momento che l'Università di Parma è un polo di attrazione per i giovani delle province lombarde di Mantova e Cremona, nonché delle province di La Spezia e delle zone settentrionali della Toscana, con particolare riguardo alla Lunigiana.

Il rapporto che precede le proposte ricorda, altresì, che anche nell'ottica del sistema universitario regionale si riconosce a Parma il ruolo di polo nord-occidentale ed interregionale.

Tutto ciò premesso, si richiamano, per quanto riguarda l'istituzione del corso di laurea in conservazione dei beni culturali, la peculiare e ricca civiltà artistica, il patrimonio monumentale ed architettonico e la

stessa vicenda storica e culturale di Parma e del suo bacino universitario, nonché l'esistenza di strutture didattiche di speciale rilievo come il Centro studi e archivio della comunicazione, che ha sede nel Padiglione Nervi e che si dovrà sistemare in via definitiva presso la Certosa di Paradigna.

Per quanto riguarda la proposta di istituzione della facoltà di ingegneria, si sottolinea che i tre corsi di laurea (in ingegneria civile — sezione idraulica — elettronica ed impiantistica alimentare) sono perfettamente aderenti alla realtà socio-economica e tecnologica che caratterizza Parma e la sua provincia e il territorio culturalmente ed economicamente su di esse gravitante.

Si aggiunge, inoltre, che a Parma esistono varie strutture che possono fungere da supporto e da centri di collaborazione con l'istituenda facoltà di ingegneria, come l'Istituto nazionale materiali speciali per l'elettronica e il magnetismo, il Centro di strutturistica diafrattometrica del CNR, il Magistrato per il Po, la Stazione sperimentale delle conserve, il Salone internazionale dell'alimentazione.

Alla luce di queste premesse, e avuti presenti anche i benefici effetti per l'occupazione che deriveranno dalla istituzione delle due nuove facoltà ed i positivi riflessi per la vita economico-sociale, si chiede se non si ritenga di dover senz'altro accogliere con la massima sollecitudine entrambe le proposte dell'Università di Parma, nel quadro del piano di sviluppo quadriennale allo studio del Ministero e all'esame del Consiglio universitario nazionale.

(4-01503)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto:

che con precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-01173, riportata nel resoconto del Senato n. 161 del 19 settembre 1984, l'interrogante chiese di conoscere per quali ragioni il Provveditorato agli studi di Palermo ha liquidato l'indennità di missione ai commissari di esame al concorso magistrale dell'anno 1983 sulla base di parametri decaduti e non con riferimento ai li-

velli legislativamente vigenti all'atto della prestazione dell'opera;

che il Ministro, con nota n. 002737 del 6 novembre 1984, ha risposto che il trattamento economico di missione non va liquidato in relazione agli stipendi derivanti dalla applicazione della legge 11 luglio 1980, n. 312, e, per effetto di tale considerazione, ha accreditato al Provveditorato agli studi di Palermo di avere esattamente determinato l'indennità di missione in ragione di lire 23.100 giornaliera nei confronti degli insegnanti elementari fruanti del trattamento economico previsto per il livello 6 — classe 4ª — che viene raggiunto dagli interessati dopo 8 anni di servizio e non dopo 16 anni;

che tale considerazione appare erronea e soggettiva, atteso che il trattamento di missione è attualmente disciplinato dalla legge 18 dicembre 1973, n. 836, dal decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1978, n. 513, e dalla legge 26 luglio 1978, n. 417;

che, per effetto della predetta normativa — così come emerge dalla tabella riportata a pagina 857 della pubblicazione « La Gestione amministrativo-contabile della scuola » (vol. II - Ed. Giuffrè 1982) a cura di Armando Ferrari ed altri — ed in conformità a quanto operato anche dal Provveditorato agli studi di Catania, agli insegnanti elementari alla 4ª e 5ª classe di stipendio compete l'indennità di missione intera giornaliera di lire 28.300 per il 1982 che è stata aumentata del 12 per cento per l'anno successivo, sicchè esattamente determinata sembra l'indennità di missione da corrispondersi nel 1983 nella misura giornaliera di lire 31.700, mentre erronea appare quella liquidata dal Provveditorato agli studi di Palermo nella misura di lire 23.100 al giorno;

che appaiono necessari opportuni chiarimenti atti a reputare legittime o meno le richieste dei commissari di esame al concorso magistrale dell'anno 1983,

l'interrogante chiede di conoscere se, rivedendo, sulla base delle superiori considerazioni, la risposta n. 002737 fornita, in data 6 novembre 1984, alla precedente interrogazione, il Ministro non ritenga che l'inden-

nità di missione ai commissari di esame al concorso magistrale del 1983 sia da corrispondere nella misura giornaliera di lire 31.700 e se, in conseguenza, non ritenga di dare opportune e sollecite disposizioni al Provveditorato agli studi di Palermo per liquidare agli interessati la differenza di indennità che appare sino ad oggi ingiustamente loro denegata.

(4 - 01504)

FILETTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che la città di Acireale, rinomata ed apprezzata nei tempi quale sede di studi e di cultura, è stata sempre considerata un « posto tranquillo »;

che, purtroppo, per motivi vari, tra i quali quelli derivanti dalla grave crisi economica e dalla tensione sociale, nella predetta città, da alcuni anni e frequentemente, si verificano atti delittuosi di gravissima rilevanza che progressivamente aumentano, quali sequestri di persona, omicidi, rapine, estorsioni e furti, nonché atti vandalici, quali l'occupazione e la devastazione della Casa comunale e l'incendio chiaramente doloso della villetta di campagna del sindaco;

che la cittadinanza vive in uno stato di notevole allarme e di viva preoccupazione;

che il sindaco della città, con lettera dell'8 novembre 1984, indirizzata al Ministro dell'interno, al presidente della Regione ed al prefetto di Catania, ed il Consiglio comunale, nella seduta del 10 gennaio 1985, hanno stigmatizzato la presenza ed il progressivo acuirsi di una delinquenza comune ed organizzata che opera nel centro urbano, nelle frazioni e nell'*hinterland* di Acireale, con serio timore per il mantenimento dell'ordine pubblico, per l'incolumità personale dei cittadini, per la tutela del patrimonio privato e pubblico e persino per la normale esplicazione delle funzioni della pubblica autorità;

che appare necessario ed urgente adottare provvedimenti preventivi e repressivi tesi ad eliminare o, quanto meno, a fortemente attenuare il denunciato fenomeno criminoso;

che al riguardo è preminentemente indispensabile provvedere al potenziamento del-

le Forze dell'ordine (polizia, carabinieri e guardie di finanza) che in atto in misura assai esigua agiscono nella città di Acireale e nella zona litoranea e collinare dell'Etna;

che occorre anche potenziare gli organici della Pretura locale in relazione alla competenza rilevantemente aumentata,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti di loro competenza intendano adottare al fine di prevenire e reprimere l'allarmante fenomeno criminoso che attanaglia ed opprime la città di Acireale e di assicurare protezione alle istituzioni, ridare fiducia ai cittadini e garantire l'ordine pubblico.

(4 - 01505)

FILETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Ritenuto:

che gli uffici del Servizio contributi unificati in agricoltura (SCAU) versano in una situazione di gravissima disfunzione per carenza di personale e per difetto di idonei strumenti, con particolare rilevanza per quanto concerne la direzione generale ed il funzionamento meccanografico;

che si appalesa necessario procedere alla soppressione dei predetti uffici e devolvere la relativa materia all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), con il conseguente passaggio del personale impiegatizio a quest'ultimo istituto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di adottare i provvedimenti di competenza al fine di procedere alla sollecita soppressione degli uffici del Servizio contributi unificati in agricoltura (SCAU), demandando la materia all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e disponendo il trasferimento a detto istituto del relativo personale impiegatizio.

(4 - 01506)

BOLDRINI, FLAMIGNI, ALICI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione e dei pericoli di insabbiamento ricorrenti e in atto all'imboccatura del porto di Ravenna e per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere per assicurare la presenza conti-

nuativa di mezzi effossori nel porto-canale stesso onde garantire la piena funzionalità lungo l'asta del canale Corsini.

Proprio in questi giorni il locale ufficio per le opere marittime ha informato gli operatori portuali che a seguito dell'insabbiamento del canale il pescaggio delle navi in entrata-uscita verrebbe ridotto dagli attuali 28 piedi a 26 piedi, ciò che provocherebbe conseguenze negative sui traffici e sul lavoro portuale, oltre che nell'economia provinciale e di tutto l'*hinterland*, in un momento di congiuntura altamente sfavorevole per la economia locale, in cui gli indici attuali di ripresa dei traffici portuali possono rappresentare un momento significativo e importante per garantire l'occupazione e un nuovo sviluppo.

(4 - 01507)

BOLDRINI, PECCHIOLI, GUALTIERI, SALVI, CIMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno procedere ad una integrazione del programma 1985 relativo alle emissioni di carte valori postali, considerando che il Ministero delle poste italiane ha celebrato la Liberazione con appena 3 emissioni (1955, 1965 e 1975) per un totale di 10 francobolli ed anche con altri valori isolati per fatti collaterali.

Volendo fare dei raffronti, senza ricorrere ai Paesi dell'Est, è sufficiente riferirsi alla vicina Francia dove, nell'arco di 40 anni, salvo attuali aggiornamenti, lo Stato ha emesso 60 francobolli in 29 ricorrenze diverse, al Belgio, con 45 francobolli in 15 ricorrenze diverse, all'Olanda, con 15 francobolli in 6 celebrazioni diverse, e alla Grecia, con 33 francobolli in 8 ricorrenze diverse nonostante la triste parentesi dei colonnelli.

Si potrebbe suggerire, oltre ad una emissione per il 40°, che ogni anno venissero ricordati personaggi di spicco della Resistenza, oppure avvenimenti eccezionali, considerando, fra l'altro, la filatelia come un mezzo di diffusione culturale in particolare fra i giovani ed i filatelici.

Basta scorrere un catalogo filatelico per accorgersi che, dalla Liberazione ad oggi, le poste italiane hanno emesso più francobolli

celebrativi dei vari *Clubs* (vedi Rotary, Lyons, eccetera) che della Resistenza. Non si è certamente insensibili alla valorizzazione di enti e manifestazioni varie attraverso i francobolli, ma non si possono considerare quelle emissioni un fenomeno prioritario rispetto al ricordo di coloro che hanno lottato e sono morti per una Italia migliore.

(4 - 01508)

SCLAVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, a seguito delle forti gelate verificatesi in quasi tutto il territorio nazionale e presumendo che molti vigneti subiranno danni tali da compromettere fortemente la produzione di uva nell'annata in corso, l'interrogante chiede:

se il Governo non intenda soprassedere alla deliberazione, nell'ambito della CEE, relativa alla distillazione obbligatoria o, in via subordinata, contenerla e renderla valida solo per le zone a forte produzione, al fine di salvaguardare le zone collinari a produzione ridotta e di tipo pregiato;

se si intenda attuare un intervento che aiuti a sopperire le forti perdite conseguenti a detta distillazione, in quanto il prezzo riconosciuto dalla CEE raggiunge circa il 50 per cento dei costi di produzione delle uve conferite per la vinificazione.

(4 - 01509)

SCLAVI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che l'Oltrepò pavese gravita economicamente su Milano, che rappresenta lo sbocco commerciale soprattutto della sua attività agricola, e della vitivinicoltura in particolare;

che il pendolarismo oltrepadano verso l'area industriale è massiccio;

che il numero complessivo dei pendolari è negli ultimi due anni aumentato del 40 per cento ed è attualmente pari a circa 1.200 unità nel solo comprensorio Broni-Stradella;

che altrettanto consistente è il flusso di studenti verso i capoluoghi di provincia e di regione;

che frequenti disfunzioni del servizio riguardano in particolare i treni del mattino

e della sera che servono il flusso dei pendolari;

che, a titolo d'esempio, i treni contrassegnati con n. 10498, in partenza da Stradella alle ore 6,56 (arrivo a Milano-Lambrate alle ore 8,10), e con n. 7835, in partenza da Milano-Lambrate alle ore 18,56 (arrivo a Stradella alle ore 20,22), nel periodo ottobre-dicembre, al di là della lunga sequenza di 33 ritardi per guasti sulla linea o ritardi di altri convogli in coincidenza, hanno lamentato una serie di disfunzioni (per la precisione in 22 casi) sia per quanto riguarda il servizio, sia per ripetuti guasti alla motrice;

che, in particolare, il treno n. 7835 impiega materiale rotabile non affidabile, con riscaldamento mal funzionante e limitato a solo 7 delle 14 vetture che normalmente compongono il convoglio (le altre 7 restano chiuse), quasi mai a personale completo (anzichè un capotreno e 2 conduttori, un capotreno e un conduttore e in una circostanza solo un capotreno);

che i guasti registrati al locomotore sono stati ben 7 in soli 18 giorni nel mese di dicembre 1984;

che, a parere del personale ferroviario, si tratta di guasti che non possono essere riparati e di locomotori che non possono essere sostituiti in quanto il parco motrici a disposizione delle Ferrovie dello Stato per il compartimento di Milano è nettamente sottodimensionato per le normali esigenze;

che, in particolare, nella serata del 17 dicembre 1984, per quanto riguarda il treno n. 3547 in partenza da Pavia alle ore 20,17, si è verificato addirittura un doppio guasto, prima al treno normale, poi ad una motrice diesel chiamata in sostituzione, per cui l'arrivo a Stradella ha registrato 45 minuti di ritardo;

che si tratta di una situazione palesemente difficile per centinaia di lavoratori alla quale va trovata una soluzione adeguata e veloce;

che già fu esposta detta situazione di disagio con l'interrogazione n. 4 - 00507, presentata il 25 gennaio 1984, alla quale il Ministro rispose, in data 14 aprile 1984, che

gli impianti non necessitavano di interventi in quanto efficienti e di recente costruzione, si chiede se, verificata più analiticamente la situazione ed i casi indicati, non si ritenga indispensabile provvedere ad un miglior servizio prima del 1987, data indicata dal Ministero quale inizio di eventuali interventi, secondo le previste scadenze tecniche.

(4-01510)

SCLAVI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il flagello dell'afta epizootica continua a colpire bovini, ovini e suini e si sta diffondendo di nuovo dopo l'epidemia che colpì l'Europa nel 1937 e che sembrava debellata;

che sono stati duramente colpiti numerosi allevamenti nel modenese, nel reggiano, nel bresciano e nel cuneese;

che ormai centinaia di capi bovini di pregiatissima razza sono stati abbattuti;

che il virus, identificato di tipo A-5, è uno dei più virulenti e diffusivi;

che l'apposito vaccino esiste (fu recentemente applicato con ottimo esito tra il 1964 e il 1967 quando da 12.364 capi colpiti da afta si scese a 215), ma spesso arriva in ritardo;

che una simile epidemia produce gravissimi danni all'allevamento italiano e all'economia di regioni che basano su di esso gran parte del loro profitto lavorativo,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati presi e quali si intendano assumere a livello locale, regionale e nazionale per bloccare il diffondersi dell'epidemia, sconfiggerla in modo definitivo e prevenirne un nuovo insorgere;

quali provvidenze verranno assunte nei confronti dei danni economici subiti dagli allevatori.

(4-01511)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

a) che agli atti dell'istruttoria per la strage del treno « Italicus », avvenuta il 4 agosto 1974, esiste un documento anonimo, inviato al giudice istruttore, che indica, co-

me persona al corrente di molte cose relative a fatti eversivi, tale Pinna Giovanni, nato ad Olbia nel 1940, residente attualmente a Bologna, in via Pinturicchio n. 4;

b) che l'estensore dell'anonimo gli attribuisce l'appartenenza ai Servizi segreti, indicandolo quale agente del reparto « R » con il numero di matricola 11748, presente all'aeroporto di Fiumicino, dove fu ferito, il giorno della strage, il 17 dicembre 1973, nel corso della sparatoria con gli arabi e successivamente trasferito alla Guardia di finanza di Bologna a scopo cautelativo;

accertato:

a) che molti degli elementi contenuti nel documento sono veritieri e reali;

b) che mai sono state fatte approfondite indagini al fine di stabilire la verità in ordine a quanto espresso dal documento,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se realmente Pinna Giovanni sia appartenuto o appartenga a qualche reparto dei Servizi segreti;

b) se attualmente sia in forza alla Guardia di finanza;

c) in via subordinata, nel caso risultasse veritiera la sua appartenenza a qualche Corpo dello Stato, dove si trovasse (se in servizio o in licenza) nei giorni 3, 4 e 5 agosto 1974.

(4-01512)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali il Centro addestramento di polizia stradale di Cesena, anzichè assolvere ai compiti di istituto suoi propri per l'addestramento e la specializzazione del personale di polizia stradale, è adibito, dal mese di dicembre 1984, a semplice scuola per agenti ausiliari;

2) perchè presso il CAPS non vengono organizzati corsi di specializzazione della durata di 6 mesi, come previsto dall'articolo 50 della legge 1º aprile 1981, n. 121, pur essendo personale in servizio nei reparti che ne ha diritto e attende di frequentare tali corsi;

3) perchè si continua a disattendere la normativa che la legge sul riordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurez-

za ha introdotto per migliorare l'istruzione e la formazione professionale e si giunge perfino alla dequalificazione di un centro di specializzazione qual è il CAPS di Cesena. (4-01513)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del gravissimo episodio vandalico consumato a Rutigliano, in provincia di Bari, la notte di Capodanno, da ignobili teppisti ai danni del monumento ai caduti in guerra, opera dello scultore Vito Antonio De Bellis: i vandali, indisturbati, hanno tirato giù dai piedistalli laterali le pesanti sculture (aquile di bronzo) e le hanno scaraventate nelle aiuole circostanti, arrecando, altresì, danni anche alle altre strutture e servizi comunali;

b) se erano stati predisposti, di concerto con le autorità comunali, adeguati servizi di vigilanza allo scopo di prevenire siffatti attentati al patrimonio pubblico, atteso che puntualmente, in occasione delle festività, si verificano in diversi comuni della provincia atti teppistici che turbano la coscienza civile dei cittadini, ogni volta che si tenta di cancellare e calpestare il sacrificio di quanti si sono immolati per difendere gli ideali della patria e della democrazia;

c) se non si ritiene di adeguare gli organici dei carabinieri e della polizia di Stato alle pressanti esigenze di tutelare il patrimonio e di garantire la convivenza civile, seriamente minacciati da continue manifestazioni di intolleranza e di violenza.

(4-01514)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione):

n. 3-00698, del senatore Garibaldi, sull'acquisizione della cittadinanza da parte di coniuge straniero di cittadino italiano;

n. 3-00699, del senatore Garibaldi, sulle modalità di espletamento dei concorsi per l'adeguamento degli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e delle altre Armi con funzioni di polizia;

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3-00695, del senatore Milani Eliseo, sulla dotazione alle Forze armate statunitensi di speciali «munizioni atomiche di demolizione»;

n. 3-00708, dei senatori Fiori e Milani Eliseo, per una modifica della legge n. 765 del 1967 sugli alloggi per il personale militare;

n. 3-00712, del senatore Milani Eliseo, sulla normativa per l'obiezione di coscienza ai fini della determinazione della durata del servizio civile sostitutivo;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3-00714, dei senatori Costa ed altri, sull'applicazione delle modalità relative ai controlli medici in caso di infermità dei lavoratori.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 17 gennaio 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 gennaio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

PACINI ed altri. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (214).

ALLE ORE 16,30 E 21

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni

in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (1074) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari